Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Martedì 3 Settembre 1929 - Anno VII — MATTINO — Num. 210

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19.50
Estero	L.	175 —	88.50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 4.50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 5, ultima pagina, L. 2. Per i Piccoli Avvisi rendizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fatti d'oracolo - Sequendo la cronaca - I divertimenti - Conferenze, L. 12 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile riescano di non pieno gradimento. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA via Santa Teresa, 2 - Piazzetta della Chiesa

La Francia e gli Stati Uniti

NEW YORK, agosto.

La ratifica degli accordi per i debiti di guerra della Francia verso gli Stati Uniti, approvata dal Parlamento francese senza riserve, benchè con maggioranza di soli otto voti, ha fatto tirare agli americani un sospiro di sollievo. E questo non in considerazione delle somme che verranno ad incassare, come si potrebbe facilmente supporre, ma per ragioni di indole spirituale. Non sembri strano che si parli di spirito in una questione di denaro sonante: è una delle tante contraddizioni, più apparenti che reali, che caratterizzano la personalità degli americani moderni.

Ad eccezione degli uomini della finanza e degli affari, essi si curano assai poco che i Paesi esteri paghino o non paghino i loro debiti di guerra. La nazione è così ricca che potrebbe benissimo rinunziare alle annualità europee senza risentirne alcun danno apprezzabile. Ma tutta la faccenda ha, fin dal principio, assunto ai loro occhi un aspetto assai diverso da quello esclusivamente materialistico. Si tratta più che altro di una questione superiore di principii: il rispetto della parola data e il mantenimento degl'impegni assunti.

Gli americani non permettono che venga messa in discussione l'idea assoluta della lealtà negli affari, senza di cui non son possibili trattative e scambi di alcun genere. Da buoni «businessmen» quali sono, essi intuiscono che una volta scosso questo caposaldo della finanza e del commercio subentrerebbe la diffidenza e la sfiducia, che arrecherebbero all'economia dei vari Paesi, tanto creditori che debitori, danni assai maggiori delle somme dibattute. E' una specie di puritanismo applicato agli affari, per cui più che all'entità della cifra da riscuotere, si bada al fatto morale della sistemazione del debito.

Ora, gli americani avevano visto con dolore e sorpresa tutte le nazioni debitrici far onore alla loro firma, stabilendo con gli Stati Uniti accordi di vario genere circa il pagamento dell'ammontare dovuto, ad eccezione della Francia. Avevano dovuto constatare come il parlamento francese ostinatamente si rifiutava di approvare l'accordo Mellon-Beranger conchiuso nel 1925. La cosa, più che suscitar risentimento, li aveva rattristati come quando un amico si macchia di un'azione men che onorevole, di cui non lo si sarebbe ritenuto capace.

Inoltre, la questione rimasta aperta, minacciava d'introdurre nei rapporti fra le due nazioni un elemento di discordia costituito da rancori persistenti, che si sarebbero inaspristi ogni volta che l'argomento in disputa o altri ad esso connessi fossero venuti sul tappeto. L'azione energica di Poincaré ha dissipato questi timori, ridonando agli americani tutta la loro stima verso la Francia e tutta la loro fiducia nella morale suprema degli affari.

La stampa conservatrice, in genere, ha salutato la ratifica parlamentare dell'accordo con manifestazioni di giubilo, tessendo le più ampie lodi dello statista francese che, col suo intervento opportuno ha fatto sì che «per l'onore della Francia» fosse messo termine ad una situazione incresciosa e piena d'incognite pericolose. Serii dubbi, però, sulle conseguenze ultime di quella che vien chiamata la «capitolazione» della Francia vengono espressi dalla stampa radicale, la quale trova che l'America non avrebbe alcuna ragione di ritenersi soddisfatta della sanzione parlamentare francese. E ne espone le ragioni.

Secondo il parere dei periodici radicali, nessun francese sente l'obbligo morale del pagamento dei debiti agli Stati Uniti. Mentre le annualità non saranno neppure avvertite dalla finanza americana, ogni volta che la Francia dovrà sborsarle lo farà con un gran senso di amarezza. L'America sconterà, con la perdita dell'amicizia francese, in proporzioni centuplicate il tributo esatto che, anche se pagato in pieno durante il periodo di 62 anni, coprirà solo in piccola parte la somma effettivamente dovuta. E si fa notare che i veri sentimenti francesi non sono quelli espressi dal Governo di Poincaré in un diluvio di oratorio sentimentale, in cui è stato ripetuto ciò che l'America ha fatto per la Francia durante la guerra, ma quelli manifestati dall'ex-primo ministro Herriot il quale ha concluso il suo discorso con le seguenti frasi: «Questa è la situazione particolare che richiede l'organizzazione dell'Europa se dobbiamo esistere. Io non dico che le intenzioni dei creditori siano ostili... ma con tutta sincerità si può dire che l'uso tumultuoso della giovane forza degli Stati Uniti, pur senza averne l'intenzione, appariva minaccioso».

Ma tanto nella soddisfazione della stampa conservatrice che nelle riserve e nelle preoccupazioni di quella radicale, unico è il senso che le domina: quello di non far cosa poco grata alla Francia accoppiato al timore di perderne l'amicizia. Perchè, l'unica nazione universalmente e sinceramente amata dagli americani è la Francia. Non bisogna perder di vista questa realtà se si vogliono comprendere gli atteggiamenti degli Stati Uniti, del popolo come delle sfere dirigenti, rispetto ai differenti Paesi europei.

Verso l'Inghilterra, pur essendo numerosi e potenti i gruppi che con questa nazione mantengono relazioni di vivo amicizia, rafforzati dalle comuni origini di razza, si nutrono, qui, sospetti e diffidenze. Essi sono determinati dal fatto storico insoppimibile che gli Stati Uniti, per costituirsi a nazione, dovettero sostenere una guerra contro quel Paese, il quale per moltissimo tempo fu considerato, dall'opinione generale, oppressore e tirannico.

Non ostante i ripetuti tentativi dei gruppi anglofili perchè fossero tolti dai libri scolastici i fatti, veri o falsi, che più mettevano in cattiva luce l'Inghilterra durante il periodo della rivoluzione americana, la storia viene tuttora insegnata secondo le linee tradizionali, per cui l'inglese apparisce l'oppressore irragionevole e spietato e l'americano il generoso ribelle. Come questa direttiva, che informa tutta l'educazione giovanile, influenzi le reciproche relazioni dei due popoli, lo si può rilevare dai frequenti attriti sorgenti non tanto dalle situazioni politiche, come dai contatti fra i cittadini delle due nazioni. Incidenti insignificanti s'inaspriscono per un nonnulla e ne seguono interminabili discussioni sui relativi meriti e demeriti dei due popoli.

Verso la Germania gli americani hanno una grande stima e l'avevano assai maggiore prima della guerra. Una stima in cui entra il rispetto e l'ammirazione verso la sua organizzazione industriale, i mirabili risultati scientifici, la disciplina del popolo. Ma è un rispetto che non riesce a superare abissi d'incomprensione e diversità psicologiche incolmabili.

E' solo alla Francia che vanno la universale simpatia e il sincero affetto degli americani di ogni ceto. Le ragioni sono molteplici: prima è quella della similarità delle istituzioni politiche, le quali non sono poi tanto simili quanto apparirebbe a prima vista. Una repubblica a suffragio universale, altamente decentrata e con larghissime autonomie locali, come quella americana, è ben altra cosa dalla repubblica parlamentare, fortemente accentratrice e in cui il parlamentarismo, nelle sue peggiori degenerazioni, esercita un dominio assoluto, come la francese. Ma l'americano comune non va troppo per il sottile: gli basta sapere che la Francia è retta a repubblica per collocarla nella sua estimazione assai al disopra delle nazioni governate da ordinamenti diversi.

V'è poi la comunanza dei ricordi storici, che esercita un potente fascino romantico sulla fantasia delle anime semplici. L'aiuto apportato da La Fayette e da Rochambeau ai rivoluzionari americani durante la lotta contro gl'inglesi, esagerato da poco esatte narrazioni a tinta letteraria, fanno apparire i francesi come i tradizionali compagni d'arme degli americani contro tutte le tirannie straniere. La guerra mondiale ha rinsaldato questi vincoli ideali, e pazienza, però, di non esaminarne troppo minutamente la consistenza per non vederli svanire nel nulla. E' significativo l'aneddoto qui corrente sulla bocca di tutti, ma la cui autenticità è assai dubbia, che al suo sbarco in terra di Francia, il comandante in capo delle truppe americane, gen. Pershing, avesse esclamato: «La Fayette, noi siamo qui!».

Durante la guerra le cose non sono andate troppo lisce fra soldati francesi e americani e fra i soldati americani e la popolazione francese. Mentre il presidente Wilson si imbarcava a Brest per il ritorno in patria, nella città si svolgeva un tremendo conflitto armato fra le truppe delle due nazioni, con erezione di barricate e numerosi morti e feriti d'ambo le parti. I soldati americani di ritorno — non tutti stinchi di santi nemmeno loro — contribuirono a portare idee più realistiche sulla vita francese di ogni giorno e sulla personalità dei francesi stessi.

E' necessario sapere che il «cliché» stereotipato del francese nel concetto degli americani, è quello del signore per eccellenza. Anche i teatri e i pupazzetti umoristici che lo mettono in caricatura, lo presentano sempre con l'immancabile tuba e «redingote», con i baffi a punta incerottati e il pizzo alla moschettiera. Un signore carlcato nei gesti e nelle movenze, ridicolo nella esagerata galanteria, svenevole nelle maniere, ma sempre un signore. Un signore, inoltre, pieno di allegria, di vivacità, di risorse inesauribili per far trascorrere il tempo allegramente, spensierato e alieno da gravitempi e da musoneria.

Bastava questa rappresentazione per renderlo simpatico all'elemento maschile, sempre sotto l'oppressione della tradizione puritana. L'elemento femminile, poi, se aveva fatto il suo ideale: il francese era il corteggiatore per eccellenza, il maestro di ogni gentilezza e d'ogni delicato riguardo verso il sesso debole. Si aggiungeva che la Francia restava sempre la creatrice di mode femminili squisitamente artistiche, di profumi inebrianti, di eleganze e raffinatezze che impressionavano l'anima piuttosto semplice della donna americana. I soldati di ritorno dalla guerra portarono una nota assai dimessa in tutto questo galoppare di fantasticherie e riferirono cose tutt'altro che edificanti.

La vita francese, osservata da vicino, non era quella iridescente fantasmagoria che s'era impressa nella mente di tutti, ma una faccenda piuttosto sordida, piuttosto faccenda, piuttosto misera e poco pulita. E i francesi, a contatto quotidiano, non si dimostravano tanto brillanti come apparivano nei libri o sul teatro: erano piuttosto pesanti, avari, e inclinati alle dispute gravi e noiose. Per conto proprio, i bravi «Sammies» avevano appioppato loro il nomignolo di «frogs» che significa «ranocchi».

Ma le verità spifferate dai soldati di ritorno dai campi di Francia, non lasciarono un'impressione duratura. La tradizione della superiorità della vita, delle istituzioni e del pensiero francese, rifiorì più gagliarda che mai. In questa ripresa, la parte principale è stata sostenuta dagl'intellettuali americani, i quali, disgustati da alcune tendenze intolleranti e restrittive manifestatesi nel loro paese nel dopo guerra, hanno creduto di aver trovato nella Francia la terra ideale della libertà e della più progredita civilizzazione dei tempi nostri.

Questa concezione ha influito sulla loro produzione intellettuale, dando origine al periodo letterario che attualmente predomina in America: una specie di veriamo sollano in ritardo di mezzo secolo, con scarsissima originalità, se si fa mente che questo Paese ha dati un Bret Harte, un Poe e un Jack London. C'è dippiù: quest'attitudine produce in loro una specie di daltonismo che, mentre li rende insensibili alle deficienze vere o immaginarie degli altri Paesi, toglie loro ogni percezione della inumanità di alcuni procedimenti che si svolgono nel Paese dei loro ideali.

Proprio in questi giorni è venuta a conoscenza del pubblico americano la situazione atroce dei dannati vivi della Guiana francese, dei disgraziati che, dopo aver scontata la pena, sono costretti a rimanere in colonia esposti a un clima infernale, alla fame, alle malattie, alla morte nella jungla, perchè il Governo non provvede al loro rimpatrio. L'impressione di queste rivelazioni è stata così forte che una sottoscrizione pubblica è stata promossa per venire in aiuto dei derelitti, non pochi dei quali, colpevoli solo di reato di pensiero.

Anche le terribili sofferenze degli arrolati nella legione straniera sono state di recente rivelate in libri di viaggi, in romanzi, perfino nelle cinematografie. Ma tant'è, nulla è valso a scuotere la convinzione incrollabile nella superiorità e nella umanità delle istituzioni godute dai francesi.

I quali ben possono vantarsi di godere nella considerazione della popolazione degli Stati una posizione eccezionale. Posizione che permise loro, qualche anno addietro, di aggredire per le vie di Parigi i turisti americani e di esserne giustificati e scusati dalla stampa di qui, che s'affrettò a dar torto ai propri connazionali. Guai se in altri Paesi, in quelli della gente indesiderabile, si fossero verificati casi simili! Si sarebbe potuto ragionevolmente temere uno scatenamento di ostilità che, dagli attacchi virulenti sulla stampa e nei comizi, potevano arrivare alle rappresaglie ed ai linciaggi

Amerigo Ruggiero

L'incendio antisemita

Disordini e sangue a Bagdad

Gerusalemme, 1 notte.

Finora le due regioni che non hanno dato segni di gravi inquietudini sono la Samaria e la Giudea. Nella Galilea invece perdura il fermento. Nella parte settentrionale di questo distretto i beduini comparsi verso le due di notte hanno attaccato una dozzina di colonie ebraiche. Nel saccheggio delle case, a quanto si dice, 22 persone sarebbero state trucidate. A tutte le messi è stato appiccato il fuoco. Alcune colonie di Galilea si preparano a evacuare; altre resistono agli attacchi sperando di venire aiutate in tempo. Le autorità procedono energicamente contro gli insorti. Di questi ne vengono continuamente arrestati.

L'Alto Commissario britannico per la Palestina ha pubblicato un proclama in cui notifica la sua ferma volontà di ristabilire l'ordine e di punire severissimamente gli autori degli eccidi recentemente verificatisi.

L'Agenzia Telegrafica Ebraica informa dal canto suo che a Safed sono stati ritrovati altri sei cadaveri di ebrei uccisi durante i moti del 26 scorso. Secondo alcune voci gli arabi hanno appiccato il fuoco alla colonia ebraica di Yesod Hamaliah, presso Tiberiade. La notizia però non è confermata. Si viene intanto a sapere che l'israelita Haroldweiner, uno studioso di cose arabe, il quale fu ucciso presso la porta di Damasco a Gerusalemme nel tumulto del 23 agosto passato, ha legato in testamento 10 mila sterline a beneficio di istituzioni musulmane.

Dei disordini assai gravi si sono verificati oggi a Bagdad alla fine d'una dimostrazione organizzata dal locale comitato musulmano contro gli eventi di Palestina e in modo particolare contro l'atteggiamento delle autorità britanniche. Gli oratori avevano appena terminato i loro discorsi quando un gruppo di musulmani attaccò parecchi magazzini appartenenti a ebrei. I distretti popolari di Bagdad sono ora circondati da forti cordoni di polizia mentre pattuglie di soldati solcano le principali arterie della città.

I problemi della Marina mercantile prospettati al Duce

Roma, 2 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto l'on. Pala presidente della Confederazione trasporti marittimi ed aerei accompagnato da S. E. Bottai. L'on. Pala ha riferito a S. E. il Capo del Governo sui diversi problemi che interessano la marina mercantile di bandiera o da carico da quello del contratto di lavoro in discussione a quello dell'andamento dei noli. Egli ha inoltre illustrato la situazione generale della sua organizzazione. S. E. il Capo del Governo ha espresso il proprio compiacimento.

(*Ag. Stefani*).

L'incremento dell'energia elettrica

Roma, 2 notte.

Il grand'ufficiale Motta presidente dell'«Unifel» ha diretto a S. E. il Capo del Governo il seguente telegramma:

«Il mese di luglio confermando la ripresa segnalata in giugno accusa la produzione di 847 milioni kw. ora di energia elettrica con un aumento di 11,5 % sul luglio 1928. Nei primi sette mesi l'incremento ha raggiunto quasi il 10 %. La statistica di luglio raggiunge quasi il miliardo. Ossequi».

(Stefani).

L'attentato di Nizza

Il nefando delitto contro gli ex combattenti italiani nelle indagini della polizia e nel racconto dei testimoni - I morti sono tre e i feriti tredici - Ancora nessuna traccia dell'assassino - Echi di profonda indignazione

Responsabilità

Parigi, 2 notte.

Se lo scopo dell'attentato di Nizza doveva consistere nel paralizzare quelle buone volontà che anche a Parigi, dopo gli insegnamenti della Conferenza dell'Aja, si impiegano a promuovere una corrente di opinioni a favore di un riavvicinamento franco-italiano, tale scopo può considerarsi totalmente fallito. La stampa ha evitato il tranello, e, contrariamente a quanto fece in precedenti casi analoghi, ha volontariamente rinunziato a fare all'assassino la menoma reclame, limitandosi ad esprimere il voto che l'inchiesta giudiziaria conduca rapidamente alla scoperta della sua identità. Solo la *Liberté*, passando oltre alle considerazioni di opportunità politica, per non sentire se non la voce del cuore, scrive con generoso sdegno:

«D'ordinario, quando un bruto umano si lascia trascinare al delitto, è dominato da alcune passioni: la cupidigia o la vendetta. Ma in questo caso si domanda con stupore quale frenesia abbia potuto armare la mano dell'assassino. Peccato che nello stordimento del primo istante, quando gli spettatori rimasti illesi si sono precipitati verso i feriti, che gemevano o urlavano di dolore, nessuno fra di essi abbia avuto l'idea di lanciarsi all'inseguimento dell'assassino che certamente non sarebbe uscito vivo dalle loro mani. Perchè si deve arrivare ad una giustizia sommaria, poichè da troppo tempo la nostra giustizia, assolvendo i criminali, si fa loro complice incoraggiandoli.

«Io non so — continua lo scrittore — quale avvocato difenderà l'assassino. Ma so in anticipo che questo avvocato non mancherà di invocare le passioni politiche, di evocare gli odi di parte, di presentare il più criminale degli assassini come una specie di vendicatore dei suo partito, per tentare di strappare un'assoluzione a giurati sedati o stupidi, o, in ogni caso, incoscienti del dovere sociale che loro incombe. Non si tratterà, notate, d'una difesa politica, di un banchetto politico, ma unicamente di una riunione tra combattenti, cioè tra uomini che hanno combattuto al nostro fianco e le cui ferite e le cui sofferenze hanno contribuito in larga parte alla vittoria comune. Li lasceremo noi impunemente massacrare in casa nostra, su questa terra francese che essi hanno aiutato a difendere? La nostra debolezza che da numerosi anni ha assolto tanti criminali, è responsabile di questo orribile collettivo. E quando si usa per quali procedimenti di corruzione e di intimidazione (comprese le minaccie di morte indirizzate ad alcuni giurati) tali verdetti di assoluzione sono stati ottenuti, si domanda con stupore ciò che resterà ben presto di questi odi sociali. Ora, dove non vi è più giustizia, dove il criminale non subisce necessariamente, automaticamente, la condanna del suo delitto, non vi è più civiltà e ben presto non ci sarà più democrazia. La società ritorna all'anarchia da cui uscirà fatalmente il dispotismo. Se si vuole mettere fine a questa vera follia criminale, che si è impadronita della nostra generazione, con alcune complicità che bisognerebbe un giorno denunziare, è necessario rimettere in vigore il principio della self defence che è sempre stato seguito dall'Inghilterra: chiunque è convinto di avere ucciso pagherà con la sua propria vita la vita della sua vittima. Perchè la speranza, che dico?, la quasi certezza della impunità è il più sicuro incoraggiamento che si possa dare ai criminali. Altrimenti non ci resterà più che farci giustizia da noi stessi».

Lo stesso giornale, fondandosi sui primi indizi raccolti dalla polizia, riconosce evidente che il delitto è opera delle organizzazioni terroristiche sovversive italiane della riviera, e che sarebbe ridicolo volere interpretarlo come l'atto di un isolato. La fisionomia dell'atto criminoso, che tanti punti di contatto ha con l'attentato del *Diana* di Milano, è espressione tipica della mentalità spaventevole allignante in certi aggruppamenti italiani di Francia che, dietro la maschera del patriottismo che non patteggia, non sognano per l'Italia se non sciagure, sconfitte, catastrofi, allietandosi di ogni male della Patria, e mordendosi le dita per ogni successo della politica nazionale.

Questa lotta di guerriglia trasportata all'estero, fuori dell'orbita delle possibili sanzioni, ma anche lontano dal contatto con l'ambiente su cui teoricamente dovrebbe reagire, è oltre tutto una lotta povera e meschina, una lotta umiliante di inutilità. Queste pretese rivite di un costituzionalismo ipersensibile che nessuno in Italia aveva mai conosciuto prima del 1922, sono in realtà un nuovo aspetto di quella atonia di alcune colonie italiane all'estero, che fu sempre il verme roditore della nostra emigrazione, anche nei tempi in cui l'Italia era liberale e massonica.

Ma quale tristezza dover fare constatazioni di questo genere! Molto, moltissimo rimane da intraprendere per il risanamento di queste sudice vicinie dell'Italia lontana. Ma l'opera principale incombe agli italiani medesimi, e quello che si può chiedere ai Governi esteri è ben poca cosa al paragone di quello che essi non sono in grado di darci.

Parecchi enti ed associazioni partigine hanno inviato all'Associazione Combattenti di Nizza telegrammi di cordoglio stigmatizzanti l'efferato delitto. Fra gli altri, il Presidente della Camera italiana di Commercio di Parigi, ing. Ugo Sauda, ha così telegrafato: «Apprendendo con vivo sdegno notizia odioso attentato, questa Camera di Commercio italiana di Parigi si unisce al cordoglio ed alla deplorazione di codesta sezione Combattenti».

Da Parigi partiranno rappresentanze di diversi sodalizi locali, fra cui delle sezioni parigine dei Combattenti e Mutilati.

C. P.

La tragica scena

Nizza, 2 notte.

L'attentato compiuto ieri sera contro gli ex-combattenti italiani ha raggiunto sciaguratamente tali risultati che può veramente definirsi una strage: stamane una signora, che era tra i feriti più gravi, è morta, cosicchè il bilancio segna tre morti e tredici feriti. L'indignazione è vivissima non soltanto nella colonia italiana, ma anche tra i francesi, i quali maggiormente si sentono irritati dal fatto che nessuna traccia c'è ancora del bieco assassino. Le autorità, che hanno iniziato attivamente le indagini, sentono che bisogna fare l'impossibile per scoprire l'autore dell'attentato, non soltanto per dare una giusta soddisfazione all'opinione pubblica così profondamente commossa, ma anche per poter stabilire a quali fini o, forse, a quali ordini egli ha obbedito; se si tratta di un criminale folle, a cui l'odio di parte ha tolto ogni coscienza, o se invece si tratta di un affiliato a qualche banda di terroristi e se quindi l'episodio rientra nel numero di quelli dei quali una bestiale esasperazione politica ci rende da qualche tempo spettatori.

Ma, come dicevo, fino a quest'ora buio fitto. La cronaca è rimasta e completata nei suoi più minuti particolari, nella speranza che da qualcuno di questi esca lo sprazzo di luce rivelatore.

Sapete già che ora è successo.

Ieri, per iniziativa del barone d'Antara, direttore di sona dell'Associazione Combattenti italiani, si erano riuniti a banchetto fraternamente e festosamente numerosi connazionali, quasi tutti ex-combattenti. Molti avevano portato con sè anche le mogli e i figliuoli. La riunione aveva avuto luogo in una terrazza tutta ricoperta di verde, del ristorante Lilas Blanc, che è situato a circa quattro chilometri dalla città, ai piedi dell'Osservatorio del Monte Haut. Ad essa avevano anche partecipato alcune autorità e personalità della colonia italiana: oltre il barone d'Antara, il dott. Ambrosetti, vice-console a Nizza, il cav. Paolini, commissario consolare a Nizza, il conte Nuvolari, vice-console di Antibo, il dott. Mullo, fondatore di questa Sezione dell'Associazione combattenti, lo scultore Aurili, autore del monumento ai caduti italiani di Nizza, monumento che dovrà essere inaugurato prossimamente nei giardini del Consolato.

Il pranzo ebbe un lungo strascico d'allegria: per tutto il pomeriggio la veranda del ristorante risonò di allegre risate e di canti italiani e francesi — che non si deve dimenticare per il riconoscimento di queste sudice vicinie dell'Italia lontana. Ma l'opera principale incombe agli italiani medesimi, e quello che si può chiedere ai Governi esteri è ben poca cosa al paragone di quello che essi non sono in grado di darci.

Parecchi enti ed associazioni partigine hanno inviato all'Associazione Combattenti di Nizza telegrammi di cordoglio stigmatizzanti l'efferato delitto. Fra gli altri, il Presidente della Camera italiana di Commercio di Parigi, ing. Ugo Sauda, ha così telegrafato: «Apprendendo con vivo sdegno notizia odioso attentato, questa Camera di Commercio italiana di Parigi si unisce al cordoglio ed alla deplorazione di codesta sezione Combattenti».

Da Parigi partiranno rappresentanze di diversi sodalizi locali, fra cui delle sezioni parigine dei Combattenti e Mutilati.

C. P.

La tragica scena

Nizza, 2 notte.

L'attentato compiuto ieri sera contro gli ex-combattenti italiani ha raggiunto sciaguratamente tali risultati che può veramente definirsi una strage: stamane una signora, che era tra i feriti più gravi, è morta, cosicchè il bilancio segna tre morti e tredici feriti. L'indignazione è vivissima non soltanto nella colonia italiana, ma anche tra i francesi, i quali maggiormente si sentono irritati dal fatto che nessuna traccia c'è ancora del bieco assassino. Le autorità, che hanno iniziato attivamente le indagini, sentono che bisogna fare l'impossibile per scoprire l'autore dell'attentato, non soltanto per dare una giusta soddisfazione all'opinione pubblica così profondamente commossa, ma anche per poter stabilire a quali fini o, forse, a quali ordini egli ha obbedito; se si tratta di un criminale folle, a cui l'odio di parte ha tolto ogni coscienza, o se invece si tratta di un affiliato a qualche banda di terroristi e se quindi l'episodio rientra nel numero di quelli dei quali una bestiale esasperazione politica ci rende da qualche tempo spettatori.

Ma, come dicevo, fino a quest'ora buio fitto. La cronaca è rimasta e completata nei suoi più minuti particolari, nella speranza che da qualcuno di questi esca lo sprazzo di luce rivelatore.

Sapete già che ora è successo.

Ieri, per iniziativa del barone d'Antara, direttore di sona dell'Associazione Combattenti italiani, si erano riuniti a banchetto fraternamente e festosamente numerosi connazionali, quasi tutti ex-combattenti. Molti avevano portato con sè anche le mogli e i figliuoli. La riunione aveva avuto luogo in una terrazza tutta ricoperta di verde, del ristorante Lilas Blanc, che è situato a circa quattro chilometri dalla città, ai piedi dell'Osservatorio del Monte Haut. Ad essa avevano anche partecipato alcune autorità e personalità della colonia italiana: oltre il barone d'Antara, il dott. Ambrosetti, vice-console a Nizza, il cav. Paolini, commissario consolare a Nizza, il conte Nuvolari, vice-console di Antibo, il dott. Mullo, fondatore di questa Sezione dell'Associazione combattenti, lo scultore Aurili, autore del monumento ai caduti italiani di Nizza, monumento che dovrà essere inaugurato prossimamente nei giardini del Consolato.

Il pranzo ebbe un lungo strascico d'allegria: per tutto il pomeriggio la veranda del ristorante risonò di allegre risate e di canti italiani e francesi — che non si deve dimenticare per il riconoscimento di queste sudice vicinie dell'Italia lontana. Ma l'opera principale incombe agli italiani medesimi, e quello che si può chiedere ai Governi esteri è ben poca cosa al paragone di quello che essi non sono in grado di darci.

Parecchi enti ed associazioni partigine hanno inviato all'Associazione Combattenti di Nizza telegrammi di cordoglio stigmatizzanti l'efferato delitto. Fra gli altri, il Presidente della Camera italiana di Commercio di Parigi, ing. Ugo Sauda, ha così telegrafato: «Apprendendo con vivo sdegno notizia odioso attentato, questa Camera di Commercio italiana di Parigi si unisce al cordoglio ed alla deplorazione di codesta sezione Combattenti».

Da Parigi partiranno rappresentanze di diversi sodalizi locali, fra cui delle sezioni parigine dei Combattenti e Mutilati.

C. P.

Un formidabile scoppio

Improvvisamente una formidabile detonazione echeggia con lungo boato, sì che tutt'intorno i vetri tintinnano a lungo: il gruppo dei nostri connazionali era stato investito dall'esplosione. Un rapido sbandamento: un istante di sbigottimento, di panico; una densa nube di fumo e polvere subito sparsasi via dal veolo, poi una scena terrificante: numerosi corpi di uomini e di donne giacevano a terra.

In mezzo al grande trambusto, alle grida di dolore dei feriti, di terrore della folla, quelli che si trovavano in piedi, scampati, sani, si precipitarono verso i fratelli colpiti per soccorrerli e prodigar loro le prime cure. Subito si dovette constatare che c'erano due morti; i feriti erano dodici e tra di essi parecchi dimostravano di essere assai gravi. Furono subito fermate le automobili che transitavano e con esse si provvide a trasportare immediatamente i disgraziati all'ospedale di S. Rocco, il più vicino, dove furono medicati e ricoverati.

Le vittime

Anche i due morti furono trasportati, in un'estrema quanto vana speranza, all'ospedale. Essi sono:

Alberto Vendramini di 31 anni, sarto, nato a Oneglia e abitante qui in rue Stiepel N. 2;

Pietro Courini, di 55 anni, ebanista, da Livorno, abitante qui in rue Louis de Corpet, 6.

I feriti erano i seguenti:

Giovanni Foglio, di 36 anni;

Ugo Declantis, di 38 anni, ex-pilota d'aviazione (tre medaglie al valor militare);

Teresa Declantis, moglie di Ugo, di 33 anni, nato a Nizza ma di origine italiana;

Ugo Ricci, di 43 anni, da Ferrara, ex-mitragliere;

Luigi Monforti, d'anni 40;

Cesare Paduttl, di 50 anni, da Ancona;

Olga Paduttl, moglie di Cesare, di 20 anni, pure di Ancona;

Luigi Pistacchi di 47 anni, da Roma;

Giovanni Fiocco di 56 anni da Oneglia;

Achille Fiocco, di 7 anni, figlio del Giovanni;

Nicola Barbato, di 30 anni, da Alessandria.

Maria Berutti, di 53 anni;

Ugo Palazzo, di 44 anni, ex-capitano del 49.o fanteria, di Torino.

Un episodio straziante

Come vi dicevo tra i feriti, alcuni si presentavano gravissimi. La signora Declantis infatti non potè sopravvivere; stamane alle 5 essa spirò. I medici l'avevano immediatamente operata di trapanazione del cranio, ma il tentativo non è valso. La signora oltre la ferita alla testa presentava un largo squarcio al ginocchio destro ed era stata pure colpita al ventre da alcune schegge.

Una scena straziante avvenne al letto di Ugo Declantis — che non presenta ferite di particolare gravità — quando il suocero piangendo gli comunicò la morte della signora Olga.

Degli altri feriti il piccolo Achille Fiocco, il quale riportò una grave ferita al fegato e che questa notte dovette subire l'operazione di laparatomia, sembra ora in condizioni migliori. Sua padre, Giovanni è pure migliorato. Gli altri feriti, Luigi Manfurti, Cesare Paduttl colpiti da alcune schegge alla testa e alle gambe vanno pure migliorando. Il Pistacchi, croce di guerra, soffre ancora acutamente di numerose schegge che lo hanno colpito in tutto il corpo. Egli è più gravemente ferito al ventre, al braccio e alla gamba destra. Il suo stato per quanto grave non è tuttavia allarmante. Il Ricci, che ha ricevuto cinque schegge alla gamba destra e tre a quella sinistra, va molto meglio. Il Palazzo è ferito di schegge all'addome, al ginocchio destro e al capo.

La polizia, ha continuato intanto, per tutta la giornata le sue indagini, che aveva iniziato ieri sera, appena avvertita della tragedia.

Le indagini

Stamane il direttore della polizia, il capo di pubblica sicurezza, il giudice istruttore e alcuni agenti si sono recati nuovamente sul posto dell'attentato. Alcune traccie di passi furono scoperte ai piedi di un grande pino, il quale si trova proprio in faccia all'entrata del ristorante ove ebbe luogo il pranzo. Continuando le loro ricerche, i magistrati hanno trovato alcune schegge della bomba, schegge che sembrano essere quelle delle granate usate in tempo di guerra. Il buco fatto dalla macchina infernale misura 15 centimetri su 13 e le deflagrazioni della polvere nettamente visibili hanno fatto una larga macchia intorno al buco. I magistrati propendono a credere che si tratti di un attentato commesso da un antifascista isolato; ma questo giudizio non è condiviso dalla maggior parte dei feriti, i quali ritengono si tratti di un complotto di alcuni antifascisti.

Quello che appare incontrovertibile è che l'attentato è stato ben premeditato e l'autore doveva perfettamente conoscere l'ora e il luogo dell'adunata degli ex-combattenti, così da poter mettersi in agguato e agire, con grandi probabilità, fatto il colpo, di mettersi in salvo.

Infatti, il losco individuo era nascosto, come si disse, dietro il muro di cinta dell'Osservatorio, in un punto dove un pino nano lo dissimulava ancor di più agli sguardi dei passanti. Questo punto strapiomba di sette metri circa sulla strada ed è distante poco meno di 30 metri dal luogo dove erano radunati gli ex-combattenti e le loro famiglie. L'erba sotto il pino è calpestata per due metri di lunghezza ed uno di larghezza. Si deduce da ciò che il terrorista sia rimasto almeno un'ora nel suo nascondiglio in attesa di compiere l'atto criminoso. Si crede anche che costui non abbia avuto le forze sufficienti per lanciare il pesante ordigno che, come sapete, è caduto a circa sei metri dal gruppo degli ex-combattenti. Evidentemente il criminale non ha osato muoversi di sotto il pino per paura di essere riconosciuto.

Racconti di testimoni

Dai racconti dei feriti e dei testimoni oculari risulta che la bomba non scoppiò in mezzo al gruppo dei combattenti, ma alcuni metri discosto: per fortuna, chè altrimenti la strage sarebbe stata ben maggiore. La potenza dell'ordigno infernale era tale che a 15 metri di distanza un autopiano del ristorante è rimasto sconquassato. E' caratteristico che tutti i feriti sono stati colpiti dal ginocchio in su.

I magistrati hanno raccolto in deposizione del proprietario del ristorante Les Lilas Blancs, il quale ha detto:

«Stavo servendo dei clienti nella veranda del mio ristorante — ha detto il signor Caciotti — quando ho sentito lo scoppio infernale. Lo spostamento di aria è stato così violento che venni buttato a terra. Restai leggermente ferito ad una mano dai bicchieri contenenti le bibite che servivo. Lì per lì non seppi spiegarmi cosa era successo. Sollanto le grida di dolore dei feriti mi scossero dal leggero stordimento in cui ero caduto. Mi lanciai sollecitamente in soccorso dei caduti.

— Perchè nessuno ha pensato a rincorrere l'assassino?

— Vi ripeto che nè io, nè gli altri presenti, abbiamo lì per lì capito di che cosa si trattava e nessuno di noi, dopo la bella festa che si era svolta nella giornata, poteva pensare all'agguato.

Condoglianze e commenti

Le autorità politiche hanno espresso al Console italiano il loro cordoglio per l'odioso attentato. Subito, ieri sera, appena avuta notizia della tragedia, il rappresentante del prefetto delle Alpi Marittime si è recato al nostro Consolato a presentare le condoglianze ufficiali. Poco di poi lo stesso rappresentante del Prefetto, il primo Assessore della Città e il direttore della polizia, si sono recati all'ospedale a visitare i feriti, rivolgendo loro parole di conforto.

I giornali locali recano ampie cronache del fatto, ed aggiungono commenti che meritano di essere riferiti.

La France de Nice et du Sud Ouest scrive:

*«Con questo nuovo attentato si getta nel lutto la colonia italiana della Costa Azzurra. Sarà arrestato il suo autore? Se è realmente un isolato — il che non è impossibile — può sviluppersela, ma se è l'agente esecutore di un gruppo di sovversivi, presto o tardi pagherà il fio della colpa, poichè presso i terroristi non ci sono segreti che non finiscano per essere svelati. Bisogna augurarsi che questo nuovo delitto non resti impunito, senza di che non c'è ragione che non si ricominci tra dieci giorni o tra dieci mesi. Qualunque sia lo scopo di questo attentato, è sempre imperdonabile. Questo abbominevole attentato solleverà, ne siamo certi, la

Le imponenti accoglienze della Sicilia a S. E. Turati

La grandiosa adunata dei Direttori dei Fasci siciliani e calabresi — Vibranti manifestazioni al Duce — Il discorso al popolo di Catania: «Credere nella potenza e volerla a qualunque costo» — L'inaugurazione della Mostra delle piccole industrie — La visita alle opere del Regime a Messina — La lezione all'Università

Catania, 2 notte.

Dopo tre anni dall'ultima visita, il Segretario del Partito è ritornato per qualche giorno fra le laboriose popolazioni di Sicilia. La prima giornata egli l'ha dedicata alla visita delle città di Catania e Messina, dove è stato fatto segno a ripetute entusiastiche acclamazioni. S. E. Turati, che era partito da Napoli nel pomeriggio di sabato, è giunto a Catania nella mattinata di ieri. Il Segretario del Partito ha viaggiato, accompagnato dalle autorità, Mascali, la cui colpita dall'eruzione, ricevendo i ringraziamenti di quelle popolazioni per il Duce per gli aiuti loro concessi.

Più tardi ha visitato i fasci di Giarre, Riposto ed Acireale, accolto da fragorosi applausi da tutti i fascisti e dal popolo. Egli ha avuto la precisa visione della fede che anima gli isolani, e ne ha è compiaciuto con i rappresentanti delle organizzazioni politiche e sindacali.

Proseguendo il suo viaggio, alle ore 10, S. E. Turati è arrivato a Catania, ove, lungo il grande viale XX Settembre si trovavano schierate tutte le rappresentanze della provincia di Ragusa, le quali si sono accodate al corteo del Segretario del Partito. Più tardi, verso le 10.30, al teatro massimo, con l'intervento di tutte le autorità, e alla presenza di deputati e senatori, ha avuto luogo l'adunata dei Direttori dei Fasci di Sicilia e di Calabria, al completo. Il Segretario del Partito è stato accolto al suo ingresso da vivissime acclamazioni e al sorgere degli inni patriottici e fascisti. Ha avuto luogo, quindi la benedizione dei gagliardetti degli universitari e dei dopolavoristi.

Parla il Segretario del Partito

Quindi S. E. Turati ha pronunciato un elevatissimo discorso, nel quale, dopo aver accennato al significato della cerimonia della benedizione dei gagliardetti delle centurie universitarie e dei dopolavoristi, e della inaugurazione della mostra delle piccole industrie, ha detto:

Vi è una sviluppo della Rivoluzione che ha per sua mèta ultima non la conquista del popolo italiano, ma la potenza del popolo italiano. Questa mèta sarà raggiunta quando tutti gli italiani, dai più illustri ai più oscuri, si accorgeranno e riconosceranno che una sola ragione di salvezza è possibile: credere nella nostra potenza e volerla a qualunque costo ogni giorno.

Il Segretario del Partito rileva quindi la facilità con cui qualcuno si crede in possesso del diritto e della capacità di risolvere gli importanti problemi della vita nazionale «Uno solo — aggiunge — ha la visione intera e completa di quelle che sono le possibilità e le necessità del popolo italiano e di quello che è nel fatalità può apparire troppo grave sforzo. E' nella visione del Duce la sola via di salvezza, la sola possibilità: lo imparino soprattutto gli intellettuali e imparino a credere, come credono i nostri militi, i quali dicono: «Mussolini ha sempre ragione». (Dalla moltitudine si leva un formidabile, ripetuto grido: «Viva Mussolini! Viva il Duce!»).

S. E. Turati si intrattiene quindi a parlare della battaglia della lira e della quota 90, rilevando la fermezza con cui questa è stata, per tenace volere del Duce, mantenuta determinando la salvezza dell'economia nazionale. Ricorda quindi il recente provvedimento con cui il Capo del Governo ha voluto la diminuzione di mezzo miliardo di lire di imposte, gravanti principalmente sulla produzione, e ciò per mettere questa in condizione di combattere e vincere all'estero.

Il Segretario del Partito parla poi dell'ordinamento corporativo dello Stato. «La vita corporativa — egli aggiunge — è la vita di domani. La vita nazionale si svolgerà su questo nuovo piano, che è veramente il piano della nostra Rivoluzione, perchè è quello sul quale si armonizzano le diverse forze della produzione e del lavoro».

L'oratore, sempre attentamente seguito, parla in seguito dello sviluppo dell'organizzazione sindacale, le cui funzioni debbono essere non solo di interesse ma di educazione. Non basta raccogliere adesioni, non basta raccogliere quote — aggiunge — ma bisogna educare le masse; bisogna andare in mezzo ai produttori e ai lavoratori e dire le verità fasciste; bisogna essere degli apostoli in mezzo a questo popolo italiano che ha dimostrato tutte le qualità di resistenza e di fede per vincere qualunque battaglia.

S. E. Turati chiude il suo magnifico discorso con una vibrante esaltazione dell'idea fascista, affermando che di fronte ad essa tutti gli uomini scompaiono. «L'importante è una sola cosa: che la bandiera della nostra fede cammini avanti per le vie del mondo: e se la vittoria di domani dovesse passare sopra di noi, cammini pure senza pietà, purchè il Fascismo vinca, purchè la Rivoluzione si compia».

Grandi ovazioni salutano la fine del discorso di S. E. Turati. Gli applausi si rinnovano deliranti per alcuni minuti fra il grido altissimo di «Viva il Duce», «Viva il Fascismo».

Nel pomeriggio si sono svolte alcune gare sportive ed è stata inaugurata, all'ex-convento dei Benedettini, la Mostra delle piccole industrie e dell'artigianato della Sicilia e della Calabria. Alle ore 18, salutato da lunghe e ripetute ovazioni, S. E. Turati è partito per Messina.

A Messina

A Messina, ad attendere S. E. Turati, erano alla stazione l'arcivescovo mons. Paino, il prefetto Agostino Guerrazzi, il segretario federale Francesco Turchi, il podestà ing. Salvatori, l'ammiraglio Ruta, il gen. Magistri e molte altre autorità, in piazza Roma, in via Primo Settembre e lungo il viale San Martino, si erano schierate le forze fasciste e le associazioni patriottiche: i dirigenti dei Fasci della provincia, i Mutilati, le Madri e Vedove dei Caduti, il Nastro Azzurro, le organizzazioni giovanili, i Combattenti, e tutte le organizzazioni sindacali.

Alle 21, in piazza Cairoli, il Segretario del Partito, dopo brevi parole di saluto del segretario federale Turchi, ha pronunciato, ascoltato in religioso silenzio, un vibrante discorso, entusiasticamente applaudito dalla folla. La serata è stata chiusa con una manifestazione schermistica al Circolo della Borsa, alla quale ha partecipato S. E. Turati.

La seconda giornata siciliana. Il Segretario del Partito l'ha iniziata con la visita alla città, alle opere pubbliche compiute e alle sedi delle organizzazioni fasciste. Le vie erano imbandierate ed affollate di fascisti e di pubblico plaudente ed inneggiante al Duce. La prima visita è stata quella alla Federazione provinciale fascista: salutato da un triplice alalà dai membri del Direttorio, S. E. Turati si è soffermato a visitare i locali e, quindi, accompagnato dal segretario federale si è recato alla sede del Fascio femminile, dove era convenuta una larga rappresentanza di donne fasciste con a capo la delegata dei fasci femminili.

Il Segretario del Partito è passato, quindi, all'ambulatorio femminile Maria di Savoia, compiacendosi per la esemplare organizzazione con i dirigenti prof. Nasso e con la delegata dei Fasci femminili. La folla numerosa che attendeva all'uscita gli ha improvvisato una calorosa dimostrazione, ripetutasi al suo arrivo alla sede della Gazzetta dove è stato ricevuto dal direttore Orsini.

Più tardi, S. E. Turati ha iniziato la visita delle opere compiute dal Regime. Nel rapido giro egli è stato accompagnato dal Prefetto, dal segretario federale, dal preside della Provincia e dal console generale, comandante il gruppo di Legioni.

La visita più interessante è stata quella all'Ospizio marino «Benito Mussolini», che sorge a circa 17 chilometri dalla città, in località Mortelle, su una vasta estensione di terreno bagnata da un lato dal mare, dall'altro dal lago piccolo, e fiancheggiata da colline ridenti e fertilissime. Fino a pochi mesi or sono non esistevano, in questa località, che dei semplici baracamenti destinati a scopi bonelici, analoghi a quelli dell'attuale istituto, ma aventi una così ristretta disponibilità di spazio da non poter accogliere se non un numero assai limitato di bimbi.

All'Istituto «Benito Mussolini»

L'istituto «Benito Mussolini» ha realizzato la trasformazione completa di tale stato di cose: dove non erano che baracche si elevano ora numerosi padiglioni di salda ed elegante struttura architettonica e perfettamente attrezzati dal punto di vista così igienico come sanitario: dove in cifra dei bambini beneficati non poteva raggiungere il centinaio, oggi sono ospitati 520 bambini e con gli ampliamenti in corso sarà possibile toccare presto il migliaio. L'istituto non accoglie soltanto ragazzi bisognosi di cure della provincia di Messina e di quelle circostanti, ma, aderendo con fervido slancio patriottico all'invito della Segreteria dei Fasci italiani all'estero, offre la sua assistenza affettuosa a numerosissimi figli di italiani residenti all'estero che vengono a ritemprarvi la loro salute al tepore benefico del nostro sole e anche più il loro spirito in un più benefico bagno di generosa ed ardente italianità.

Il Segretario del Partito, che durante tutto il percorso dalla città alla colonia marina è stato fatto segno da parte delle popolazioni dei sobborghi a vivissime acclamazioni, è giunto a Mortelle alle ore 9.30. Accompagnato dal Prefetto, dal segretario federale, Turchi, dai membri del Direttorio e del console generale della Milizia. All'ingresso dell'istituto, che i ragazzi avevano adornato profusamente di innumerevoli bandierine tricolori, S. E. Turati è stato ricevuto dal gr. uff. Bosurgi, dal Consiglio di amministrazione e da tutto il personale direttivo dell'istituto, mentre la banda del Dopolavoro municipale, che prestava servizio d'onore, intonava *Giovinezza*, a cui faceva eco la massa dei bambini schierata davanti al padiglione centrale.

L'omaggio dei bimbi

Il Segretario del Partito si è avvicinato, sorridendo, alle prime file formate dai più piccoli, alcuni dei quali non raggiungono neppure i quattro anni, ed ha percorso lo schieramento, evidentemente compiacendo per lo spettacolo offerto da questo insieme armonioso di bimbi e giovanetti che nel loro candido costumino, tra una selva di cartelli segnalanti il luogo di provenienza dei singoli gruppi, portavano così fieramente la coccarda tricolore che loro adornava il petto, e così fieramente alzavano il braccio nel saluto romano. Accanto a messinesi, a catanesi, a siracusani, e calabresi, vi erano nuclei di ragazzi maschi e femmine, venuti da Parigi, da Tunisi, da Metz, da Basilea, da Lussemburgo; ragazzi che al momento in cui furono accolti nell'ospizio, non balbettavano che poche parole d'italiano e che oggi lo parlano spigliatamente, e sono orgogliosi di avere appreso la lingua del loro paese di origine.

S. E. Turati, dopo essersi soffermato a carezzare taluni bimbi, ha iniziato il giro dei locali, visitando le camerate (sui lettini era posta la fotografia del Duce a cavallo che sorride al suo piccolo Romano), gli impianti sanitari, i refettori. Terminata la visita, egli si è fermato sulla gradinata del padiglione, assistendo alla esecuzione di cori patriottici fascisti e di esercizi ginnastici di giovani italiane. La giovinetta Battaglia, del Fascio di Tunisi, ha rivolto al Segretario del Partito brevi parole di saluto, dal quale è stata poi abbracciata.

Prima di lasciare l'istituto, S. E. Turati ha offerto al gr. uff. Bosurgi una grande sua fotografia con dedica. Nel congedarsi, il Segretario del partito ha voluto nuovamente esprimere al Presidente la sua sincera ammirazione ed il suo vivissimo compiacimento. Il gr. uff. Bosurgi ha rimesso a S. E. Turati una breve relazione sull'attività dell'Istituto, affermante che dentro il periodo maggio-agosto, furono ospitati 613 bimbi, di cui 320 provenienti dall'estero. Salutato da nuove imponenti acclamazioni, S. E. Turati è risalito in automobile ed ha abbandonato l'istituto.

Ritornato in sua il Segretario del Partito, ha visitato il baraccamento del rione «Giostra», dove già sono stati improvvisate nuove manifestazioni della popolazione baraccata. Successivamente, il Segretario del Partito si è recato alla nuova galleria «Vittorio Emanuele», alla Mostra d'arte e, quindi, in Duomo, dove è stato ricevuto dal Capitolo metropolitano e salutato dal decano e nome della Curia. Dopo aver ammirato la mole del la cattedrale risorta, per volontà precisa del Duce, il cui nome è ricordato nella lapide apposta nell'interno del tempio, S. E. Turati si è portato alla caserma della 166.a Legione «Pelloro», ove era atteso dal luogotenente generale Bariolì e dai comandanti dei gruppi e delle legioni della Sicilia. Una centuria della milizia rendeva gli onori militari.

Dopo aver visitato i locali della caserma ed aver assistito a vari esercizi ginnastici, eseguiti nella palestra della Milizia da squadre delle società sportive *Garibaldi* e *Sporting-club*, dipendenti dall'Ente provinciale sportivo, salutato dagli squilli regolamentari, S. E. Turati ha lasciato la caserma nel cui pressi si era radunata molta folla, che ha salutato al passaggio il Segretario del Partito con entusiastici *alalà*.

S. E. Turati si è recato successivamente all'Università ove è stato ricevuto dal Corpo accademico nell'aula magna, mentre la centuria universitaria rendeva gli onori e gli universitari fascisti cantavano gli inni della Rivoluzione. Il Segretario del Partito ha tenuto una breve lezione sull'educazione fisica alla 160 maestre rurali della Sicilia e della Calabria, che partecipano al corso istituito dall'O. N. B. e che si svolge nel comune di Ali, in provincia di Messina. Durante la sua lezione, l'on. Turati, è stato frequentemente interrotto da applausi ed alla fine è stato salutato da entusiastiche acclamazioni.

Recatosi, poi, nell'aula del Rettorato provinciale, il Segretario del Partito ha presieduto l'adunanza dei Direttori federali, con la partecipazione del Prefetto, di deputati, degli ispettori federali e di zona e dei dirigenti provinciali delle organizzazioni sindacali. Egli, subito dopo, ha visitato la sede dell'ispettorato superiore per la Sicilia e la Calabria e dell'O. N. B. e la sede dell'O.N.B.

Dopo la colazione, S. E. Turati ha lasciato Messina per Reggio, accompagnato dal Prefetto e dal segretario federale di Messina, dal segretario federale di Reggio, da vari deputati, da alti ufficiali della Milizia, da militi universitari e dall'intero Gruppo universitario fascista, nonchè da un nucleo di fascisti, salutato dalle acclamazioni dei viaggiatori e da possenti *alalà* al Duce, elevati da una larga rappresentanza del Fascismo messinese convenuta allo sbarcadero.

La partenza degli Avanguardisti per la terza crociera mediterranea

Genova, 2 notte.

Stamane a bordo del piroscafo «Cesare Battisti» sono partiti gli avanguardisti dell'Italia settentrionale, partecipanti alla 3.a Crociera mediterranea. L'imbarco e la partenza si sono svolti nel massimo ordine e con perfetta disciplina. Tutti gli avanguardisti godono ottima salute e sono animati dal più grande entusiasmo. Alla partenza era presente l'on. Ricci, Presidente dell'O.N.B., che li accompagnerà fino a Napoli, dove presideranno l'imbarco gli avanguardisti dell'Italia centrale e meridionale. Da Napoli il «Cesare Battisti» si dirigerà a Cagliari, dove s'imbarcheranno gli avanguardisti della Sardegna.

A salutare i partenti si trovavano S. E. il Prefetto Reggri, il Podestà sen. Broccardi, il Segretario Federale dott. Celle, il Comandante del porto, il Presidente dell'O.N.B. di Genova, che accompagna il primo scaglione di 700 avanguardisti fino a Napoli, il console comandante la Milizia portuaria e le rappresentanze di alte autorità civili e militari, il piroscafo ha lasciato il porto salutato anche da una folla di parenti degli avanguardisti. I giovani alternavano il canto di «Giovinezza» e dell'inno del Balilla, suonati dalla musica portuaria e da questa degli avanguardisti che partecipano alla crociera. Dai ponti e da ogni pennone della nave si sono inalzati potenti alalà al Duce, all'Italia nuova, all'on. Ricci presidente dell'O. N. B., gli avanguardisti sono agli ordini del Console generale Chiappe.

(Stefani)

Un'altra riunione per l'industria del riso

Milano, 2 notte.

Una affollata adunanza di industriali risieri di tutta Italia, promossa dalla loro Federazione nazionale, ha avuto luogo presso il Consiglio provinciale dell'Economia di Milano, per l'esame della situazione dell'industria risiera e del progetto di organizzazione consorziale. La riunione è stata presieduta dall'on. Olivetti e dal prof. Guarneri, della Confederazione generale dell'industria.

L'elevata discussione, a cui hanno preso parte i sostenitori delle diverse tendenze, è stata ampia e particolareggiata ed è valsa a chiarire pienamente la situazione. Una apposita Commissione, scelta dalla Confederazione per riferire nel più breve termine, esaminerà il progetto che è risultato già predisposto da un Comitato di studio.

L'on. Olivetti ha ringraziato l'assemblea del vivo interessamento e di tutto l'appoggio della Confederazione della industria alle proposte che verranno formulate e che risponderanno ai veri interessi dell'industria risiera ed alle direttive del Governo. Dopo un chiaro riassunto del prof. Guarneri sui punti essenziali della discussione, l'assemblea si è sciolta.

L'attività sindacale per il mese di settembre

L'esito del concorso del grano

Roma, 2 notte.

Oltre alla premiazione dei vincitori del 5.o Concorso Nazionale del Grano, durante il mese di settembre, a prescindere dall'annunciata attività politica, vi sarà anche un interessante periodo sindacale.

Patti di lavoro

Dovranno infatti essere riprese e portate a termine le trattative per il nuovo contratto di armolamento per la marina mercantile da carico; dovrà entrare nella fase conciliativa la stipulazione del contratto di lavoro per gli impiegati delle aziende industriali; saranno iniziate a Roma le trattative per la determinazione dei minimi di paga dei metallurgici liguri, in sostituzione di non ratificati accordi del 1921; dovrà essere iniziata e condotta a termine la negoziazione di vari altri patti interessanti importanti categorie di lavoratori specialmente dell'industria.

Contemporaneamente verrà conclusa l'elaborazione del regolamento del Consiglio Nazionale corporativo, dato che tanto il progetto di legge quanto lo schema di regolamento dovranno essere presentati al Consiglio dei Ministri nella prossima sessione che si inizia il 23 corrente.

L'assegnazione dei premi del Concorso del grano

Sotto la presidenza del sottosegretario Josa, ha continuato i suoi lavori la Commissione per la assegnazione dei premi per il V Concorso nazionale del grano (1927-29). Erano presenti il sen. De Cillis, il sen. Tito Poggi, il Direttore generale dell'Agricoltura, il comm. Pedrotti, il comm. Biraghi Lossetti, il dott. Colonna ed altri.

La Commissione ha già proceduto all'esame delle varie schede inviate dalle Cattedre di Agricoltura, ai cui giudizi preliminari la Commissione farà seguire il suo giudizio di definitiva istruzione, dopo aver compiuta una severa funzione di controllo con i dati rimessile dall'Ufficio Centrale di statistica.

Si procederà quindi alla graduatoria per l'assegnazione dei premi che, come è noto, assommano a L. 1.500.000, divisi, per le grandi aziende in 5 premi da 200.000 lire, 10 da 100.000, e 3 da 50.000; per le medie aziende, in da 10.000, 20 da 5000 e 100 da 2000. I premi per le piccole aziende sono poi 10 da 10 mila, 20 da 5000, 100 da 2000, 200 da 1000 e 3000 da 500.

Il 6 ottobre Mussolini premierà i vincitori

Approntati gli elenchi dei premiati, essi saranno presentati al Presidente del grano che, come è noto, è il Capo del Governo, per la definitiva sanzione e per l'assegnazione dei premi, che avverrà solennemente il 6 ottobre.

Intanto, nell'attesa che vengano comunicati i dati definitivi ed ufficiali sul raccolto granario della campagna 1928-29, i cui risultati sembra superino quelli dell'anno precedente di una cifra maggiore di 4 milioni annunciati all'Istituto Superiore di Statistica, torna in primo piano all'esame della Commissione dei tecnici la battaglia del grano che viene soprattutto esaminata nel suo risultato tangibile a tutt'oggi.

Come è noto, la battaglia del grano si è iniziata con un ciclo di stagioni completamente sfavorevoli alla coltura del frumento, ed ha seguito un anno eccezionale di elevata produzione. Pur tuttavia, mentre l'Italia aveva una media produzione globale, nel decennio prima della battaglia del grano, di quintali 49.000.000, oggi si è invece stabilizzata una produzione media di circa 60.000.000 di quintali (quest'anno avremo un raccolto che supera i 66 milioni di quintali, forse più, non meno). La produzione unitaria per ettaro era di quintali 10, e oggi essa è stata elevata a 12,5. La coltura granaria era fino a ieri considerata una coltura di buon reddito, in si pensa che nell'Italia settentrionale essa può raggiungere una produzione di oltre 50 quintali per ettaro, e toccando perfino i 60.

Mezzi adottati a scopi raggiunti

Il Capo del Governo ha largiti mezzi finanziari, onde la massima produzione e la più intensa sperimentazione si compia anche nell'interesse della cerealicoltura. Circa 30 mila sono stati i campi dimostrativi di un ettaro che sono stati istituiti nelle varie zone d'Italia, dando ai contadini ed agli agricoltori tutti gli esempi sull'ideali di come si può coltivare razionalmente il grano.

Oltre 20 milioni di lire sono stati distribuiti nei primi quattro anni, per l'istituzione dei campi di orientamento, per il cambio delle sementi elette, per la diretta distribuzione delle sementine leguminose, per l'acquisto delle macchine, ecc. Dieci milioni di lire sono stati distribuiti alle stazioni ed istituti sperimentali del Regno, per la intensificazione degli studi scientifici, i quali hanno portato e porteranno col tempo immensi ed indiscutibili vantaggi. Per il funzionamento delle Commissioni provinciali di propaganda e per i vari concorsi a premio, sono stati stanziati oltre 20 milioni. Inoltre si è avuto un miglioramento generale della tecnica della coltura nel senso più vasto della parola, più tangibile e più importante della produzione frumentaria.

Oltre 18 mila trattrici sono oggi efficienti in Italia. Di queste 10 mila sono diffuse nelle campagne in conseguenza della propaganda della battaglia del grano. Questo risultato mostra come la Nazione abbia risposto all'appello e all'incitamento del Duce.

Disgrazie in Toscana

Firenze, 2 notte.

Anche ieri in Toscana si sono dovuti lamentare numerosi incidenti della strada.

Nei pressi di Sovicille (Siena) un sacerdote, don Nicola Mastelloni, che montava una bicicletta a motore, investito da una motocicletta guidata da tale Viggi Alfredo, di anni 55. Il sacerdote veniva lanciato ad alcuni metri di distanza. Egli riportava delle gravi ferite in seguito alle quali rimaneva ricoverato all'ospedale. Anche il Viggi riportava ferite guaribili in 15 giorni.

A Pietrabuona una motocicletta sulla quale si trovava il giovane Ruffo Benedetti di anni 23 e Rosina Benedetti di anni 19 in seguito ad un brusco scarto in una curva, andava a sbattere contro il parapetto di un ponte. I due venivano sbalzati dalla motocicletta e andavano a finire, dopo un salto di quattro metri, nel greto del fiume. Il Ruffo riportava la frattura della base cranica e veniva ricoverato moribondo all'ospedale. Mentre la ragazza riportava ferite guaribili in 20 giorni.

A Reggello il colono Piero Bargigli, che si trovava con la propria macchina a Vallombrosa, si incontrava con un'altra macchina procedente in senso inverso. Il Bargigli riportava una grave ferita alla testa guaribile in un mese.

Infine, nei pressi di Monteriggioni, i fratelli Otello ed Orlando Mencherini che montavano su una bicicletta, in seguito alla rottura della forcella cadevano a terra. L'Orlando riportava varie ferite con commozione cerebrale, e versa in grave stato. Il di lui fratello Otello riportava invece ferite guaribili in 15 giorni.

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

Torino, 2. — Mercato discretamente attivo e sostenuto in un primo tempo con buoni progressi specialmente sulla Fiat e Sele Artificiali. In seguito si è chiuso più calmo per realizzi di benefici bene assorbiti. In vivace ripresa l'Ansaldo da 370 a 377 ed a 380 nel dopo Borsa.

Titoli quotati ufficialmente due precedenti:

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	—	—	88 30
Id. id. cons.	—	88 10	88 05	88 075
Consolidato 5 %	—	79 65	79 60	79 65
Id. id. cons.	—	79 30	—	79 30
Torino 6 % c.	—	—	—	495 —
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	433 75
Banca Italia s.	—	—	—	1225 —
Banca Comm.	300	1360	1354	1361 —
Credito Italiano	—	—	—	853 —
Banca di Roma	—	—	—	118 —
Naz di Credito	—	—	—	360 50
Consorzio M. F.	—	—	—	600 —
B. Italiani N. C.	—	—	—	490 —
Mediterranee	—	—	—	720 —
Meridionali	—	—	—	1120 —
Subalpina	—	—	—	500 —
Rubattino	—	—	—	980 —
Sabaude	100	380	—	980 —
Cosulich	—	—	—	91 50
Italiana Gas	900	805	800 50	800 7/8
S. A. I.	—	—	—	925 —
Ginori	—	—	—	800 50
N. G. I.	—	—	—	125 —
Sip	300	150 75	149 75	150 —
Siet	200	131 —	130 50	130 50
Terni	—	—	—	600 —
Esercitazione	—	—	—	535 —
Nebiolo	100	307 —	—	307 —
Tedeschi	500	936 —	934 50	934 50
F. I. R.	6100	513 —	508 50	508 50
C. I. R.	1500	181 —	180 50	180 50
Ansaldo	900	377 —	370 —	370 50
Aeroillaporati	500	99 50	96 75	99 25
Nicolercatini	150	960 50	—	960 50
Mira Lanza	—	—	—	90 —
Acqua Potabile	900	390 —	391 —	391 —
Piaria	—	—	—	118 —
Utica	—	—	—	225 —
Valli Lanzo	—	—	—	170 —
Viscosa	6000	91 50	91 —	91 —
Chatillon	1000	95 —	94 —	94 —
Cartiere Burgo	—	—	—	800 —
Cementi	—	—	—	85 —
Pulitalga	—	—	—	41 —
Manchines da cuev.	—	—	—	91 50
BANCHI:				
Parigi	—	—	—	76 625
Svizzera	—	—	—	388 —
Londra	—	—	—	96 75
New York	—	—	—	19 105

Borse italiane

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rendita 3,50 %	88 30	88 20	88 05	88 05
Id. id. cons.	—	—	87 95	—
Consolidato 5 %	79 5750	79 85	79 60	79 90
Id. id. cons.	—	79 90	79 30	—
Venezia 3,50 %	—	78 —	78 50	78 45
BANCARIE				
Banca d'Italia	1405 —	1400 —	1400 —	—
Comm. Italiana	1353 —	1353 —	1354 —	1353 —
Naz. di Credito	855 —	854 —	850 —	860 —
Banco di Roma	118 —	118 —	118 —	118 —
Credito Italiano	860 —	858 —	854 —	855 —
Credito Fondi.	500 —	500 —	501 —	—
Consorzio	600 —	605 —	600 —	—
Comm. Trieste	—	—	—	490 —
TRASPORTI				
Mediterranee	725 —	720 —	—	—
Meridionali	1400 —	1454 —	1395 —	1401 —
Rubattino	980 —	980 —	977 —	—
Lloyd Sabaudo	1350 —	1350 —	1372 —	1355 50
Navig. A. I.	—	181 —	90 —	90 —
MANIFATTURE				
Chatillon	941 50	—	—	941 50
Linif Can. Naz.	320 —	—	—	—
Hossari Varzi	780 —	—	—	—
Safa	91 —	90 —	90 50	—
Veneta	48 50	—	49 —	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	143 —	143 —	143 —	—
Ilva	277 —	275 —	278 —	—
Elba	85 —	49 —	50 —	—
Montecatini	958 50	960 50	961 50	—
Ai Azotate	278 —	278 —	277 —	—
MECCANICHE				
Breda	130 —	—	—	—
Fiat	668 50	670 —	668 —	—
Isotta	210 —	—	—	—
Dalmine	137 —	—	—	—
ELETTRICHE				
Edi	340 —	340 —	—	—
Edison	600 —	—	—	—
Sip	150 50	150 90	—	—
Marconi	—	—	848 —	—
Terni	400 —	405 50	400 50	—
U. Esercizi	177 50	177 50	—	—
Lomb. Vienata	800 —	—	—	—
ALIMENTARI				
Distillerie Ital	147 50	148 —	—	—
Raff. Lig.-Lomb.	800 —	800 —	—	—
Eridania	680 —	681 —	—	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Acciaj	5 75	5 70	—	—
Fondi Rustici	104 —	—	103 75	—
Impr. Fondiarie	—	—	143 50	—
Don. Ferraresi	470 —	—	470 —	—
Beni Stabili	650 —	655 —	660 —	—
DIVERSE				
Ass. Generali	—	—	—	3000 —
Esp. Italo-Am.	335 —	—	—	—
Pirelli	1900 —	—	—	—
Gas Torino	920 —	—	—	—
Mira Lanza	80 —	—	—	—
CAMBI				
Francia	74 805	74 80	74 75	74 75
Svizzera	387 94	388 —	—	388 —
Londra	96 80	96 70	96 60	96 70
New York	19 0825	19 085	19 065	19 07
Olanda	402 —	—	—	402 10
Belgio	268 75	—	—	268 40
Vienna	268 75	—	—	268 40
Bucarest	11 35	—	—	11 35
Polonia	215 —	—	—	214 50
Germania	461 75	461 60	—	461 50
Praga	56 85	—	—	56 85
Budapest	247 —	—	—	247 —
Albania	27 50	—	—	27 50
Belgrado	33 55	—	—	33 525
Olanda	708 50	—	—	708 50
Norvegia	268 —	—	—	268 —
Atene	76 65	—	—	76 65

Media dei Cambi e Consolidati. — Roma, 2. — Rendita 3,50 % netto 1906 88,05; id. id. 1902 87,50; 3 % lordo 59,50; Consolidato 5 % (Littorio e ex-emissi precedenti) 79,37; Oblig. Venezie 73,35. — Cambi: Parigi 74,81; Zurigo 387,07; Londra 97,68,1; Amsterdam 7,93,5; Madrid 381,77; Bruxelles 269,80; Berlino 4,50; Vienna 2,69,50; Praga 56,85; Bucarest 11,35; Buenos Aires pesos oro 18,93, id. id. carta 8; New York 19,10,5; Montreal 19,15; Belgrado 33,60; Budapest 334; Tirana 3,00; Oslo 509; Monaco 80; Stoccolma 105; Valsavia 214,50; Copenaghen 540; Oro 368,84.

Borse estere

Parigi, 2. — Chiusura titoli: Rendita francese 3 % 87,80; Redimibile 3 % 82,30; 5 % 101,35; 4 % 1917 94,35 ex; 4 % 1918 94,80; Prestito 5 % 1920 120,05; 6 % 104,35; Banca di Francia 28,600; Banca di Parigi 3740; Crédit Foncier 1030; Crédit Lyonnais 3000; Aziom Suez 24,000; Rio Tinto 7000; Wagons Lits 316. — Chiusura cambi: Italia 131,75; Londra 123,62,5; New York 25,57; Belgio 355,95; Spagna 370,50; Svizzera 491,75; Olanda 1062,75; Praga 75,75; Romania 15,15; Germania 6,08,25.

Londra, 2. — Chiusura cambi: Italia 92,70; New York 4,84,81; Amsterdam 12,10,10; Francia 123,91; Belgio 34,68 7/8; Germania 20,37,5/8; Svizzera 25,19 1/2; Spagna 29,81; Copenaghen 18,22 5/8; Stoccolma 18,19; Oslo 18,20,5; Helsingfors 192,90; Praga 103,75; Budapest 97,70; Belgrado 276; Sofia 670; Bucarest 817; Atene 375 1/8; Costantinopoli 10,15; Austria 34,42; Varsavia 43,20; Buenos Aires pesos oro 47,19; Rio Janeiro 5,32; Yokohama 23,19.

Vienna, 2. — Chiusura cambi: Italia 27,69; New York 7,00,85; Parigi 27,79,5; Romania 420; Bulgaria 518,5; Jugoslavia 126,50; Berlino 168,65; Svizzera 136,20; Amsterdam 281,05; Praga 20,97,5; Budapest 132,80; Varsavia 29,45; Londra 34,97,5; Belgio 98,50.

Cinevra, 2. — Chiusura cambi: Italia 27,15; Francia 20,30,75; Inghilterra 25,19 1/2; New York 5,19,15; Belgio 72,97,5; Spagna 76,95; Olanda 208,25,25; Germania 121,05; Austria 73,50; Svezia 138,15; Norvegia 138,30; Danimarca 138,30; Bulgaria 3,75; Cecoslovacchia 15,80,75; Ungheria 99,65; Jugoslavia 9,13,5.

Parigi, 2 — L'apertura del mercato nero-stico è stata animatissima. Le domande di titoli sono molto numerose. Il mercato è fermo. La liquidazione di fine mese non hanno presentato alcuna difficoltà. Le Rendite francesi hanno una differenziazione notevole ed acquistano molto terreno. Fra i bancari, la Banca di Parigi e l'Unione parigina hanno guadagnato numerosi punti. Fra i valori industriali la Compagnia generale di elettricità è stata la più attiva. Le Rio hanno guadagnato un centinaio di punti. Piuttosto deboli le De Beers molto indecisi i valori petroliferi, e specialmente le Royal Dutch.

La rendita romana a Berlino

Berlino, 2 notte.

A partire da oggi, soltanto più la Rendita romana unificata sarà trattata a questa Borsa, mentre i prestiti rimasti d'avanti guerra non saranno più quotati a Berlino.

L'indice dei prezzi all'ingrosso nella quarta settimana di agosto

Milano, 2, notte.

Il Consiglio provinciale dell'Economia di Milano comunica che, secondo le statistiche da esso compilate, la media generale degli indici settimanali dei prezzi all'ingrosso in Italia nella quarta settimana di agosto presenta una sensibile diminuzione rispetto alla settimana precedente, essendo passata da 474 a 472,27. Durante la settimana in esame si è avuta una notevole diminuzione nell'indice delle derrate alimentari vegetali che è diminuito da 526,22 a 512,59 per diminuzione nei prezzi del frumento estero «Manitoba», del granoturco Alto Milanese, del vino Puglia (barlettano) e Piemonte, della farina primo fiore, della pasta alimentare comune, del caffè e soprattutto dei fogli borlotti che, per l'entrata sul mercato del nuovo raccolto in sostituzione del vecchio, presentano una diminuzione di prezzo di più del 30 % (e pur diminuito l'indice delle derrate alimentari animali da 530,38 a 527,71), per diminuzione nei prezzi di tutte le qualità di bestiame, ad eccezione dei vitelli, delle carni congelate, dei polli nostrani e delle uova. Sono invece aumentati l'indice delle materie tessili, che è passato da 416,50 a 411,89 (per aumento nei prezzi dei cotoni) e l'indice dei prodotti vegetali vari, che è passato da 454,38 a 450,01 (per aumento nei prezzi del fieno pressato maggengo e della crusca di farina). Gli altri indici non hanno avuto che lievissime variazioni. L'indice dei prezzi in oro della settimana in esame è diminuito da 128,8 a 128,1 ed è pure diminuito negli Stati Uniti da 146,8 a 146,6 ed in Inghilterra da 130,8 a 130,6.

Fallimenti

TORINO Albina Agostino, Osteria della Stella, corso Francia, 338; tel. credit.; sent. 31 agosto; giudice deleg. Ponza di San Martino Carlo, curatore provv. Agostini avv. Omero; prima adunanza 17

Rapporto Ufficiali

Signor capitano, cocci dinanzi a quest'ultima tenda sul bordo della pineta, dove la compagnia è attendata, e un'asticella sul tronco d'un pino, con un bel « Fureria » tutto a sghimbescio, ci dice che la prima tappa è raggiunta. Siamo i richiamati, i sottotenenti del 1901 richiamati per un mese: Ugo, ingegnere e podestà, e il sottoscritto, letterato e avvocato. Eccoci sull'*attenti*, un *attenti* non proprio d'ordinanza, pronti a rientrare, per 30 giorni, in quest'altra nostra più grande famiglia alpina. Abbiamo ritrovato la giubba delle fiamme verdi odorante di naftalina, sull'alto del canterano il cappelluccio che animo. Ne abbiamo accarezzato la penna sbertucciata e, lì per lì, abbiamo potuto persin pensare di sostituirla con una nuova, ma sul nastro stinto dalle piogge e dal sole sarebbe apparsa come uno sciocco pennacchio. Ci perdoni, se il suo sguardo è costretto a scrutarci il colletto di maglia e le fasce mal messe: la parte meno bella della nostra avventura è finita.

L'abbiamo lasciata dietro di noi, alla stazioncina di fondo valle. Sul treno, di scompartimento in scompartimento, urtando con la penna in ogni sportello, impigliandoci col cinturone in ogni maniglia, siamo andati ritrovando i vecchi compagni, lasciati con l'Università o dopo l'ultimo esame di fortificazioni al corso allievi ufficiali. Quattro, sei, sette anni. Ci volevan proprio quegli incontri, a farci sentire tutti i nostri ventotto. Quello scalmanato arrampicatore, il camoscio del battaglione, secolo sbuffante in un angolo, dentro una fiammante divisa, chè nella vecchia più non c'entrava: quest'altro s'è sposato, e non fa che mostrare a chi voglia e non voglia, dal geloso portafogli, la fotografia della moglie e del bimbo; quest'altro s'è fatto calvo, quell'altro più non lo si riconosceva, con quella severa barbaccia; e in tutti il bisogno di dire che questa è una gran sciocchezza, che bisogna tornar ragazzi per forza, che gli affari, la casa, e chi più ne ha più ne metta, son cose serie, son cose importanti, e che per un mese sarebbero state abbandonate, verso chi sa quali tremendi sbaragli.

Ma non appena la sentinella alla casermetta alpina di fondo valle ci ebbe accolti con un lieto saluto, e i muri bianchi di calce, sotto la bruniture delle ardesie, ci mostrarono un « Acqua da bere » accanto a un « Magazzino scalzeri », chi sa perchè, incominciammo a prendere sul serio la nostra avventura: con qualche pizza franca rimasta. Qualcuno restava ancora un po' interdetto per un alpinotto che lo salutasse, e si guardava d'attorno, come a cercare con chi mai ce l'avesse quell'altro; ma quando ci presentammo al capitano addetto al « Centro » di mobilitazione, chi più chi meno si rimontò militare, e potè scattare in quel sonoro colpo di tacchi, che è pur sempre un segno di gran distinzione e di grandissimo rispetto.

Lei al Susa, lei all'Exilles, lei al Pinerolo, lei al Fenestrelle; di battaglione in battaglione i gruppetti si formavano, 31, 32, 33: quelli che sarebbero andati alla stessa compagnia si guardavano come vecchi parenti che si ricordino di essere tali dopo anni e anni. Ugo, ingegnere papà e podestà, mi aveva tratto in disparte e m'aveva chiesto, un po' misteriosamente « Tu, su che fianco dormi? », che m'aveva lasciato interdetto e che gli aveva fatto urlare un « Ma per dormire più caldi sotto la tenda, cappellone! », per poi consolarmi ammiccandomi d'aver portato non so quanti quintali di marmellata; e sulla corriera, mentre la valle si snodava sotto di noi, e dai lontani ghiacciai ce ne giungeva il primo respiro, all'accenno degli abeti, allo scampanar delle mandrie, incominciammo a sentirci già diversi da quella povera gente che faceva il nostro stesso viaggio per recarsi a prendere un po' di fresco, in una di quelle solite villeggiature che eran state anche le nostre degli altri anni. Una guardia di finanza non solo non ci chiese se non avessimo nulla di dogana, ma ci sparò un altro straordinario saluto a bruciapelo — e sei; e quando ci trovammo sul ciglio della strada, con accanto i nostri sacchi e le nostre cassette, un alpinotto venuto ad attenderci si aveva indicato questa pineta, che di là ci appariva come una macchia scura oltre i campi di segale, fazzoletti giallastri tesi ad asciugare sul fianco del monte. Al pensiero di quelle cinque ore di malattiera, per l'ultima volta il nostro ciglio s'era corrugato; e, ad ogni buon conto, per non far brutte figure, avevamo detto all'alpino che saremmo saliti da soli, e che stesso pure ad attendere il mulo per i nostri bagagli. « Rientrerai col conducente ». Era stato Ugo a dire quel « rientrerai » e si sentiva così appropriato, così militaresco, avevo avuto un po' d'ammirazione e d'invidia, per quel « rientrare » al reparto », per quel diavolo d'un podestà che subito, avvezzo ai frangenti della vita pubblica riusciva ad ambientarsi, persin nel linguaggio. Subito m'apparve come il capoccia dei richiamati; e non è colpa mia se, come più anziano, credo d'un mese, ho dovuto io presentarle il manipolo di noi illusi, signor capitano.

***

Già le volevamo bene prima di conoscerla. Ella è il padrone, fra i due e i tremila; a lei tutti si ricorre, dal tenente anziano alla recluta: per la circolare da decifrare, per la razione pane che non arriva, per la tormentina che deve abolire ogni *alt*, per il malcapitato che vorrebbe far marcar visita e che forse il capitano disiperà. Prima di lei, veramente, avevamo incontrato un alpino che lavava, a torso nudo, su di una pietra, uno di quei cari fazzolettoni che hanno, stampata, la carta geografica della penisola; e intanto cantava, stonandola come si deve, una nostra canzone (diciamo già, torniamo a dir « nostra ») quella della Linda che va al fosso e che l'incontra un bel l'alpino. Ella forse non sa che di questi nostri canti ne son state fatte edizioni persino di lusso, testo solo, musica e testo, in modo che varianti o stonature, la più commovente dolcezza di questa nostra umile e freschissima gloria, siano evitate per l'eternità; ella forse non sa come la canzone alpina, delle malghe e delle trincee, sia diventata, per i « borghesi », quello che infestò ogni piaga non son molt'anni, Piedigrotta con tutte le sue *funicoli*: sui palcoscenici, prima e dopo i quattro salti, in ogni occasione, nelle infinite associazioni d'escursionisti, che scambian le prealpi per un'immensa gratuita osteria per la ribotta domenicale, che un tempo esigeva ubbriacature e manichi di camicia, o che ora esige il gonnelle e gli scarponi e il mazzolin di fiori che vien dalla montagna, o anche quei gran mazzi legati stretti stretti, enormi cavoli di rododendri, comprati dal farmacista del paese. Al ricovero il precetto, persino lo spettro di queste stanche canzoni ci si era affacciato con uno sbadiglio: ma al sentire la Linda che va al fosso una quelle stonature d'autore, fresca, balzante, lontani ormai i nostri ventott'anni e le ultime malinconie, ci siamo trovati a cantarcene, così, senz'accorgercene, l'arzillo ritornello: « Bigulin, bigulài, bigulin dài dài », una vecchia canzone alpina, figlia delle vecchie fanfare, che non temono di suonarti l'« addio mia bella addio », sotto e sopra i sacrachi del ghiacciaio, vecchia canzone dalle immagini arditissime e dimesse. « Ezi bella come gli orienti al tramonti del sol nascenti », lenta e dolce d'un tratto tornavi a farmi fremere per una nuovissima nostalgia, quella che soltanto i veri canti san dare; e di certo tu, nostro capitano da cinque minuti, hai trascorso parecchie delle tue sere ad insegnarla ai tuoi ultimi soldati, che sapevan soltanto le canzoni delle loro valli e non quelle delle valli degli altri scarponi.

***

Ritroveremo la nostra tenda, tamburellata dalla pioggia, rosa diafana dal sole, la piccola cassa di tela dove una pietra è sgabello, la piccola candeliere, e la cassetta, armadio tavolino e comodino; prima d'addormentarci saluteremo il formicone venuto a scalare il nostro cuscino, fatto d'una giubba ripiegata con un asciugamano per federa; ritroveremo la gioia del gelo del torrente alle quattro del mattino, il ritmo sicuro degli scarponi sulla roccia, l'ampio respiro donato dal respiro dei monti. Ritroveremo una di queste piccole mense ufficiali, ricche soltanto di cucchiai e di tazze di latta, dove la gavetta di mirtilli e di lamponi è frutta dolce e caffè: e ritroveremo infine l'attendente, quello che ti segue con occhi attoniti mentre ti stai radendo la barba, sorreggendoti compunto, tra le manacce nodose, l'esile specchietto; che religiosamente ti ripone lo spazzolino per i denti e la penna stilografica, misteriosi strumenti, come in fossero di un millesimo cristallo, e che dopo aver unditato a lungo lo spruzzatore, finalmente, arrossendo, osa chiederti che sia mai quel trabiccolo: e tu gli sbruffi sul naso un po' di Colonia, e quello a scuotere il capo, pensando che il mondo è un gran diavolerio.

***

Signor capitano, promettiamo e siam sicuri di non farle fare qualche brutta figura. Non sente che salanti « Signor sì » e « Signor no »? Ci affidi i nostri trenta soldati, ruolino di marcia. Ci è bastato di vederla, di riveder questa tenda, per ricordarci che, di questi trenta ragazzi, dobbiamo essere i fratelli che son più di loro, ma che non ne sono per questo migliori. Vigileremo la distribuzione della posta e del rancio, del caffè e dell'anice: e al vedere un volto pallido che soffre e vuol tacere, gli daremo una pipa con i fiocchi per l'imprudenza di ieri, e gli porteremo lo zaino fino alla tappa. Sappiamo, e ne siamo fieri, che il colonnello vive la vita del soldato, soltanto con trent'anni di più e con una penna bianca sul cappello invece della nera. Sappiamo che sta l'amore per la montagna, nostra giovinezza, la forza dell'alpino, nostro orgoglio. Signor capitano, non sarà scontento di noi. E' lontana, ormai, la nostra solita vita: e ci affacciamo a questa di trenta giorni come a una sicura promessa. Ed è lontano, ormai, il periodo della prima nomina. Troveremo ogni sera la nostra tenda in ordine, e non con i paletti divelti, e con una gavetta d'acqua tra le coperte, o con un formicaio negli scarponi. Il battesimo l'abbiamo avuto da tempo. La compagnia che ci ha accolto ragazzi, ci rivede con i primi capelli bianchi alle tempie. E tu, signor capitano, per un mese ci donerai il bene supremo di esser guidati, di non più pensare a noi e alla nostra vita, che sarà soltanto quella di trenta soldati: per un mese ci farai tornare ragazzi, ci dirai tu ogni sera a che ora si si dovrà alzare al mattino e, soprattutto, a quale altra ci si dovrà coricare, un po' burbero per noi soliti alle interminabili veglie sostentate di caffè e di sigarette; mostre invece domani bisognerà fare una lunga tirata, due colli e una vetta, e bisognerà non alzarci ma partire alle tre. Grazie. Tu hai trentatre anni, e noi ne abbiamo ventotto: fra un mese, quando purtroppo saremo tornati dei malinconici borghesi, e saremo tornati a infilarci ogni giorno dei pantalani a tubo, signor capitano, ci daremo del tu.

Mario Gromo.

Mata Hari è viva?

Il mistero della prigioniera evasa dal forte di Hâ e trovata seminuda sulla spiaggia

Parigi, 2 notte.

Chi è la prigioniera misteriosa evasa dal forte di Hâ? Ne conoscete la storia. Una donna ancor giovane, venne ritrovata seminuda e svenuta da alcuni passanti sulla piccola spiaggia di Montalivet, nei pressi di Bordeaux. Rianimata, dopo lunghe cure essa narrò la sua storia:

« Mi chiamo Gloria Allister — essa disse — e sono inglese. Sono caduta in mare da una nave inglese che si dirigeva verso l'oriente. Ho nuotato per circa 10 ore aiutandomi con una tavola prima di raggiungere terra ».

Una disgrazia così grave commosse tutti i cuori: vennero trovati dei vestiti e la donna fu accompagnata in una camera di un albergo della spiaggia. Per alcuni giorni non si dubitò della autenticità del racconto; ma ora la polizia ha scoperto che la naufraga era semplicemente una evasa dal forte di Hâ e qui una volta di più l'affare si complica. La prigioniera si chiama invece Benita Adamon, di origine lettone, così dichiara la polizia. Il console di Lettonia ha tentato di occuparsi della disgraziata, e perciò ha domandato informazioni sul suo conto. Ma con una certa meraviglia ha appreso che la naufraga era perfettamente sconosciuta all'indirizzo da lei indicato.

Chi sarà questa donna che si nasconde sotto nomi sempre nuovi? Essa è sconosciuta dovunque. Il nome sotto il quale è stata iscritta al servizio antropometrico è stato riconosciuto falso. Al forte di Hâ essa venne dichiarata minorenne: era stata condannata per vagabondaggio, ma una donna condannata per vagabondaggio come poteva essere detenuta in un forte militare invece di essere rinchiusa in una casa speciale per adolescenti? La polizia si è affrettata a dichiarare che il forte di Hâ serve pure come prigione per i delitti comuni, ma cosa pensare di una prigioniera di cui non solamente gli stati civili successivi, ma le varie fotografie pubblicate non concordano tra di loro? Chi è questa essere misterioso? Le voci più strane corrono nuovamente intorno alla naufraga. Qualche giornale stasera pubblica che essa sarebbe nientemeno che la celebre danzatrice Mata Hari. I giornali sostengono, infatti, che Mata Hari condannata a morte dal Consiglio di guerra nel 1918, non sarebbe mai stata fucilata. In seguito ad influenze occulte da perfetta commedianta essa avrebbe giocato una fucilazione fittizia. I fucili del plotone di esecuzione non sarebbero stati caricati di pallottole. La vicenda della prigioniera di Hâ va dunque complicandosi sempre più.

LE IMPRESE DI T. E. LAWRENCE

Un eremita dell'Occidente

« Figlio adottivo » di Bernard Shaw — Il villino nella foresta di Epping — La rivoluzione in Afganistan

IV.

Molti hanno creduto che Lawrence abbia vissuto dopo la guerra in un modo piuttosto strano; che egli abbia cambiato il suo nome con quello di T. E. Shaw e sia andato a far parte della « Royal Air Force » come un privato volontario, avendo amaramente disapprovato il modo col quale gli Alleati hanno trattato i suoi Arabi. Molti pensano insomma che egli abbia fatto il bronco come un bambino. Io dubito invece vi sia in questo la menoma parte di vero, perchè durante il tempo che io fui con lui in Arabia egli soleva parlarmi di quello che egli prevedeva dovesse succedere agli Arabi dopo la guerra. Egli diceva che le ambizioni coloniali della Francia avrebbero probabilmente prevenuto gli Arabi nel loro tentativo di assumere il controllo della regione, che più essi desideravano. Egli credeva anche che il Governo inglese non sarebbe stato capace di mantenere quello che aveva promesso. Aveva insomma previsto bene l'andamento delle cose!

Inoltre, egli diceva che gli Arabi non sarebbero mai stati capaci di riunirsi in una nazione perchè essi erano troppo avvezzi a combattersi fra loro.

Io le vidi molte volte dopo la guerra e mai mi sembrava eccessivamente amareggiato di quanto era successo. In verità, egli sperava che gli Arabi avrebbero avuto un trattamento migliore. Per questo egli venne a Parigi e vi difese strenuamente la loro causa.

In diverse occasioni io parlai con lui degli onori e delle decorazioni che aveva rifiutato ed egli mi disse francamente che l'unica ragione di questo era che egli non desiderava accettare onori e compensi per quanto lui aveva fatto in Arabia, poichè la realtà aveva dimostrato che tutta la campagna di guerra da lui condotta era basata su false promesse. Quindi il suo rifiuto di onorificenze e di altri compensi non era certo la ripulsa di un uomo a cui piaccia farsi notare per gli atteggiamenti clamorosi ed inusitati.

Vita da ringo

In diverse occasioni mia moglie gli chiese cellando se non intendeva di maritarsi. Egli arrossendo rispondeva che questo probabilmente non sarebbe mai successo perchè egli era sicuro che nessuna donna si sarebbe adattata a vivere con lui. Per esempio, negli anni immediatamente seguenti la guerra, a Londra, egli conduceva una curiosa vita, vivendo per esempio due o tre notti di seguito senza dormire, mangiando i suoi cibi con la stessa irregolarità di un beduino nel deserto, e senza mai sapere con certezza dove sarebbe andato ogni volta.

Quando io gli chiesi perchè non ritornasse in Oriente ad aiutare gli Arabi nei loro sforzi durante il tempo di pace, diretti a costituirsi in nazione più potente, egli mi rispose con una obiezione che era insieme una prova dell'acutezza del suo spirito e della sua sensibilità politica. Egli disse che pensava fosse molto meglio per gli Arabi l'essere interamente indipendenti, senza che nessun Europeo sostenesse parti di sorta nei loro affari. Egli aggiunse poi che, mentre in tempo di guerra gli uomini del deserto passavano sopra al fatto che egli fosse uno straniero ed un cristiano, in tempo di pace essi avrebbero probabilmente preso un diverso atteggiamento. Ben comprendeva che se fosse continuata la sua stretta alleanza con Feysal gli Arabi avrebbero detto:

« Ecco il nostro re diventato ormai un puppetto nelle mani di questo cristiano. Facciamola finita con tutti e due! ».

Come poi Lawrence venne a prendere il nome di Shaw è una cosa piuttosto curiosa. Giorgio Bernardo Shaw e lui erano da lungo tempo amici. Un giorno questo creatore di re e di sultani andò a prendere il tè in casa del famoso drammaturgo. Una delle signore presenti lo guardava con ammirazione. Egli appariva molto giovane, con la sua aria svelta, la sua complessione delicata e sottile, la sua magra corporatura. Sembrava un ragazzo uscito dalla scuola. La signora si rivolse a Shaw, ed esclamò:

« Voi avete davvero un figlio dall'aspetto molto intelligente! ».

Lawrence ebbe un sussulto di gioia nel sentire queste parole, e da quel giorno si propose di farsi conoscere sotto il nome di Shaw, in cui egli era stato inavvertitamente adottato nella famiglia del drammaturgo. Infatti, poco dopo, quando entrò nel Corpo delle Tank e poi nelle Forze Aeree, si arruolò come il signor Shaw. Ora ha ripreso il suo nome legale.

Noi tutti sappiamo come sia volubile il pubblico e come per un uomo che ha compiuto grandi imprese sia difficile tener lontana l'affettazione e stimare i propri simili come esseri umani. Il mondo sembra volere rendere i propri eroi dei martiri. Lawrence è per contro dotato di un così raro senso di « humour » e d'una conoscenza così vasta della storia che egli sembra intento a far sì che il genere umano non abbia mai l'occasione di fargli un cattivo tiro.

Di più, egli non si sogna di credere, neppure per un istante, che altri sarebbero in imbarazzo a risolvere i problemi che risolve lui ed a superarli senza la sua assistenza. Fu un grande avvenimento, un complesso di circostanze eccezionali, che lo trasse dall'oscurità e che lo portò in prima linea. Egli, dal resto, sembra credere sempre di dover un giorno o l'altro riprendere la sua antica vita di studioso e fare le cose che gli aggradano meglio...

Una promessa mantenuta

Quando era studente ad Oxford, egli aveva combinato un patto con un suo collega ed amico: quello dei due che avrebbe per primo compiuto qualcosa di notevole avrebbe telegrafato all'altro l'avvenimento perchè potessero insieme celebrare l'evento. Nel 1920, dopo il suo ritorno dalla guerra e dalla Conferenza di Parigi, dopo che aveva creato due regni ed un sultanato, dopo avere lasciato una grande impresa dove aveva sostenuto una parte importantissima liberando dai Turchi l'Arabia, la Palestina, la Mesopotamia, Ned Lawrence telegrafò al suo compagno in questi termini: « Vieni subito. Ho fatto qualche cosa ».

Non una parola di più. E questa era la prima frase che passasse tra i due dal loro tempo del collegio, dieci anni innanzi. Quando il suo compagno arrivò, questo « qualche cosa » che pensava di festeggiare: egli aveva giusto finito di costruirsi un piccolo « bungalow » in un angolo della Foresta di Epping, e stava curando l'allevamento di un gregge!

La sua tendenza di far l'eremita non gli impediva di essere un arguto e brillante conversatore, una simpatica militare ed un condottiero di popoli. Egli era uno di quei tipi di uomini che riescono a fare bene tutto quello che intraprendono.

Incidentalmente, può essere di interesse il sapere che Lawrence è un grande cultore della letteratura classica, della poesia e della musica. Tutte le volte che si trova in Inghilterra, egli passa buona parte del suo tempo nell'assistere ai concerti sinfonici, e ultimamente aspeva che il suo compositore favorito era Scriabin. Oltre a questo, egli possiede la più vasta conoscenza di tutti i popoli con i quali egli deve vivere a contatto: in generale, poi, sa parlare con competenza di tutte le questioni che gli vengono poste. La sua mente però non è soltanto enciclopedica, perchè quello che in lui colpisce di più è la sua capacità di osservazione.

Lawrence si fa ancora vivo

Vi sono al mondo degli uomini privi di ogni ambizione politica, che non hanno nessuna inclinazione per la carriera del commercio o per ammassare ricchezze, che non amano le responsabilità e quali accompagnano gli alti gradi della carriera militare, e che infine non sono fatti per la vita della famiglia. Vi sono degli asceti nell'Occidente come nell'Oriente, e perchè Lawrence non potrebbe essere uno di questi?

Perchè proprio così è questo misterioso personaggio che vorrebbe sempre nascondere se stesso e che è tra i più originali di quanti la guerra ha messo in luce nel mondo; l'uomo che dopo anni di volubo silenzio è ritornato ora ad un tratto in azione in quella serrata partita della politica asiatica che ha sbalzato dal trono l'Emiro dell'Afganistan.

Lowell Thomas.

Copyright della « Stampa ». Riproduzione vietata.

Mimì Aguglia canta la « Carmen »

Brooklyn, 2 notte.

Mimì Aguglia, la valorosa attrice palermitana, che, dopo i trionfi ottenuti in Italia e all'Estero si era stabilita in America, dove recitava in inglese e in spagnuolo, si presenterà al Teatro di Brooklyn, la sera del 30 settembre, protagonista della *Carmen* di Bizet.

Sono circa dodici anni che Mimì Aguglia sogna di cantare; e sono alcuni anni che con ferma volontà studia tale canto. Durante i suoi studi ha avuto l'incoraggiamento di grandi cantanti come Marinelli, Scotti, De Luca, Emma Calvè e tanti altri. L'Aguglia da circa un anno la cominciato a studiare le opere con i maestri Alfredo D'Arpe, Giuseppe Inzerillo e, attualmente, barone Gennaro Maria Curzi. E così il 30 settembre Mimì Aguglia riceverà il battesimo come cantante.

La *Carmen* è un'opera che si adatta benissimo al suo ardente temperamento. Come attrice sarà a posto, come cantante si vedrà...

Posta di Milano

A cena da Brunati - Gli « armorari » senza più strada - « La luna nel fatuno »

Milano, settembre.

La mia corriera fa posta, questa sera, in via Durini. Per un andito sghembo, che incornicia un cortiletto quadro e profondo, capitiamo in un'aula lofrica d'una luce verde, dove fra ombrosi quadri e microscopiche armi da guerra ci crederemmo radunati per congiura. Il luogo, signorilissimo, ha un che d'ammonitorio e di cupo. Pesa a certa ala di castello, visitato in Val d'Isarco, che faceva sentire la presenza del trabocchetto. Siamo invece in casa Brunati. Questa è la sua stanza di lavoro. I passi si smorzano sui tappeti, e nella reverenza di certi simboli episcopali e dispotici appari fra gli altri arredi preziosi. Barocchine sono qui raccolte, in un abbigliamento che sembra anarchico, ad anche sacrilego, e non è. Una maschera giapponese squadra il suo *rictus* in faccia a un angelo peruginesco; un messale si spalanca sopra un favolo dove l'ultima lettera a Giuseppe dal Vittoriale sta, fresca di muscose scrittura, fra sei o sette pugnali. Ne prendo uno. Ne provo il filo, sottilissimo, sul palmo. E' una « misericordia », di puro taglio cinquecentesco e milanese. Non posso ripensare Brunati senza rivedere questa lama. Ha di lui finezza, spiritualità e corporeità, la stessa eleganza di crudeltà. Anch'egli è affilato così. E impavido. E deciso. Anche l'immagine s'incide e si salda, nella sua pagina, come il filo d'oro dell'agemina moresca, prima incavato in solchi sottilissimi, poi duramente battuto a martello. Chiuso nell'abito come nella guaina d'un antico « armorare », è anche il mio Brunati lombardo, anzi milanese, di quella tempratissima razza che fece gli allegoristi da dozzina possono maledire tarda e pandolona, e invece ha tutte le acutezze e tutte le audacie, scioltezze e mobilità; come si vede dal resto, da tutti gli scrittori che predice: Dossi o Bovani, Cattani o Marinetti, Brunati, dicevo, è un pugnale vivente. Occhi e parola di cristallino, anche se i capelli imbiancano: che assalitano, che trafiggono, che bruciano, quando la trovano, nella ferita. Ritrovo questi occhi quali li descrive Jean Lorrain in una pagina celebre, parecchi anni or sono, quando Beppino era il più bel ragazzo d'Italia, e il più strano, come sempre è strano il lombardo di fantasia; e si chiudeva in un chiostro per scrivere il *Quarantalle*, e c'erano delle duchesse che ballavano all'interlata, la notte, per portarsi delle rose. Chi scriverà la storia di questo romanticissimo, di questo avventurosissimo fra i milanesi: notturna esistenza, tutta stellata d'ire, d'umori, di chimere, di peccati, d'imprese?

Ora Brunati ci parla, veemente, d'un suo nemico. Tutto il viso gli freme. Io mi ripasso la « misericordia » sulla mano. Finchè ci chiamerà a tavola una campanella da sievazione.

***

Parentesi. Rimpiattamoli, questi « armorari » di Milano, che furono famosi per tanti secoli e un giorno perdettero anche la loro strada. Via Armorari, infatti, non c'è più. Nè so perchè non abbia dovuto sopravvivere una via degli Osti, e almeno una via delle Oche. Le oche han sempre abbastanza onorata da vivere! E non furono i fornitori d'armi una grande, grandissima tradizione nostra? Quando a Gandini, venuto qui a duellare nel '24, offrirono una spada, domandò subito se fosse del Picinino. Su disegno di questi era uscita, appunto, da una di quelle officine milanesi che fornivano « pugnali d'onore » a tutte le corti e castella, usurando l'acciaio ed ogni altro nobile metallo come nessuno più sappe. Tali fabbricanti d'armi « all'insegna del Cavale » — impresa di bottega che tutto il mondo conobbe — erano il Campi e il Della Casa, lo Spacini e il Missaglia da Collo; erano intere dinastie di spadari: quella di Bartolomeo Piatti, o dei Negroli, emule del Piccinino, Milanese, ad esempio è l'armatura equestre *spigolata* che vanta il nostro bel museo torinese, e reca, tra i suoi ori ed ornati, l'impresa storpiata delle bride: milanese, cioè dei Negroli, la lama offerta a Emanuele Filiberto di Savoia, tutta in acciaio a bande brunite; milanesi i prodigi fusinati da Mastro Antonio nel '400, con stupore del Machiavelli; e le due else che Pompeo Della Casa mandò al Gonzaga ed al Farnese; e il bracchiere battuto da Gerolamo Spacini per l'imperatore Carlo V, come pure l'elmo e il pettorale che allo stesso sovrano fece niva Bartolomeo Campi, essendo adesso i più bei pezzi dell'armeria di Madrid; e la spada di Cesare Borgia; e quella donata al langravio di Hess da un pontefice che però predicava la pace, e si chiamava Innocenzo; e poi paschi, celati, scudi, testiere, pettiere, morioni con le lor targhe e roiche, picche, alabarde, coltelli, partigiane da festa e da battaglia, dagbe « lingue di bue », ferri di lama sguadiata, staffe, arcioni, speroni, « corazze di pompa », collari sarati o bronzati; e poi spade, spade, spade: a smalti, traforo, tarsie, intagli, fregi, gioielli, ceselli, rarità, meraviglie senza fine.

Ma via Armorari non è più. Resiste invece via della Pace. Il delegato Snowden ha da riconoscere che, anche in Italia, i sintomi sono buoni.

***

Torniamo a tavola

Con Brunati, e con Gaslini, Mario de' Gaslini, l'ottimo romanziere coloniale, è divenuto l'inseparabile di Beppo. Stregato, lo ascolta: stregato, lo segue. Sui tappeti dell'ornata casa tacturna, i passi del maiolo amico non han più rumore di foglie cadenti.

Brunati ci parla de *La luna sul fatuno*.

Nel libro, si confiderà una donna. Come le memorie evocate risaliranno a trent'anni fa, la confessione risuonerà in forme d'Annunziane. Perchè ogni anima colta era e doveva essere d'Annunziano, a quel tempo: costretta a portare, cioè, il sigillo di colui che già degli spiriti cominciava ad essere il Comandante.

Poi ci parla de *L'uomo è sempre bello*.

Ultimo comico, questo. Ma d'una comicità tragica: quale solo potrebbe sortire da quest'uomo e da questa casa.

Poi d'un volume di racconti, alcuni dei quali già pubblicati, e quindi ancora vivi, pulsanti nel nostro ricordo, ci sarà, immagino, anche quella *Cena in Casa Mascherpa* che il milanese Carlo Dossi avebbe potuto comprendere, senza rischio di stonatura, nella sua terribile *Desinenza in a*. Spettri d'un romanticismo pessimista e funereo, queste pagine potrebbero essere illustrate da un altro milanese, ora scomparso: Canconi.

Brunati ci ripatla, però, de *La luna sul fatuno*. E' il suo libro imminente. E il preferito. Ad esso lo rispingo, oltre la predilezione estetica, un ardore di nostalgia che l'infiamma all'opera di e notte, oltre ogni occupazione e passione, irresistibile.

Ho un uscolo che ha in fronte lo sportello di un'arzata di fruito. Nordiamo a una pesca succosa, sucollando l'amico. Quale volontà, dunque a conclusa, è nelle sue parole! Finalmente, dopo tanti anni di silenzio, Brunati è tornato ai libri. Non li lascierà più. Ce l'ha promesso con quella sua voce che non esita mai. Sappiamo che di questa volontà a fine di purnale egli sa valersi con tutti, ed anche con se stesso.

Il postiglione.

Lettere viennesi

Delusioni di Tegetthoff

VIENNA, agosto.

Debbono o non debbono togliere in fondo alla Praterstrasse la colonna rostrata che la Monarchia volle porre a rammentare la vittoria di Tegetthoff a Lissa? Fortuna che nel fatale 1866 l'Austria-Ungheria abbia potuto consolarsi con un Lissa di Sadowa. Ma poichè era tradizione absburgica non avere gratitudine per nessuno, sconsolato e messo al bando morì Benedek, il generale che s'era rassegnato a farsi battere per terra, e sconsolato e messo al bando anche lui morì Tegetthoff, l'ammiraglio il quale a Lissa aveva vinto soprattutto grazie alla sua abilità. Se dalla Praterstrasse toglieranno la colonna con i rostri, chissà in quale angolo della capitale repubblicana il comune socialista vorrà porre un ricordo alla memoria del valoroso servo degli Absburgo.

Se non fosse stato per l'affare del monumento da rimuovere perchè ostacola il traffico, questo nome che la vecchia Austria adoperò almeno per grideccio a tratti sulla facola si sarebbe continuato a tacerlo. Un poco se ne parlò per ultimo tre anni addietro, quando l'ex ufficiale di marina Heine Steinrück pubblicò, con i tipi del Bundesverlag, le lettere all'amica Emma von Lutteroth, moglie di Hermann von Lutteroth, che a Trieste prima fu console di Prussia e quindi console di Germania. Da quelle lettere fra l'altro apprendemmo che il comandante della flotta austriaca, audace e dotato di spirito d'iniziativa, eseguì la famosa puntata su Ancona del '27 giugno solo perchè ardeva dal desiderio di muoversi. « Con l'arrivo della *Kaiser* e della *Habsburg*, atteso per i prossimi giorni — aveva scritto all'amica ai 23 del mese — saremmo presso a poco al *grand complet* e lietissimi se infine la faccenda avesse inizio. Tutto sommato, le continue esercitazioni con le artiglierie ed il tirare contro bersagli non riempiono la vita d'un uomo ed alla marina manca la variazione, quel certo grado di eccitamento che accompagna marcie e movimenti di guarnigione e che ricompensa in alta misura l'esercito del faticoso servizio richiesto dai preparativi di guerra. Da noi le cose seguono il loro monotono corso fino al giorno dell'azione, che perciò noi dobbiamo maggiormente desiderare ».

L'azione contro Ancona

Alle dipendenze del comandante supremo dell'esercito, Tegetthoff, per poter fare un *raid* di ricognizione, dove chiedere un permesso che ottenne — tanto poco si curavano della flotta — a tre giorni di distanza. Sapeva o non sapeva l'austriaco della presenza ad Ancona della flotta italiana, forte di 25 unità, fra cui 11 corazzate e 6 fregate? E' fuori dubbio che no, anzi Tegetthoff ugualmente ignorava la confusione e l'impreparazione dei nostri. Quanto poi ai motivi che lo indussero ad appigliarsi di una dimostrazione, allontanandosi dopo di avere alcun tempo bordeggiato al largo di Ancona, ecco come egli si espresse, rispondendo al 4 di luglio da Fasana alla von Lutteroth, sollecita nell'informarlo delle critiche mossegli in patria ed in estero: « Io non sono per nulla insensibile al giudizio del mondo, credo però che il mondo ha torto, specie in questo caso, di venirsene poi fuori con i « se » e con i « ma ». Queste due parole hanno del resto grande importanza nella vita e l'hanno avuta anche davanti Ancona in quella mattina in cui mi indussero alla decisione di non fare impeto nella rada, come per un certo tempo era stato mio proponimento. Ma oggi la situazione è che « nessuno di noi è stato toro un capello » e al massimo il nemico bugiardo — salvo il caso che l'*Elisabeth* abbia sofferto di illusioni ottiche — s'è presa una cannonata; comunque, si è sempre ottenuto un successo che, come mi conferma la Sua gentile lettera, non è certamente materiale e realizzabile sia morale e neppure questo è da disprezzare.

« Sui nostri equipaggi fece ottima impressione vedere quasi a distanza di tiro undici corazzate nemiche — senza contare il resto — delle quali almeno la metà erano pronte a prendere il largo e che tuttavia non si allontanarono dalle loro batterie. Ignoro quello che della nostra improvvisa apparizione abbiano detto i nostri vicini transadriatici; l'amico Persano era però stupefatto e questo è un dato di fatto positivo che risulta in modo irrefutabile dalle sue chiacchiere inusitate.

« Egli avrebbe potuto schiacciarci, operazione per la quale bisogna evidentemente essere in due; e perchè non lo ha tentato? O aveva buoni motivi per non farlo, o merita ancor oggi, a titolo di ricompensa per le sue postume fanfaronate, di essere mandato davanti a un Consiglio di guerra. Crede Persano di poter dare battaglia ad una squadra austriaca senza perdere navi nè genti, come — secondo il suo stesso rapporto ufficiale — ha fatto lui combattendo per dodici ore con quattro o cinque fregate, a tiro di pistola, contro duecento bocche da fuoco delle fortezze di Ancona, senza potere alla fine del rapporto citare un ferito o danni di sorta alle sue navi? Allora il futuro lo farà cambiare di avviso... ».

La strategia di Lissa

E l'ammiraglio austriaco concludeva ammonendo il *Giornale della Marina* ad esser più prudente nel fare profezie basandosi sul modo in cui si era svolta la gita ad Ancona.

Ma non è nelle nostre intenzioni riaccendere il dibattito sulla strategia di Lissa e far confronti fra le idee di Tegetthoff e quelle del nostro impreparato comando. In principio dicevamo che Tegetthoff, pure essendo stato uomo intelligente e di azione, pure avendo vinto, finì col uscire deluso e amareggiato.

Tegetthoff era un liberale nel senso che alla sua epoca era in onore e s'illudeva che soltanto liberalismo e parlamentarismo potessero restituire all'Impero austriaco, del quale bene intuiva la rovina, vitalità. Al suo duro operoso vita lo aveva temprato giovinezza misera: sua madre, che non poteva concedersi il lusso d'una cameriera, non lo riconobbe quando, dopo gli otto anni trascorsi dal ragazzo alla scuola, se lo vide vicino alla fontana dove era andata a prender l'acqua. Negli ideali patriottici che dopo di lui rivelò, pur non essendo liberale, il solo Conrad, Tegetthoff voleva vedere tutto lo scopo della sua esistenza. Ma se della sua miseria, nessuno si diede pensiero, come nessuno si sorprese nell'apprendere che il vincitore di Lissa aveva lasciato un patrimonio di soli 267 fiorini — nemmeno quattromila nostre lire di oggi — il suo schietto parlare lo notarono tutti e a tutti seccò.

Nella sua breve vita, egli morì a 44 anni, fu in disgrazia tre volte: e ogni volta all'indomani di belle imprese. La prima, nel 1861, si guastò con l'arciduca Massimiliano, del quale era stato aiutante di bandiera e prezioso compagno di viaggio al Brasile: l'infelice futuro Sovrano del Messico era un sognatore. Tegetthoff uomo d'azione e di chiare vedute che usava anche difendere, perciò i due mal si adattavano insieme. Già allora, come dopo Lissa, Tegetthoff pensò di abbandonare la carriera. La seconda volta la Corte viennese lo colpì al ritorno dalla campagna di Danimarca, nel 1864, perchè — dice il Friedjung — non essendo egli aulico nello stile di coloro che a quel tempo comandavano in materia militare, dispiacque a motivo delle franche maniere. La terza fu a breve distanza da Lissa, verso la fine di settembre del 1866, quando contro Persano il

I «medici della montagna»

Visita di istruzione nel Cuneese di Ufficiali della Milizia Forestale

Cuneo, 2 notte.

Cuneo ospita da questi giorni i « medici della montagna ».

Tutti sanno ormai che la montagna è malata, e che ha bisogno di cure. Forse non è una vera malattia, e più che altro si tratta di trascuratezza, di abbandono, ma comunque i danni ci sono, e tutti da parecchio tempo sentiamo parlare di disboscamento, di spopolamento. E' la voce d'allarme dei medici della montagna. I quali però vi aggiungono i rimedi per la grande malata. Ed ecco che noi sentiamo altresì parlare di rimboschimento, di sistemazioni di bacini montani, di nuove vie di comunicazione, di miglioramenti in genere.

Tra questi segnalano i malanni della montagna, ci può essere anche, ad esempio, a proposito dello spopolamento, l'uomo politico, il sociologo. Ma il vero medico, quello tecnico, quello cioè che è sempre a contatto con la montagna e di continuo la studia e le tasta il polso, quello che vive con lei, quello che ne è anche l'amico e il difensore, si identifica con l'ufficiale della Milizia forestale. Lui il medico, e i suoi uomini di truppa gli infermieri. A lui studiare la malattia e indicare i rimedi; agli altri il compito di applicarli e di segnalarne gli effetti. Tutti sanno che in Milizia forestale ha anche mansioni di polizia; ma questa quasi passa in seconda linea di fronte a tale vasta opera d'igiene e di cura, che è poi opera di passione e di amore.

I « medici » in viaggio

La fucina di questi medici è Firenze, col suo Istituto superiore di scienze agrarie e forestali. Ogni anno viene bandito un concorso fra giovani ingegneri e dottori in agraria. I vincitori frequentano un corso, della durata di un anno, di specializzazione in scienze forestali e, superati gli esami, entrano nei ruoli degli ufficiali della Milizia forestale. Ogni anno, prima degli esami, gli allievi, con la guida dei loro professori, compiono un lungo viaggio di istruzione, per allacciare dei retti rapporti, la reale, personale conoscenza della montagna. E' il battesimo dei medici « in pectore », che entrano nella pratica delle loro attribuzioni.

Questi sono appunto i medici che Cuneo da alcuni giorni accoglie: una ventina di allievi coi professori Di Tella, Pavari e De Orazi, e coi direttore penitore dott. Di Chiont. La comitiva è in viaggio di istruzione dal 3.o luglio; ha fatto una lunga permanenza a Vallombrosa per le esercitazioni pratiche, poi ha visitato alcune foreste demaniali dell'Appennino di Tarnova vicino a Gorizia, i rimboschimenti del Carso goriziano, le sistemazioni idrauliche dell'Alta Carnia; e da ultimo è giunta a Cuneo, per prendere visione di tutta una serie di lavori, eseguiti o in corso di esecuzione sulle nostre montagne.

Delle tre maggiori Legioni forestali — Torino, Trento e Gorizia, che sono poi quelle del confine settentrionale — Torino è certamente la principale; e Cuneo, a sua volta, offre con la sua estensione una importantissima zona provinciale. Ricco e molteplice è il programma delle opere, e si lavora con costanza ed entusiasmo. Vero è che l'organico contempla per Cuneo nove ufficiali della Milizia forestale, mentre presentemente non ve ne sono che tre: il maggiore cav. dott. Ferrari, il centurione dott. Federico e il capomanipolo ing. Paltrinieri; ma lo zelo rimedia a molte deficenze inevitabili. I tre ufficiali hanno un animatore insuperabile e sagace nel loro capo, il comandante della Legione di Torino, console gen. Chierici.

Episodio da Medioevo, ma migliorato

Perciò Cuneo ha potuto offrire in visita ai suoi graditi ospiti parecchi ed importanti lavori: programma così ricco che non si direbbe conseguito nei soli due anni di amministrazione della Milizia forestale. Queste benemerenze sono messe in luce da poche cifre, da un breve raffronto. Nell'anno 1926-27, la vecchia amministrazione fece rimboschimenti per 98 ettari; nel suo primo anno di vita, 1927-28, la Milizia forestale ne fece per 300 ettari, e mentre prima il costo veniva ad essere di L. 1500 per ettaro, ora è stato ridotto a 1800. La vecchia azienda forestale era sufficientemente spatica e neghittosa, come era in genere di tutti gli enti del vecchio regime. Prendendo possesso dell'Amministrazione forestale, il Comando della Legione trovò un fondo di 250 000 lire, che era lasciato lì inoperoso. Fu tanta manna per i nuovi amministratori, che convertirono la somma in lavori di immediata urgenza e utilità.

Questo fervore di attività ha portato dell'entusiasmo in un clima generalmente assai freddo, in qualche caso è stato preso ad esempio. Ne citiamo uno. A Pontechianale (Valvaraita) un bel giorno il messo comunale diede fiato alla tromba, e chiamò tutti a raccolta. Ogni anno la valanga minacciava il paese, e il podestà spiegò al popolo convenuto che bisognava pensare a provvedere, anzi che bisognava provvedere senz'altro. E difatti uomini e donne si misero al lavoro, gratuitamente, e venne fatta un'opera di consolidamento, per cui ogni pericolo è ormai scongiurato. Nè qui si arresta « lo spirito forestale » di detto paese, come dicono i « medici » del luogo. La popolazione decise ed effettuò anche un rimboschimento a protezione generale dell'abitato. E tali opere hanno pure un'importanza turistica, poichè il paese è sorgente di villeggiatura e meta di escursioni. E, ironia, la vecchia comunità medievale in funzione, ma con spirito totalmente moderno.

La prima gita degli ospiti, compiuta comodamente a mezzo di autoveicoli, è stata fatta in Val Pesio, al vivaio di Chiusa. Quattro sono i vivai della Milizia forestale, in questa provincia: quelli di Chiusa Pesio, Vinadio, Sampeyre e Paesana. Essi hanno dato quest'anno oltre quattro milioni di piantine; cifra spettacolosa, che tuttavia avrebbe potuto essere superata, se non si fosse fiaccato in mezzo un imprevisto nemico, piccolo ma tenace: il maggiolino, di cui c'è stata una vera invasione. Oltre la metà di questo quantitativo viene impiegato nei rimboschimenti locali; il rimanente viene destinato ad altri luoghi. Si tratta in gran parte di piante resinose, ma vi è pure una certa quantità di castani. I visitatori non hanno potuto che ammirare l'estensione, la qualità e i modi della coltura, di cui quella di Pesio è un esemplare.

Milioni di piantine e... di maggiolini

Domenica è stata compiuta una gita fino a Tenda. Ecco, ai primi contrafforti alpini, le alture coperte da un vello denso e verde: i castani, quelli che danno i celebrati « marroni ». Ma non è la le groppe dei monti sono chiazzate da macchie in cui il castano si dirada e sembra perire. Questa montagna rivela qui una delle sue malattie: una malattia voluta dall'uomo, dalla sua sete di guadagno. Vicino a Robilante si incontra una fabbrica di tannino, ed essa dà la spiegazione del male. Si abbattono i castani per venderli alla fabbrica di tannino, il che dà un provento immediato e considerevole. Ma nel taglio si va più in là del necessario, trattandosi di boschi relativamente giovani (un bosco di castani è giovane ancora a cento anni...) e si semina così il danno futuro. Ma la Milizia forestale osserva e studia, e provvederà certamente un rimedio al grave inconveniente.

Da 40 mila pecore a 8 mila

In vicinanza di Limone, il declivio della montagna appare, sopra la fascia, tutto striato orizzontalmente. Sono le anti-valanghe costruite per ovviare alla jattura di avere, ogni inverno che fosse piuttosto nevoso, la ferrovia bloccata dalle valanghe e la stazione minacciata e talvolta investita. L'opera venne iniziata dieci anni fa, ma non fu ultimata che ora. Quivi sono stati sperimentati due modi, due sistemi di paravalanghe: a terrazzamenti con muri e a terrazzamenti con ciglioni di terra. Più efficaci si dimostrarono questi ultimi, perchè permettono il rimboschimento, e le piante difendono meglio contro il pericolo, anche quando questo è cessato da « lisciate » superficiali.

Altre paravalanghe si incontrano più in là, subito dopo la galleria stradale del Col di Tenda, e interessano una superficie di 40 ettari, sul ripido versante del Lordo Tavan.

Tenda, infine, rivela un'altra grave malattia della montagna: la principale, quella del disboscamento. Sono stati distrutti dei boschi interi di grandi estensioni, e non sono più rinati — di guisa che anche a bassa altitudine, all'altezza stessa della strada, fanno triste mostra di sè vasti appezzamenti brulli e desolati. Il bosco non è più rinato perchè, subito dopo il taglio, vi si mandarono i greggi a pascolare, i quali distrussero i germogli. Ma questo sistema non ha tardato a rivelare le sue conseguenze di impoverimento, di depauperamento generale. Le 40 mila pecore che Tenda poteva una volta vantare sono ora ridotte a otto mila. E' la decadenza di una fiorente e redditizia industria!

La pecora scozzese

Oggi le visite sono continuate. In mattinata sono stati scesi a meta, in Valle Stura, i boschi di Pietrapertosa e di Sambuco. Pranzo alla Maddalena, e, nel pomeriggio, visita a Bersezio, al greggio di pecore scozzesi dell'Istituto zootecnico piemontese. E' questo un utile e ardito esperimento che viene iniziato d'accordo fra il suddetto Istituto e l'Ente forestale. Grandi vantaggi si attendono dalla sua riuscita, cioè dall'acclimatazione di questo animale sulle nostre montagne. La pecora scozzese dà infatti lana pregiatissima e in grande quantità. L'animale presenta un vello magnifico; che scende a ricoprire quasi per intero la gamba. Inoltre questa pecora reca presenti il vantaggio di accontentarsi di brucare l'erba, rispettando gli arbusti, il che è una vera provvidenza per la vegetazione montana.

I sopraluoghi della comitiva di studiosi della montagna continueranno ancora domani e posdomani. A Vinadio saranno visibili le opere di sistemazione dei torrenti Nebius e Terrais, a difesa dell'abitato, opere che comprendono rinsaldamenti di terreni franosi, imbrigliamenti, rimboschimenti, ecc.

Altro importante lavoro è quello del Rio Internotto sopra Barge. Anche questo paese era minacciato dalle piene del torrente. Si è provveduto col rimboschimento di oltre 250 ettari di terreno, di guisa che la terra, rinsaldata, non è più dilavata dall'acqua, che più non può portare alluvioni. L'opera è quasi ultimata. Quivi è pure stato costruito un magnifico rifugio forestale, dove i visitatori si fermeranno a colazione.

Se rimarrà tempo, le visite saranno portate anche ad altri lavori: il rimboschimento di 100 ettari sopra Frabosa Soprana, fatto a scopo protettivo ed anche turistico, poichè si tratta di luogo assai frequentato; il rimboschimento e i paravalanghe presso Valdieri; certi miglioramenti praticati alla viabilità, come in Caprera di Stroppo, e miglioramenti ottenuti sui pascoli, ad esempio quelli di Tenda, Vinadio, Demonte, Magliano Alpi, ecc. Cioè, i visitatori avranno la visione completa della non piccola e non facile opera compiuta dalla giovane e già benemerita Milizia forestale, in pro dei nostri monti, vale a dire in pro della ricchezza nazionale.

Ricevimento ufficiale

Alla comitiva degli allievi e professori dell'Istituto di scienze forestali fanno signorilmente gli onori di casa il console Chierici e i suoi ufficiali subalterni Ferrari, Federico e Paltrinieri. Domenica si ebbe una parentesi ufficiale. Gli ospiti furono ricevuti dal Consiglio dell'Economia, nel suo nuovo splendido palazzo. Erano presenti il Prefetto della Provincia, S. E. Chiesa, presidente del Consiglio, il vicepresidente on. Imberti, podestà di Cuneo, il gen. Pugnani, il console Chierici, numerose altre autorità e un eletto stuolo di invitati. Agli ospiti, allievi e insegnanti, ha personalmente porto un cordiale saluto il Prefetto, e a nome dei festeggiati ha risposto il prof. Di Tella. Si è parlato della Milizia Forestale e di uno messi in luce i suoi nobili compiti, che nascono dall'amore della terra e si risolvono nella terra stessa, cioè in una valorizzazione del suolo che di nutre: compiti, perciò, altamente civili e patriottici.

I convenuti hanno calorosamente applaudito i due oratori. La cerimonia si chiuse con un signorile rinfresco.

Il Prefetto di Vercelli all'inaugurazione del gagliardetto dei bimbi degli operai biellesi

Biella, 2 notte.

Con una suggestiva cerimonia, cui ha presenziato il prefetto di Vercelli, S. E. D'Eufemia, il rappresentante del prefetto di Savona, e Finalborgo si è ieri inaugurato il gagliardetto della colonia marina dei bimbi degli operai biellesi, che ospita circa trecento ragazzi. Alla cerimonia erano anche presenti il comm. Oreste Rivetti, animatore della colonia, il gr. uff. Garbaccio, presidente dell'Unione industriale fascista, il cav. Carlotti, il comm. Bertotto — che, con la signorina Gerodetti, tenne a battesimo il gagliardetto, dono del sig. Nuccio Rivetti — l'on. Olmo, la medaglia d'oro Tomassucci. Il comm. Rivetti, presentando l'on. Olmo, oratore ufficiale, ha illustrato rapidamente il lavoro compiuto dall'Ente di assistenza agli operai biellesi. L'on. Olmo ha poi esaltato la collaborazione di classe che si verifica nel Biellese. Il gagliardetto è stato benedetto da don Saudri, direttore della Colonia. Al Presidente dell'Ente di assistenza, dal 300 bambini, è stato offerto un album contenente le firme dei beneficiati. La suggestiva cerimonia si è chiusa con un banchetto.

Pugilato fra medici

Pavia, 2 notte.

Ieri sera nel cortile dell'ospedale due medici, il dott. Salvatore Cioffari, assistente al S. Matteo ed il dott. Mario Strelli, assistente alla Clinica di patologia chirurgica, per motivo occasionale ma, pare, per questioni che sembrano professionali, le quali avevano già determinato tra loro tensione di rapporti, si scambiarono vivaci espressioni conclusesi in un pugilato nel quale entrambi riportarono contusioni multiple ed abrasioni dichiarate guaribili in dieci giorni.

CANELLA-BRUNERI

Le impronte digitali segno certo dell'identità personale

Roma, 2 sera.

La rivista *Il Magistero dell'Ordine* pubblicherà nel suo prossimo numero un articolo sulla identificazione di Mario Bruneri. L'articolista mette in speciale rilievo la importanza dell'identificazione, e spiega come avvenne la comparazione delle impronte digitali tra quelle rilevate dal registro di matricola delle carceri giudiziarie di Torino e quelle prese al ricoverato di Collegno. La rivista, tra l'altro, scrive:

« Dopo circa tre anni di dibattiti, con la sentenza della Corte di Appello di Torino nella causa di Stato iniziata dai familiari di Mario Bruneri ci si stava avviati decisamente verso la soluzione di questa interminabile vicenda giudiziaria. La sentenza conferma, senza restrizione e senza riserve, il giudicato reso nell'ottobre scorso dal Tribunale.

« Nella faccenda di Collegno, è stata un po' tardi della l'ultima parola, non perchè i magistrati non l'avevano potuta dire anche subito, ma perchè nella loro opera sono stati fermati da interventi, che pretendevano dare loro un diverso indirizzo. Rimane stabilito che fra tante notizie contraddittorie, che fra tante notizie contraddittorie, sospetti, smentite, colpi di scena, interventi compiacenti, ferma è rimasta l'accusa delle identificazione dattiloscopica. Certo però, che se in questo caso si fosse avuto una cognizione più profonda dell'importanza e del valore dell'identificazione dattiloscopica, la indecorosa gazzarra sarebbe stata stroncata molto presto e salvaguardati così il buon nome e il prestigio dei servizi scientifici italiani, che sono all'avanguardia delle altre nazioni, e dei quali purtroppo molti non sanno servirsi.

« Attraverso secoli le impronte digitali hanno costituito il segno certo dell'identità personale, mai smentita e mai dubitata. Può, è vero, giungersi qualche volta persino a contorcersi la verità, specialmente quando si affronti un fenomeno come questo di psicosi collettiva che travisa il giudizio dell'opinione pubblica e lascia perplessi perfino le autorità, ma di fronte alla prova dattiloscopica tutte le illusioni cadono e appare lampante la figura della identificazione: il pregiudicato Mario Bruneri.

« Non vogliamo qui rinumerare i dati fisici dello smemorato che vengono ancora una volta a provare che il sedicente Canella non è altro che Mario Bruneri ma vogliamo semplicemente mettere in rilievo l'importanza dell'identificazione dattiloscopica. Le tre impronte digitali del Bruneri rilevati dai registri di matricola delle Carceri giudiziarie di Torino messe in confronto con quelle dello smemorato all'esame acuto e minuzioso del dottor Sorrentino si è potuto dimostrare e provare che il ricoverato non è altri che il Bruneri. Non crediamo che vi sia persona che possa lontanamente mettere in dubbio la sicurezza matematica dell'identità basata sulle impronte digitali. Le migliaia e migliaia di ricerche eseguite, le numerose comparazioni di milioni di impronte hanno stabilito senza discussione che ogni individuo ha nelle sue impronte delle caratteristiche personali che lo seguono per tutta la vita e rappresentano anzi superano per precisione di identità la stessa forma dell'individuo. Se per un incidente qualsiasi si viene in un dito a perdere lo strato superficiale epidermico esso forma la linee papillari, queste successivamente si riproducono e ritornano con i medesimi caratteri di prima. Non sono modificabili nè patologicamente nè volontariamente ».

L'articolista dopo avere fatto la storia di questo sicuro mezzo di riconoscimento conclude:

« All'esame delle impronte dello smemorato di Collegno con quelle del pregiudicato Bruneri sono apparsi numerosi i « punti di riferimento » dimostrando così chiaramente che trattasi della stessa persona: identificazione questa che non ammette nè dubbi nè riserve! ».

Incendio in uno stabilimento milanese

60 mila lire di danni

Milano, 2 notte.

Un grave incendio si è sviluppato nella mattinata di oggi in via Sassetti n. 10, nei locali dello stabilimento Sommariva. Le fiamme si sono sviluppate nel reparto tubazioni della ditta, dove si trovava anche una considerevole quantità di pece, che ha favorito il rapido propagarsi del fuoco. Sul posto sono accorsi i pompieri con tre autopompe. Dopo un lavoro di oltre due ore le fiamme poterono essere domate. Non si conoscono ancora con esattezza le cause. I danni ascendono a 60 mila lire.

Il mistero della scomparsa del dott. Brancati

Si esclude la fuga e si conferma l'ipotesi del delitto - Le ricerche dei fratelli - Le somme depositate nelle Banche ritirate da un misterioso individuo - Si parla di Mimì Rizzuto e questi ci scrive da Palermo: « Le notizie relative alla mia persona sono tutte un cumulo di menzogne e di falsità ».

New York, 2 notte.

I giornali continuano ad occuparsi della scomparsa del dott. Carlo Brancati di New York, avvenuta nello scorso novembre.

La sparizione di un uomo non può avere alcun interesse per la Giustizia se non esiste la presunzione del delitto. E' evidente che la polizia non potrebbe occuparsi del destino di persone partite di loro spontanea volontà, anche se sono così partite per l'altro mondo. La prima domanda che sorge davanti al mistero del dott. Brancati è questa: vi sono prove, o indizi, o circostanze che inducano a supporre che il medico italiano scomparso possa essere stato vittima di un truce complotto e che sia stato ucciso?

Riunendo tutti gli elementi delle indagini compiute finora e delle circostanze emerse, bisogna concludere che la presunzione di un feroce e tenebroso delitto sorge e s'impone. Il tempo aggiunge forza agli indizi, invece di diminuirla. Non vi sono prove decise, precise, assolute, ma vi è una straordinaria concomitanza di fatti che s'incatenano e si completano, formando ampie basi per una indagine giudiziaria sulla ipotesi di un crimine scellerato.

Quando la scomparsa del dott. Carlo Brancati divenne un fatto pubblico, nello scorso aprile, le prime ricerche della polizia si fermarono e vennero abbandonate sul sospetto che il dottore fosse fuggito perchè temeva l'arresto essendo compromesso nell'affare Rothstein e nello scandalo della City Trust. In quel momento la spiegazione parve plausibile. Ma se il dott. Brancati fosse stato coinvolto nell'affare Rothstein, nessuno avrebbe dovuto saperlo meglio della stessa polizia di New York. Nella inchiesta sulla questione Rothstein nulla è emerso a carico del Brancati. Le ragioni attribuite alla pretesa fuga non esistono. Chi ne ha messo in giro la voce? La polizia può saperlo quando vuole. Quanto allo scandalo della City Trust, è emerso che il Brancati non c'è entrato affatto. Del resto è chiaro che egli non poteva scappare a novembre per qualche cosa che doveva succedere sei mesi dopo.

Quando la vista l'ultima volta

Le pretese giustificazioni per una fuga del Brancati, sulle quali la indagini della polizia si sono apparentemente fermate, appaiono completamente distrutte dai fatti ed eliminate totalmente dal campo delle ipotesi. Egli non aveva nessuna ragione nota o sospettata — ed esistono su ciò ampia testimonianza di persone non intime — per fuggire. In ogni caso, il dott. Brancati, se avesse deciso di allontanarsi di sua spontanea volontà, avrebbe naturalmente ritirato prima, e di persona, le somme di cui aveva bisogno, e avrebbe preso disposizioni relative ai suoi beni. Egli era ricco, diffidente e avaro, e non avrebbe mai abbandonato tutto quello che possedeva senza curarsene più.

Quando fu visto per l'ultima volta, il dott. Brancati, nella mattina di lunedì 19 novembre 1928, egli, lasciando la sua casa, la vecchia Morris Mansion, al Bronx, parlò a Michelina Brancati, moglie di suo fratello Ercole, che vive in una casa attigua, e le pregò di dire a suo marito di trovarsi alla sua stessa alla Mansion, alle 6. Poi chiese ad un vicino, Mr. Rheinish, di portarlo in automobile alla prossima stazione del Subway. L'automobile del dottore era in riparazione nella officina della Packard Company a Long Island.

Era quieto, calmo, normale, soddisfatto. Salutò il vicino, ringraziandolo, entrò nel Subway e non è comparso più. Il fratello lo attese inutilmente alla sera. Passano due giorni, e cominciano ad arrivare ai fratelli strane missive firmate dal dottore. La prima fu un telegramma al fratello Ercole da Passaic, N. J., dicendo che egli si trovava a caccia in piacevole compagnia.

Se il dottore avesse veramente inviato quel telegramma, si sarebbe ricordato che aveva dato al fratello un appuntamento per la sera del 21. Da investigazioni è risultato che quel telegramma non fu dato in scritto al telegrafo. Fu telefonato da Passaic all'ufficio di Newark, non lasciando tracce. E fu telefonato alle 6 del mattino, un'ora ben singolare per una simile comunicazione.

Le lettere al fratello

Passano ancora due giorni, ed arriva, il 23 novembre, una lettera firmata Charles Brancati, diretta al fratello Ercole e indirizzata alla Mansion, come se il dottore potesse ignorare l'indirizzo di casa del fratello. E' la sola lettera scritta a mano, di poche linee. Cosa strana non si è fatta una perizia calligrafica di questi stranissimi manoscritti per scoprire se la loro firma è genuina, e, nel caso affermativo, se è stata fatta con il polso nervoso di chi è minacciato. Tutte le lettere ricevute dopo da Ercole Brancati, con la firma del dottore, sono scritte a macchina. In ogni foglio la firma è messa allo stesso punto, all'angolo inferiore destro, indipendentemente dal testo, come se le firme siano state fatte prima delle lettere, su fogli bianchi.

Questa ipotesi di firme messe in una volta sola dal dottore su tanti fogli bianchi, sotto minaccia di morte, è rafforzata, nell'opinione degli indagatori, dal fatto che i fogli sono tutti della stessa carta, benchè le lettere siano state impostate in diversissime località. L'ultima a Londra. Sulle buste, pure tutte eguali, a sinistra in alto sono stampate le parole «New York, N. Y.»; a regolarmente il francobollo è stato attaccato in tutte non a destra, come di usa, ma a sinistra, in modo da coprire la parole indicanti la provenienza della carta da New York.

E' noto che il dott. Brancati non aveva mai scritto a macchina, non sapeva scriverci, ed è impossibile immaginare che cominciasse allora a viaggiare con una macchina da scrivere e una provvista di carta di New York.

Il primo dicembre Ercole Brancati ha ricevuto un telegramma da Boston, firmato Charles Brancati, che diceva che una lettera sarebbe seguita. Lo scopo di questo telegramma non si spiega se non con una ansietà di intrattenere il fratello del dottore, presentendone i sospetti. La lettera che venne pregava di far seguire la posta presso un tale Cesare Gravina, ad un dato indirizzo di Boston.

Ma i sospetti erano nati. Le lettere erano troppo inverosimili, contrarie allo stile e al carattere del dottore, grossolane, indicatrici di ignoranza. Ercole e Oreste Brancati, fratelli dello scomparso, partirono subito per Boston, e, coadiuvati da due « detectives » poterono constatare che il Gravina a Boston non esisteva e che l'indirizzo dato corrispondeva ad un luogo dei bassifondi. Avevano così l'indizio che la pretesa domanda del dottore di far seguire la posta a Boston non era che una finzione di ignoti per dare colore di spontaneità all'assenza prolungata del loro fratello, a dissipare i sospetti sulla scomparsa.

Un telegramma, sempre firmato Charles Brancati, giunse anche al cav. Pasquale Simonelli, presidente della Cassa di Risparmio italiana, persona di alta reputazione e degna del più grande rispetto. Il Simonelli ha dichiarato al District Attorney del Bronx di ritenere con certezza che il telegramma è falso, che non può essere stato mai scritto dal Brancati, ma da una persona di bassa cultura e di diversa provincia del Brancati, e par di più ignorante degli affari del dottore.

Romano e Rizzuto

Tornati da Boston, i fratelli Brancati, il 4 dicembre, iniziarono indagini a New York e si recarono all'ufficio del « brokers » Hardy e Co., per assumere informazioni sapendo che il dottore vi faceva affari quotidianamente. Non seppero la verità. E la verità era che mentre le lettere ed i telegrammi firmati da Charles Brancati ottenevano lo scopo di creare perplessità, di ingannare e di trattenere la rivelazione pubblica della scomparsa del dottore, un enigmatico Luigi Romano, da nessuno conosciuto prima nè dopo, passato senza lasciare tracce, sorto per la occasione e sparito subito dopo, munito di una procura illegale con possibili connivenza che sembrano affacciarsi alle indagini, aveva ritirato da quella ditta, in varie volte consecutive, quasi tutto il denaro del dott. Brancati. Precisamente il 4 dicembre egli aveva convertito tutto in biglietti di banca. Erano rimasti ancora da ritirare 10 mila dollari, quando i fratelli Brancati, accompagnati da due «detectives», Shay e Lowmayer, si recarono da Hardy e Co., ma il Luigi Romano si è guardato bene, dopo quella visita, di tornare a ritirare il resto.

Che il Romano possa essere « Mimì » Rizzuto è una induzione che sorgerebbe, secondo le indagini, da vari elementi. Il Rizzuto, conosceva intimamente gli affari del dott. Brancati; sparì da New York trasferendosi in Italia senza far sapere a nessuno dove fosse, non appena le indagini sulla scomparsa del Brancati lo sfiorarono; due donne credono di riconoscere il Romano in una fotografia che rappresenta il Rizzuto; infine, una singolare somiglianza calligrafica si presenta a prima vista, secondo i competenti, tra la scrittura del Rizzuto e quella dell'evanescente Romano. I giornali riproducono due documenti che portano le due firme. Uno è un « chèque » firmato Luigi Romano, con il quale cambiò contanti in denaro 28.800 dollari dei fondi Brancati. L'altro è un certificato di Rizzuto, trasferente la proprietà di una automobile.

Dalla fase attuale delle indagini, ancora superficiali, appare fortissima la presunzione di questi fatti: che il dottor Brancati non è sparito volontariamente; che nella notte successiva alla scomparsa, fra il 20 ed il 21 novembre, egli era nel New Jersey sequestrato; che se le firme delle lettere sono due, egli è stato forzato a firmare un certo numero di fogli in bianco; che egli non ha scritto nè lettere nè telegrammi; che lo scopo di tutto questo era il furto; che Charles Brancati è morto assassinato, non potendo questi fatti, se accertati, avere alcun'altra conclusione.

La lettera del Rizzuto

Riceviamo da Palermo, in data 28 agosto, la seguente lettera:

« *Egregio Sig. Direttore,*

« *Ho avuto il dolore di leggere nel suo pregiato giornale una notizia assolutamente priva di fondamento e cioè che la polizia di Palermo mi abbia arrestato come sospetto complice della scomparsa che si attribuisce, pare, a delitto, del dottore Brancati di New York.*

« *Or io la prego, e sono certo che Ella non mi negherà la cortesia che Le chiedo, di rendere nota che io non sono mai stato arrestato e che tutte le notizie relative alla mia persona in rapporto alla scomparsa del Brancati sono tutte un cumulo di menzogne e di falsità che non hanno neanche il pregio di essere ben inventate perchè la mia attività in New York era a tutti ben nota, come a tutti è noto il mio tenore di vita in Palermo, dove sono venuto a seguito di regolare viaggio, compiuto senza misteri, così come la mia partenza dall'America fu a tutti nota e non fu improvvisa tanto che i posti per me e la famiglia nel piroscafo Augustus furono da me fissati ben 30 giorni prima e molto tempo dopo la scomparsa del dottore Brancati.*

« *Aggiungo che la Polizia Italiana non mi ha affatto disturbato e che io, invece, mi sono spontaneamente messo, per tutte le notizie che si ritenessero necessarie, a disposizione dell'Ill. Sig. Questore di Palermo, per ottenere, intanto, la dovuta riparazione al mio onore. Così come mi riservo di procedere contro colui o coloro che risultassero autori o complici delle diffamazioni nei miei riguardi; compito che ho già affidato al mio legale a Palermo. Fiducioso, ringrazio.*

« *Distintamente*: Mimì Rizzuto ».

Oscura tragedia fra due amici

Un morto e un moribondo

Napoli, 2 notte.

I giovani Pasquale Borritta, di 21 anno, e Pasquale Rescigno, di anni 20, erano stati assunti da qualche tempo in qualità di commessi nell'Amministrazione del Dazio Consumo di Marigliano, e si erano trasferiti in quel Comune prendendo alloggio in una camera ammobiliata. Fra i due giovani i rapporti erano dei più cordiali. Sennonchè ieri mattina, verso le 5, improvvisamente delle cupe detonazioni echeggiarono nella camera nella quale i due giovani avevano preso alloggio. Date l'allarme, accorsero subito sul posto numerose persone. Ad un certo momento compariva il Borritta, il quale si trascinava a stento per alcuni passi e poi si abbatteva al suolo. Intanto alcuni carabinieri, entrati nella stanza trovavano il Rescigno, anche egli gravemente ferito, ancora nel letto. I due giovani venivano adagiati in una automobile e trasportati a Napoli all'ospedale, dove il Rescigno, dopo lunga agonia, vi spirava ieri sera, mentre il Berrita rimaneva ricoverato moribondo.

Stando a quanto si afferma, la causale della tragedia sarebbe quanto mai futile. Ieri, in ufficio, i due avrebbero avuto un violento alterco perchè il Berritta avrebbe trovato strappato un promemoria dagli il giorno innanzi dal direttore, e di ciò si vuole egli abbia dato colpa al compagno. I due però avevano finito col rappacificarsi. Ieri mattina però il Rescigno si impossessava della rivoltella che l'amico aveva sul comodino e faceva fuoco contro il Borritta che lo colpiva. Questi, all'improvvisa aggressione, per quanto ferito, si levava e strappava all'avversario l'arma, sparandogli a sua volta.

LA STRADA

Incidente motociclistico presso Treviglio

Un morto ed un moribondo

Treviglio, 2 notte.

Sabato sera, al Teatro Donizetti di Bergamo, si inaugurava la stagione d'opera col « Lohengrin ». Due caravaggini, il negoziante in ferramenta Silvio Baruffi, di anni 35, ed il suo commesso di negozio Ismaele Franzosi, di anni 24, decisero di recarsi a Bergamo per assistere allo spettacolo.

Non essendovi a Caravaggio nessun mezzo di trasporto per il ritorno in sede dopo lo spettacolo, il Baruffi decise di adoperare la sua motocicletta, sulla quale fece salire il Franzosi.

Finito lo spettacolo, i due rimontarono in moto e, prendendo lo stradale provinciale che conduce a Treviglio, si incamminarono verso casa. Giunti che furono alla cascina Battaglie, alla distanza di due chilometri da Treviglio, doveva succedere la sciagura. I due viaggiavano sulla loro destra, allorchè videro venir loro incontro un carro. Diedero così l'allarme, ma il carrettiere, invece di scostarsi vieppiù verso la sua destra, volò invece all'improvviso in senso opposto, colpendo così violentemente in pieno i due motociclisti e facendoli stramazzare a terra, dove giacquero inanimati.

Il carrettiere s'allontanava come se nulla fosse avvenuto.

Il Baruffi, meno gravemente ferito del compagno, riusciva ad invocare soccorso. Un contadino riusciva a sentire i lamenti e mosse subito verso il luogo donde provenivano. E così egli rinveniva per terra i due disgraziati che giacevano immersi in una pozza di sangue. Egli dava subito l'allarme nei vicini casolari, richiamando sul posto molti contadini, i quali cercarono con ogni mezzo di portare soccorso ai due infelici, il cui stato andava peraltro sempre più aggravendosi.

Sul posto si recarono subito anche il maresciallo maggiore dei RR. CC. ed alcuni militi, con un'auto. Su di essa i due feriti venivano premurosamente adagiati e trasportati al nostro ospedale. Il Franzosi però strada facendo spirava. Il Baruffi veniva trasportato subito nella sala chirurgica e sottoposto alla amputazione del braccio sinistro. L'infelice presenta anche molte altre ferite lacero-contuse in diverse parti del corpo ed il suo stato è sempre gravissimo.

Sicilini investiti da un'automobile

Biella, 2 notte.

Nella discesa della « Serra » i ciclisti Ferdinando Bonino, di 18 anni, da Chiavazza e Flavio Givone, di 23 anni, da Zimone, venivano travolti da una automobile in salita. Il Bonino ha riportato gravi ferite al capo, al volto e la frattura di alcune dita della mano sinistra e la frattura del braccio destro. Trasportato all'ospedale venne ricoverato. Il Givone ha riportato una ferita al ginocchio destro e contusioni varie. Medicato all'ospedale è stato giudicato guaribile in 12 giorni.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Per controversie sorte sul lavoro il contadino Giovanni Cattaglia d'anni 38, da San Giuliano Nuovo, ha inferto al parroco padre Luigi, d'anni 45, una profonda ferita al capo, giudicata guaribile in oltre 15 giorni. Il feritore è stato tratto in arresto.

E' stato trovato morto in un fosso laterale la strada di Vallenga l'agricoltore Secondo Roboni d'anni 71. Si crede sia rimasto colpito da malore improvviso.

300 giovani, a cura del Dopolavoro Ginnasium, hanno visitato il Lago Maggiore e le principali città del Varbano.

DA BIELLA

Travolto da un sidecar, il carrettiere Nicolao Dellero, di 66 anni, ha riportato ferite alla spalla destra, al capo, contusioni all'emitorace destro e lesioni di natura interna.

Sgridato dal padre perchè con un carro aveva investito un'automobile causando danni, il sedicenne Mario Bastelli, di Quittengo, da Chiavorra si è allontanato da casa, senza più dare notizia di sè. La scomparsa venne denunciata ai carabinieri.

Ladri ignoti penetrati nell'abitazione di Battista Borgio, da Candelo, frazione Castellazzo, hanno fatto un bottino di sicila.

DA CASALE

A segretario politico di Gemino in sostituzione del sig. Vellano, è stata nominata la camicia nera Giorgetti Giovanni.

Ad Isolengo Monferrato è stata solennemente inaugurata la sezione del Dopolavoro con l'intervento di autorità e del commissario prefettizio sig. Rosio. A presidente della sezione venne nominato il dottor Boido Ettore.

Presidente dell'O. N. B. di Ottiamonte è stato nominato il sig. Lusanna Giovanni. A presidente della sezione di Casalnocese l'avv. Fabio Chiesa.

Segretario politico di Brusaschetto è stato nominato il camerata Piccaluga Giuseppe. A membri del direttorio: Baldavalle, Demagistris, Pancrazio, Vellano, Ivaglia.

Il Fascio femminile per venire in aiuto alle madri che si recano alla mietitura del riso, ha aperto un nido per i bambini dai tre ai dieci anni.

Il calcio si fa cavallo ha prodotto a certo Capra Pietro, d'anni 25, da Carezana, la frattura complicata della gamba destra.

DA PAVIA

Alla Fiera di piazza Castello il negoziante Biano Carlo, di anni 50, da Cervesto Monferrato, veniva colpito al mento dal calcio di un cavallo. Ricorse per la cura del caso alla guardia medica dell'ospedale, ove dal medico di turno riceverà le cure opportune fra cui, per precauzione, la iniezione antitetanica.

DA TORTONA

Ignoti malfattori, l'altra notte, hanno scassinato le edicole giornalistiche di piazza San Michele e del rivenditore Italo Empereo in piazza Duomo. Quella delle sorelline Armando Mandirola non ha ceduto ai colpi di scalpello, bensì poche diecine di lire ed un salvadanaio del « Tempio Votivo della Vittoria », contenente circa 100 lire.

Un grosso formaggio tempestato di brillanti del valore di L. 12.000 ha rinvenuto certo Angelo Casasco, e si è affrettato a consegnarlo alla proprietaria Giovannina Mariotti di Genova.

TELEFONI DE « LA STAMPA »
Direzione e Redazione . 40-040
Cronaca e « Seguendo la Cronaca » 40-047
Amministrazione . . . 40-048

Frenereste voi

la vostra mo

Tutti gli sports in tutto il mondo

Il vaglio del pilota

Siamo alla vigilia della più grande prova aviatoria. L'attenzione di tutto il mondo si concentra sullo specchio acqueo e sul cielo di Calshot. La tecnica delle costruzioni aeronautiche sta per essere messa al più duro cimento. I «bolidi» mostreranno la meravigliosa velocità che avranno saputo raggiungere, grazie all'ingegno degli uomini che li hanno creati.

Ma senza il coraggio, la temerarietà anzi di coloro che li condurranno sarebbero pure cose inerti. L'intelligenza, il valore dei costruttori non possono dunque essere messi in evidenza che dall'audacia di altri uomini.

Basta però, l'ardimento? Anch'esso è subordinato alle doti fisiche che sono altrettanto necessarie al pilota, specie in queste prove, in cui non è solo il materiale che è messo al tormento della velocità e degli stretti viraggi, ma molto anche l'uomo che comanda i congegni della macchina in volo.

La macchina che si crea, che si migliora, che si rinnova, che si sorpassa tende a mettersi in condizione di superare sempre più la massima velocità precedentemente raggiunta. L'uomo, il pilota, si studia di sfruttare tutta la velocità che la macchina può offrire e si rafforza nella tecnica e si irrobustisce nel coraggio e si perfeziona nelle energie; tende insomma a vincere la macchina.

Ma se l'ingegno umano metterà questa in condizioni di poter aumentare sempre la propria velocità, non avverrà che il pilota non possa più resistere in condizioni di volo troppo eccezionali? Il coraggio è una dote che non ha confini; ma le condizioni fisiche dell'uomo non hanno forse un estremo limite?

Vi è dunque, in ultima analisi, una lotta tra ingegno umano e resistenza umana, ed è curioso osservare che per migliorare questa è anche l'ingegno che interviene per creare mezzi speciali onde difendere il pilota da quei danni che egli potrebbe risentire per effetto del volo, durante il volo.

Certo per climenti come quello che sta per cimentare ingaggiato si presuppongono doti eccezionali negli aviatori che vi partecipano; certo, oltrechè dal punto di vista della loro abilità tecnica, un severissimo giudizio dal lato della loro efficienza fisica deve precedere la loro designazione.

Il rischio del pilotaggio è d'altronde, non solo in simili circostanze, ma anche in tutte le altre di ben minor entità, così elevato che, come ormai è noto, tutti gli aspiranti debbono sottostare a particolari visite e prove rigorose prima di essere arruolati nell'aviazione.

L'organizzazione dei servizi per la selezione dei piloti dell'aria ha avuto in Italia un primo impulso. Sorta durante la guerra, ha potuto essere apprestata in brevissimo tempo, grazie alla lunga esperienza che gli studi di Angelo Mosso e della sua Scuola avevano raccolto sulla fisiologia dell'uomo a grandi altezze. Le ricerche, puramente scientifiche, eseguite nell'Istituto di Fisiologia del Monte Rosa, trovarono una applicazione pratica in un campo del tutto nuovo di attività.

Nell'organizzazione dei servizi per l'aviazione il problema fondamentale è stato quello di stabilire i criteri per la dichiarazione di idoneità dei candidati all'aviazione. Per risolvere tale problema furono esaminati centinaia di piloti-provetti, determinando quali caratteri erano in essi prevalenti, e fu sottoposto ad analisi il lavoro richiesto ai piloti, indagando quali attitudini fisiologiche esso comporti. Così fu fissato un primo piano di esami, ai quali i candidati dovevano essere sottoposti. Dai risultati che i candidati ammessi diedero nella scuola di pilotaggio si modificarono a poco a poco i metodi di esame ed i limiti di idoneità, che furono recentemente stabiliti per D. M. 4 settembre 1928-VI.

Lo scarto che avveniva durante la guerra del 30 per cento degli allievi delle scuole di aviazione che non riuscivano a prendere il brevetto fu subito ridotto a frazioni di unità per cento.

Oltre che l'esame dei candidati al pilotaggio, si eseguiscono esami periodici dei piloti in servizio, per vedere se mantengano le proprie attitudini. Il Regolamento stabilisce però che per i piloti si dovrà tener conto di quanto l'abitudine al volo possa compensare una deficenza funzionale e tenendo sempre presente che lo scopo della visita è quello di garantire l'Aeronautica ed il pilota da un rischio superiore a quello ragionevole e di assicurare al servizio i migliori elementi. Proprio per quest'ultimo scopo i candidati sono esaminati con particolare severità, e, poichè si tratta di individui che non hanno volato, si ricerca in essi non le capacità al volo, ma l'attitudine al volo; perchè le attitudini possono perfezionarsi con l'esercizio, ma se mancano non possono crearsi.

Il servizio che durante la guerra era sorto nel Laboratorio di Fisiologia di Torino — diretto dall'illustre Fisiologo Prof. Amedeo Herlitzka — e quindi esteso ad alcuni altri Istituti, si era poi ristretto soltanto al primo. Ma nel 1924 i servizi furono riordinati, creandosi quattro Istituti: uno a Roma, uno a Napoli e gli altri a Firenze e a Torino. Il loro lavoro è sotto il controllo di una Commissione Centrale degli Studi Sanitari del Ministero dell'Aeronautica. Questa Commissione dà pareri su tutti gli argomenti di indole sanitaria richiestigli dal Ministero ed indica i criteri scientifici che gli Istituti devono seguire.

Sopratutto è intendimento del Ministero e della Commissione che gli Istituti non si cristallizzino nella semplice esecuzione delle visite, ma che essi sottopongano a continui studi i metodi ed i criteri di esame, e specialmente che gli ufficiali medici addetti si dedichino a ricerche scientifiche, che possano interessare la fisiopatologia del volo, la difesa dell'aviatore contro le conseguenze del volo e l'aviazione sanitaria, cioè l'impiego dell'aviazione per i servizi sanitari in guerra ed in pace.

Proprio l'Herlitzka ebbe anzi a dichiararci, recentemente, che si può con vero compiacimento constatare come molti degli ufficiali medici addetti all'aviazione, scelti tra i più distinti, abbiano acquistato una vera competenza nel campo di questi studi ai quali contribuiscono con indagini sperimentali apprezzatissime e che porteranno a progressi, non solo nel campo medico, ma pure in quello aeronautico; particolarmente per ciò che riguarda la navigazione ad alta quota, la quale, come si sa, è ostacolata, più che da altro, dalla resistenza del polso. Così si può essere lieti di rilevare che in studi fatti nel Laboratorio di Fisiologia di Torino dal maggiore medico Talenti, si è riusciti a portare l'uomo a pressioni così basse, come non furono finora raggiunte da alcun «record».

Altre applicazioni simili si prevede che potranno sorgere, per ciò che riguarda la gente di mare, dagli studi che si stanno compiendo da alcuni anni nel laboratorio di fisiologia marina, che, per merito dello scienziato che tiene la Cattedra di Fisiologia di Torino, è sorto a Trieste in coordinazione con quello del Monte Rosa.

Dott. A. Vizioso.

LA COPPA SCHNEIDER

Voli vertiginosi sul circuito di Calshot

Aviatori e meccanici al lavoro - Ressa di persone e di automobili attorno al nido dei velocisti - L'ammirazione inglese per i nostri apparecchi - La febbrile attesa

(Dal nostro inviato speciale)

Calshot, 2 notte.

Giornate come quella di oggi si contano sulla punta delle dita in Inghilterra. Un mirabile sole caldo, mare calmo, una festa di colori, seppure a mezze tinte chè qui tutto è più pallido che da noi. Calshot, questo villaggio di baracche in legno destinato dal Governo inglese come base di idrovolanti militari e ceduto in occasione della Coppa Schneider all'Aero Club, si è svegliato di buon'ora stamane. L'attività vi è subito fatta intensa negli hangars. Il lavoro interrotto nella notte, venne ripreso alacremente.

Nel reparto italiano i montatori stavano dando gli ultimi ritocchi attorno al Fiat che è quasi pronto e al Macchetti, mentre i Macchi 67 stavano subendo un'ultima verifica dei motori. Dal canto loro gli inglesi, nell'hangar vicino, lavoravano attorno al Gloster, di nuovo tipo. Ovunque dunque si è in grandi faccende per quanto riguarda il lavoro di officina.

Il «mare» diventare di chilometri

Fuori, all'esterno, altri apparecchi: quelli di allenamento sono già pronti per il volo. La mattinata era ottima e non bisognava lasciarsi scappare la occasione. Alle sette infatti il rombo possente di un motore già turbava la pace del Solent. Il sergente maggiore Agello stava provando il circuito sul vecchio Macchi. Il «Moro» uno degli apparecchi di Venezia che ha già in corpo qualche migliaio di chilometri. Poco dopo un altro apparecchio si levava in volo. Era il Supermarine montato dall'inglese Atcherley. I due aeroplani riempivano il cielo azzurro dei loro rombi possenti che si udivano a distanza come boati paurosi. In mezzo a questa frastuono assordante, movimento ovunque. Il mare era solcato da una infinità di canotti, di yachts, di battelli. Nel villaggio aviatorio ognuno ha un compito da eseguire. Turbe di fotografi corrono a ogni piccolo allarme; reporters si spargono qua e là a ogni angolo in cerca di notizie. Gli ufficiali preposti ai vari servizi sempre in faccenda. Bisogna notare che la gente è accorsa in massa a Calshot ma ha accesso nei hangars solo quella che realmente ha qualche cosa da fare. L'altra è lasciata inesorabilmente al di là delle sbarramento che funziona sempre perfettamente a dovere.

Dopo che Agello ha regolarmente ammarato, viene tratto dall'hangar il nuovo Macchi-Isotta 67 per una prova di motore. Meccanici e piloti erano attorno all'apparecchio che aveva richiamato la viva attenzione dei tecnici e degli aviatori inglesi. Il motore gira a lungo, al minimo e in pieno, ma pure dando impressione di grande potenza non raggiungeva il massimo della velocità a dimostrava di avere bisogno ancora di una ulteriore verifica.

Viene deciso così di ritirare nuovamente l'apparecchio nell'hangar. Ammarato il Supermarine, si levava in volo il Gloster 4, da allenamento, che aveva così favorevolmente impressionato due anni fa a Venezia. Lo pilotava il luogotenente Stainforth.

Per la sicurezza dei piloti

L'apparecchio volava ancora quando messosi uno già suonato da un pezzo, compiendo numerose evoluzioni e stretti giri. L'ora della colazione è relativa a Calshot. Piloti e meccanici vanno a mangiare quando possono dando a questa funzione il tempo strettamente necessario.

La mensa degli ufficiali dove sono ospitati anche i nostri piloti è veramente carina a munita di ogni conforto. Essa è circondata tutt'intorno da un giardino e da un bel campo di tennis. Ha delle piccole camere e contiene alcune sale di lettura e da pranzo munite di comode poltrone. Non manca di un fonografo che normalmente delizia i piloti inglesi la sera al ritorno dai lunghi voli. La comoda poltrona dopo colazione non ha oggi avuto il piacere di ospitare il tenente D'Arcy Grieg. Si vede che il giovane pilota inglese è abituato a fare digestione in volo.

Mentre infatti quasi tutti i suoi colleghi lo attendevano ancora a tavola egli, montato sul Gloster 4, lo lanciava a grande velocità sul mare. Il rombo del motore in quella atmosfera di riposo che sovrastava il campo faceva fremere i piloti di idrovolanti e i numerosi automobilisti che ogni giorno vengono a Calshot. Oggi poi, data la giornata magnifica, gli automobilisti erano accorsi in numero grandissimo. Le vetture rigurgitavano di uomini, di donne e di bambini poichè nessuno sfugge al fascino che emana questa gara di mostri preziosi.

Al cospetto di questo entusiasmo quasi morboso che sorpassa i limiti della attrattiva che generalmente può avere qualunque competizione aviatoria sportiva, non si può fare a meno di rammaricarsi per la sfortuna che ci ha perseguitato e che ci impedisce di competere con i cavallereschi inglesi ad armi pari.

Abbiamo tutto, macchine e uomini, ma manca il tempo per una adeguata preparazione che in una gara del genere è assolutamente indispensabile. I nostri apparecchi sono molto ammirati. Qui si sa che il Macchi-Isotta può ottenere una velocità pari se non superiore ai più veloci apparecchi inglesi e che il Fiat è un gioiello di costruzione e di meccanica. Tutte belle cose queste che non possono però esplicarsi se gli apparecchi non sono sufficientemente provati. D'altronde ogni recriminazione è inutile.

S. E. Balbo ha deciso con senso di alta cavalleria sportiva che l'Italia non dovesse essere assente da questa competizione. Questo gesto è stato equamente apprezzato dagli inglesi che ci stiscano perfettamente le nostre grandi possibilità ma anche il nostro grave handicap.

La nostra possibilità

I nostri piloti sono pronti. Gli apparecchi lo saranno tra breve. Se la sfortuna non vorrà effettivamente esserci decisamente contraria il 7 settembre sul circuito del Solent l'ultima parola non è ancora detta. Ad ogni modo è prematuro fare oggi qualunque previsione chè che siamo ancora a parecchi giorni dalla grande prova. Sappiamo di non dire delle novità: non si può parlare di intraccati quando si tratta di macchine di motori. E ora torniamo alla cronaca della giornata. Nel pomeriggio volavano ancora gli inglesi Stainforth e Wogori col Gloster 4 e il maresciallo Dal Mulin che a causa delle onde provocate dai numerosi motoscafi non potè decollare che dopo due tentativi. Dal Mulin pilotava anch'egli il Moro vale a dire il vecchio Macchi.

Verso sera, quando più si credevano che i voli fossero finiti, prendeva improvvisamente il partenza il Gloster 6, monoplano che volava per il suo primo esperimento. L'apparecchio, che era pilotato dal tenente D'Arcy Grieg, è rimasto in aria sei o sette minuti volando ad altissima velocità. Nulla si può ancora dire di questo nuovo Gloster che per il momento rimane sempre inferiore come velocità al Supermarine.

Erano ormai più delle nove e tutti si erano allontanati dal campo allorchè veniva tolto dall'hangar il Fiat 29, l'apparecchio che un collega inglese definì come un grazioso cicciolo da proiezio tanto il piccolo e grazioso di linee. Il motore veniva messo in moto e, per un quarto d'ora, echeggiò nel cielo di Calshot la sua voce possente.

Il «Macchi-Fiat»

Probabilmente però il Fiat non parteciperà alla gara dato il tempo ormai ristretto che gli rimane per gli esperimenti. Giustamente in questi pochi giorni che ci dividono dal grande avvenimento bisogna concentrare tutti gli sforzi sui Macchi già esperimentati a Desenzano. Nel nostro hangar si sta lavorando anche intorno al Macchi Fiat che servì al comandante De Bernardi per stabilire il record del mondo di velocità.

Al glorioso apparecchio, adoperato per l'allenamento dei nostri piloti a Desenzano si sta sostituendo il motore che tanti chilometri ha già divorato; per domani saranno pronti i due Macchi che scenderanno in acqua per i primi esperimenti in Inghilterra. Mentre vi telefono gli hangars sono singolarmente illuminati e dentro si lavora a tutto spiano.

Giuseppe Tonelli.

Il parere di un tecnico inglese

«I Fiat sono le macchine più veloci che siano state costruite»

Londra, 2 notte.

Le poco promettenti caligini del mattino sono state rapidamente fugate dal sole a Calshot, e i piloti di ambedue le squadre hanno potuto oggi dare mano alle macchine, in condizioni di aria e di mare assai migliori che nella settimana scorsa. Il cielo era limpido e l'acqua tranquilla. Il sergente Agello e il maresciallo Dal Mulin successivamente compiono delle esercitazioni con uno dei due Macchi 1927, pilotando, per essere più precisi, il «Moro di Venezia». Questi volò come una rondine il secondo Macchi doveva pure prendere il volo, ma, mentre era in rincorsa per sollevarsi, un grosso vapore si alzò improvvisamente in moto e lo sciacquio prodotto andò ad urtare violentemente i galleggianti dell'idroplano, i quali mantennero l'equilibrio solo in virtù della maestria con cui Dal Mulin seppe guidare nel sublime frangente.

Nel tempo stesso nel campo inglese il tenente Atcherley faceva una ascensione con il «Supermarine S. 6» e il tenente Stainforth volava lungo il circuito inforcando uno dei due piloni «Gloster 27» adibiti all'allenamento.

Oggi però le evoluzioni acrobatiche dei piloti lungo le svolte del circuito non monopolizzano l'attenzione dei critici aeronautici e dei competenti, che sono sul posto. L'interesse di costoro è in buona parte rivolto ai nuovi idrovolanti italiani, che i nostri meccanici hanno montato con una celerità sorprendente e che gli inglesi hanno potuto esaminare.

E' stata una vera rivelazione. «Debbo rendere immediatamente omaggio al genio aeronautico degli italiani», dichiara il critico aeronautico del Times. Lo spirito alacremente calmo che anima la nostra Sezione, dal colonnello Bernasconi ai più giovani degli artefici, ha ricevuto l'ammirazione di tutto il personale inglese di Calshot, come constata lietamente il critico della stesso giornale. Egli elogia poi senza riserve i due idrovolanti «Macchi 67», ma giudica che «l'apparecchio «Fiat», una gemma di infinita grazia, rappresenta il genio costruttivo italiano nella più brillante delle sue estrinsecazioni».

Purtroppo, secondo lui, le acque inglesi non si prestano troppo all'uso di questo impeccabile idroplano, ed egli dubita che l'apparecchio «Fiat» finisca per non partecipare alla gara. Il critico descrive pure il nuovo idrovolante «Savoia-Marchetti» a duplice motore, e lo trova di concezione assai originale e di indiscutibile potenzialità. Da ultimo accenna alla incoraggiante presenza di S. E. Balbo, ed osserva che «senza dubbio gli italiani sono buoni piloti e la maniera con cui dirigono le loro macchine è tale da riuscire soddisfacente anche agli occhi dei più critico tra gli esperti».

L'inviato speciale della Morning Post un altro distintissimo competente, a sua volta scrive: «Le macchine italiane manifestano una perfezione di manifattura equagliata soltanto dalle macchine inglesi; e due di esse posseggono una originalità di concezione che non è mai stata vista nella cerchia del disegno degli apparecchi di alta velocità. Dopo un diligente esame di queste macchine io posso esprimere la ben meditata opinione che gli italiani col monoplano «Fiat» sono in possesso delle macchine più veloci che siano mai state costruite. Gli idrovolanti italiani sono discesi ed esaminati in modo singolarmente promettente ed è possibile che nella corsa del 7 settembre essi sviluppino, insieme con le macchine inglesi una velocità molto superiore a quella raggiunta in ogni gara Schneider del passato».

Lo stesso osservatore conclude che, secondo lui, il Savoia-Marchetti è il velivolo da corsa più potente che esista, ma il monoplano «Fiat» rimane ad ogni modo l'apparecchio preferito da questo critico che lo giudica «un prodotto tipicamente italiano, il quale ad onta del suo minuscolo volo, ha un aspetto che fa pensare ad un «Re» rissimo coraggio».

L'inviato del Daily Mail scrive che il monoplano «Fiat» è la più elegante delle macchine italiane ed anche la più formidabile, ed i membri della squadra inglese sono venuti esaminandolo con aperta ammirazione.

Ma è inutile fare ulteriori citazioni. L'entusiasmo per gli apparecchi dell'Italia è diffuso e singolarissimo.

Gli avvenimenti di domenica

AUTOMOBILISMO

La corsa delle Tre Provincie, organizzata dall'A. C. di Bologna, su un percorso di 128 chilometri sull'Appennino tosco-emiliano, ha avuto un magnifico successo. La gara che aveva radunato 35 iscrizioni ha visto 22 partenti. La vittoria assoluta e della massima categoria, è toccata al bresciano Morandi alla media di 80,707, media assai elevata data la difficoltà del percorso.

Nessun incidente degno di nota si è verificato durante la corsa, la cui organizzazione è stata ottima.

Ecco le classifiche:

Categoria fino a 1100 cmc.: 1. Cappella (Fiat) in ore 2.27'0" 2/5, alla media di chilometri 52.443; 2. Montagnoli (Salmson) in 2.35'44" 2/5; 3. Fagioli (Salmson) in 2.39'15"; 4. Zanello (Fiat) in 2.42'34".

Categoria dai 1100 ai 1500 cmc.: 1. Adami (Alfa Romeo) in ore 2.10'0" 2/5, alla media di km. 55,465.

Categoria oltre i 1500 cmc.: 1. Morandi (O. M.) in 2.7'0" 1/5, alla media di km. 80,707; 2. Fagioli Luigi (Maserati) in 2.15'31" 2/5; 3. Tadini (Alfa Romeo) in 2.16'26" 2/5; 4. Klinger (O. M.) in 2.18'15" 2/5; 5. Caniato in ore 2.19'54" 2/5; 6. Fagioli Giorgio (Bugatti) in 2.30'34"; 7. Torchi (Diatto) in 2.33'26" 2/5; 8. Franzini (Ansaldo) in 2.38'38" 4/5.

BOXE

A Roma il peso welter Vittorio Venturi si è incontrato con il campione d'Europa della categoria, il belga Al-

fredo Genon, e lo ha vinto ai punti in un match di dieci riprese. Il titolo di Genon non era però in palio. Genon ha avuto una certa superiorità nei primi round ma negli ultimi dovette strenuamente difendersi dagli attacchi irruenti dell'italiano. Tuttavia secondo molti spettatori il match nullo avrebbe meglio rispecchiato l'andamento della partita.

ATLETICA

Al campo sportivo di Genova tutti i migliori atleti italiani si sono dati convegno per la riunione indetta in onore ed in memoria dei due grandi atleti liguri scomparsi: Emilio Lunghi e Alfredo Gargiullo. Tutti coloro che impegni improcrastinabili non trattennero lontano, hanno risposto all'appello, tanto che sono scesi a gareggiare oltre una centuria di atleti.

I risultati tecnici, data la giornata caldissima, sono stati soddisfacenti. Non è stato battuto nessun record italiano, ma la gare sono state tutte disputate con accanimento ed hanno suscitato emozione nel pubblico, il quale era assai numeroso. Il modenese Tavernari ha stasera bene il Gran Premio Lunghi sugli 800 metri senza impensarsi soverchiamente; ma è stato nettamente e regolarmente battuto da Carlini nel Gran Premio Gargiullo sui 400 metri. Questa vittoria di Carlini è di quelle memorabili, perchè Tavernari era sceso in campo convinto di riportare un doppio successo nei due primi premi della giornata. Crediamo che Tavernari risenta un po' della stagione faticosa. Carlini era però oggi in forma ottima come tutti i suoi compagni del Gruppo Sportivo Nafta. I quali lo hanno dimostrato vincendo superbamente la staffetta 3x300 nella quale avevano per avversari i forti campioni del Giglio Rosso di Firenze. La gara sui 100 metri è stata vinta facilmente da Brignole, mentre De Negri ha ristabilito assai Carlini nella corsa 100 metri ad ostacoli.

— La Germania domenica ha combattuto con due squadre: una contro la Francia a Parigi e l'altra contro la Svizzera a Ginevra. In entrambi i matches gli atleti tedeschi sono rimasti vincitori, realizzando un netto distacco di punti.

Notiziario

VENEZIA. — Sulle belle spiaggie dell'Excelsior sono stati inaugurati otto nuovi magnifici campi di tennis del Tennis Club Lido. Quattro campi sono dotati di tribune e tutti di ogni confortio moderno. Presenziarono alla cerimonia l'on. Roberto Mallini in rappresentanza del Coni, i rappresentanti della federazione italiana di tennis, le autorità cittadine ed una folla elegantissima di invitati. Lunedì si inizierà l'annunciato torneo internazionale con la partecipazione di numerosi assi italiani e stranieri della racchetta. Dal 7 al 15 corrente avranno poi luogo i campionati italiani di seconda prima categoria a cui è assicurato l'intervento dei barone De Morpurgo di De Stefani, di Ossini, di Del Bono ecc.

A Mira Taglio ha avuto luogo la traversata a nuoto di quel ridente paese. La traversata su metri 2500 è stata vinta in maniera superiore dall'olimpionico Gianni Gambi di Ravenna; 2.o il ravennate Francesco Gambi pure di Ravenna; 3.o il veneziano Tagliapietra. Seguono altri in tempo massimo.

NAPOLI. — Il 15 settembre alle ore 9 sull'aeroporto di Capo di Chino avranno inizio le gare eliminatorie napoletane del concorso nazionale modelli volanti per la disputa della coppa Boomerang e del premio del Littorio con 35 mila lire di premi. Le iscrizioni si chiuderanno definitivamente alle ore 20 dell'8 settembre.

ARMANO. — Nei giorni 1, 2 e 3 settembre prossimo, si svolgeranno sullo Stand di Armano dal Gruppo Tiratori a Volo di Napoli, importanti gare di Tiro al piccione con premi in numero per complessive L. 50.000, medaglie d'oro e coppe in argento.

Le gare che comprendono anche il 2.o Campionato ufficiale dell'Italia meridionale, sono poste sotto l'alto patronato della FITAV e dell'Ente Provinciale Fascista Sportivo di Napoli.

CATANIA. — La gara natatoria svoltasi alla presenza di S. E. Turati per la disputa della terza targa del «Corriere di Sicilia» è stata vinta dalla Società sportiva catanese. La Coppa è stata posta in palio dallo Sport Club di Taormina.

FABIEN. — La signorina Rachele Morano è partita stamane alle 5.30 sul suo cavallo «La Rippe» per compiere il raid equestre Parigi-Barcellona.

BERNA. — Abbiamo da Zurigo che il nuotatore Walter Germann ha traversato a nuoto il lago di Zurigo vestito dell'uniforme completa e con in capo l'elmetto di acciaio e scarpe da montagna in un'ora e 20 minuti.

La coppia Reynaud-Dayen

al Motovelodromo Torinese

La formidabile coppia Reynaud-Dayen, specialista nelle corse all'americana nelle quali raccolse tanti allori, parteciperà alla grande riunione di chiusura del Motovelodromo Torinese, che si svolgerà giovedì sera alle 21, in una americana di 50 Km., giri 125, essa però si troverà contro altre agguerritissime coppie, quali le seguenti: Biatmann-Knabenkans; Girardengo-Negrini; Binda-Bossi; Piemontesi-Belloni; Linari-Facciani; Tonani-Dinale; Pancera-Carli; Giacobbe-Fossati; Binda A.-Prato. La lotta che ne risulterà sarà certamente accanita.

Altre corse interessantissime sono in programma, e cioè una «Velocità Professionisti» in due batterie e finale fra Girardengo, Binda, Raynaud, Knabenkans, Tonani, Linari, Dayen, Biatmann, Belloni, Piemontesi; una «Eliminazione Professionisti» fra i corridori professionisti non partecipanti alla gara precedente; una «Australiana per Equipes» con Girardengo, Negrini, Giacobbe e Fossati; Binda Alfredo, Binda Albino, Dinale e Bossi; Piemontesi, Belloni, Pancera e Carli; Raynaud, Dayen, Biatmann e Knabenkans; un match fra dilettanti in due prove; giro a cronometro e inseguimento fra il campione del mondo Bertolazzi ed il campione d'Italia Giuppone; una emozionante «Velocità» fra tre protagonisti dei campionati mondiali di Zurigo, e cioè Pelizzari, Novarelli e Beaufrand; e infine un «Handicap dilettanti».

La traversata a nuoto della Manica

Un nuovo tentativo

Parigi, 2 notte.

Il nuotatore svizzero Sorik che da tre settimane si trovava a Capo Gris Nez, si è tuffato questa mattina nell'acqua per attraversare la Manica a nuoto. Numerose persone a bordo di un rimorchiatore accompagnano il nuotatore che alle 19 di questa sera si trovava a circa 10 miglia dalla costa francese.

Note sportive americane

La vittoria di Campolo su Heeney

NEW YORK, agosto.

(A. R.) - La sera del 16 corrente il peso massimo italo-argentino Vittorio Campolo sconfisse all'«Ebbets Fields», Tom Heeney, «the honest blacksmith» o l'onesto fabbro-ferraio della Nuova Zelanda, come qui lo chiamano. Il match si svolse alla presenza di ventimila spettatori e si concluse al nono «round». Tom Heeney nei primi «rounds» combattè con coraggio ed entusiasmo, ma il suo spirito si andò man mano affievolendo come Campolo lo martellava incessantemente con destri e sinistri che raggiungevano infallibilmente il bersaglio. Al nono «round» Campolo fattosi in mezzo al «ring» incontrò Heeney con un potentissimo destro seguito da una grandinata di destri e sinistri. Heeney reagivo debolmente quando Campolo gli sferrò un terribile destro alla mascella che riuscì ad atterrare l'australiano. Heeney si rialzò barcollando e col volto insanguinato, ma l'arbitro Jimmy Crowley mise termine al combattimento salvandolo da un inutile massacro.

Il nono «round» durò due minuti e quarantasei secondi. La vittoria strepitosa dell'italiano fu salutata da un uragano di applausi e dalle grida della folla entusiasta. Gli spettatori s'impossessarono di Campolo e lo portarono in trionfo. Il giovane italo-argentino giunse in America nel 1925 come un dilettante e fece ritorno a New York due mesi or sono come professionista. Dopo la sua vittoria il Campolo è diventato uno dei più quotati aspiranti al titolo di campione mondiale, a cui volontariamente rinunziò Gene Tunney. A questo proposito si ricorda che il campione ritirato impiegò undici «round» per abbattere Heeney in un «match».

Dopo la vittoria dell'italiano «l'onesto Tom» espresse la sua opinione sull'avversario con queste parole: «E' il più grande pugilista che io abbia mai affrontato. Nessuno mi ha mai colpito così duramente come quel gigante col suo «destro». Io credo che egli sarà il prossimo campione mondiale di peso massimo».

Il «match» ha fatto una profonda impressione sui conoscitori i quali lo hanno dichiarato uno dei più importanti combattimenti che si siano avuti dai giorni gloriosi di Jack Dempsey. Quelli che masticano male la vittoria dell'italiano fanno delle riserve e dicono che non bisogna accordare ad essa maggior importanza di quella che ha.

Tom Heeney, così dicono, non è più la stessa formidabile personalità da quando s'incontrò con Tunney restando abbattuto dai terribili colpi di capitombolo di quest'ultimo. D'altronde non è stato più il medesimo uomo e fu battuto da pugilatori non di primo rango come Jimmy Maloney e Otto Von Porat. Prima che Campolo possa essere classificato nello stesso rango degli altri aspiranti al campionato mondiale come Sharkey, Loughran e Schmeling, dovrà dare prove ben più conclusive della sua abilità e della sua forza.

Però, anche quelli che fanno le debite riserve non possono negare che il Campolo con le sue doti di agilità, di elasticità, di forza e del buon uso che sa fare di esse non abbia la stoffa del grande campione e la probabilità di diventarlo.

La vittoria di Giorgetti al Velodromo

Franco Giorgetti, campione italiano d'America per la corsa dietro motori negli ultimi due anni, il giorno 11 del corrente mese ottenne uno dei suoi più brillanti trionfi, vincendo la gara nazionale delle trenta miglia di campionato ciclistico dietro motori. La corsa ch'era la diciottesima della serie per la decisione del titolo del 1929, si svolse dinanzi a 14.000 spettatori al Velodromo di New York. La vittoria lo ha collocato al primo posto nella gara di campionato. Giorgetti si collocò alla testa al diciottesimo miglio sorpassando Charley Jager.

Seguito assai dappresso da Otto Miller, Giorgetti compì il percorso con grande rapidità e audacia affrontando tutti i rischi per ottenere la vittoria.

Giorgetti era ancora assai lontano dalla mèta quando Franz Duelberg lo raggiunse nelle ultime cinque miglia costringendolo a lottare strenuamente per mantenere la sua posizione di testa.

Due matches di Fidel La Barba in Europa

New York, 2 notte.

Il noto pugilista americano Fidel La Barba è stato scritturato per due combattimenti che avranno luogo a Parigi l'uno e a Londra l'altro. Gli avversari di La Barba non sono però ancora stati designati. Egli si imbarcherà alla volta dell'Europa sabato prossimo insieme al suo manager.

FUSARERIA ALPACCA KRUPP

modelli liscì e in stile
Servizi in astuccio, per regali, da lire 55 a lire 1200.
Posate a pezzo a richiesta
SOCIETÀ a prezzi convenientissimi.
NOVITÀ - Posate alpacca cromato
Si conservano sempre belle, color platino, anche a contatto di sostanze acide. - L'ideale per famiglie e ristoranti!
Catalogo 7 gratis a richiesta.
Posate alpacca naturale da L. 1,80 in più al pezzo. - Coltelli tavola e cucina con lame inossidabili.
G. CAVIGLIANO & C. = TORINO = Piazza Carlo Felice, 10

SCIROPPO DI S. AGOSTINO
PURGATIVO, DEPURATIVO, RINFRESCATIVO, ENERGICO, NON IRRITANTE, GRADEVOLE AL GUSTO, PER CURARE: STITICHEZZA, MALATTIE DI STOMACO, CATARRI BRONCHIALI e INTESTINALI, SFOGHI della PELLE, DOLORI LOMBARI - L. 4,80 il flacone in tutte le FARMACIE. Laboratorio Farmac. della Chiesa di S. Agostino GENOVA

DIFFIDA
Si avverte chi avesse ragioni di credito verso la signora Savio Carolina in Rinetti, esercente della Trattoria Albero Fiorito corso Savona n. 71 in Asti, a presentarsi entro il 15 settembre presso il signor Cravanzola Candido negoziante in via Balbo n. 7.
TOSO BATTISTA, Mandatario.
Asti, 1.o settembre 1929-VII.

Bosio, il portiere della squadra granata del Torino, attore impegnato nella «tournée» sud americana, è divenuto l'idolo del pubblico «portegno» per il suo gioco sicuro e spettacoloso. Costretto ad un continuo lavoro per la grande attività con la quale i giocatori argentini sanno smarcarsi e tirare verso il goal, Bosio ha avuto modo di sfoggiare sui campi di gioco di Buenos Aires parate superbe che lo hanno classificato tra i «goalkeepers» di grande classe. Il modesto portiere torinese ha saputo con il suo valore parare goals che parevano inevitabili ed entusiasmare la folla che in più di un match lo ha portato in trionfo. La interessante fotografia che pubblichiamo rappresenta l'estremo difensore granata lanciato in tuffo per arrestare un difficilissimo pallone calciato in goal nel corso del match giuocato e vinto dal Torino contro la squadra dell'Indipendiente, una delle migliori dell'Argentina.

CRONACA CITTADINA

Il Principe di Piemonte
rientra a Torino
alla testa del suo Reggimento

Da ieri mattina sull'alto pennone di Palazzo Reale è tornata la bandiera tricolore, che da quasi due mesi riposava, nell'assenza del Principe di Piemonte. Da ieri infatti il 92.o reggimento fanteria ha fatto ritorno alla Caserma Monte Grappa e con esso il suo comandante, colonnello Umberto di Savoia. I cinquantaquattro giorni, tanto è durato il campo estivo della Brigata Basilicata, passati lontano dalla città, non sono stati certamente di riposo per il giovane Principe. Il campo si è svolto attraverso parecchie pieghe del Piemonte occidentale, posto a cavalieri delle Provincie di Torino e di Cuneo, parte in pianura aperta e in buona parte sulle prime balze delle Prealpi. La fanteria ha dato nei suoi viaggi e negli spostamenti richiesti dal piano generale della manovra, prova di una grande resistenza: chilometri e chilometri sono stati percorsi dalle truppe lungo gli stradoni assolati, salvo interromperne le marcie al calar del giorno per piantare il campo in aperta campagna, oppure ai limitare di un paesello, messo subitamente in gran daffare dalla inaspettata sosta di mille e mille uomini e più ancora dal sapere che tra gli ufficiali del Reggimento v'era il Figlio del Re. Ovunque le soldatesche sono passate hanno destato sentimento di viva ammirazione e le popolazioni non hanno tralasciato l'occasione di recare a tutti, ma specialmente al Principe di Piemonte, il proprio caldo senso di affettuoso ossequio. Non è certo qui il campo di dire dei risultati tecnici delle manovre eseguite, ma considerando sotto altro aspetto questa vita di campo, non si può fare a meno di notare che una grande mèta è stata raggiunta per quanto riguarda la salute fisica della truppa da una parte, per l'opera di elevazione patriottica compiuta dalle truppe stesse tra le popolazioni rurali, attraverso le quali esse sono passate.

Ieri abbiamo dato il resoconto della festosa chiusura del periodo di campo, che si è svolto domenica scorsa a Plossasco, ultima tappa del giro compiuto dalle truppe del Principe durante le esercitazioni. La parola ufficiale era stata improntata a vivissima cordialità, la dimostrazione inscenata dalla popolazione del grosso paese ieri, nelle primissime ore della mattinata, ha toccato addirittura i limiti dell'affetto più commosso.

La sveglia data alle quattro alle truppe è giunta, con la sua eco, nel vicino paese, e, mentre i soldati si preparavano ad incolonnarsi, dalle case la gente ha cominciato ad uscire e riversarsi nelle strade, in attesa del passaggio dei battaglioni. Dalle villa Doneschi, ove era ospite, il Principe si è recato per tempo al campo della truppe, così che alle cinque in punto le trombe polevano dare il segnale di marcia alla lunga colonna. In testa al 92.o reggimento, primo della formazione marciava il Principe attorniato da alcuni ufficiali. Lasciato Plossasco tra gli applausi della folla, la colonna in breve ha raggiunto Orbassano, imbandierata a festa per l'occasione e con le strade gremite di gente. Innanzi alla palazzina del Comune il Podestà con le maggiori autorità del Comune, sulla soglia della Canonica il Parroco, schierati lungo la via i componenti le associazioni patriottiche. Al passaggio del Principe un Gallilla ed una Piccola Italiana secondo dalle file; il musichetto porge una bandiera tricolore di seta, la fanciulla un magnifico mazzo di fiori: a loro il Principe risponde con un sorriso ed una carezza. Allora tutti i birilli accorrono verso le schiere dei soldati ed offrono cento e cento bandierine tricolori che vengono immediatamente issate sulle canne dei fucili dai giovanotti i quali allegramente dimostrano di gradire l'offerta.

Da Orbassano la colonna punta lestamente su Torino ed alle nove, dopo essere passata tra gli applausi della popolazione di altri paesi e dei sobborghi della città attraversati, fa ingresso nel cortile della caserma Monte Grappa. Le soldatesche hanno appena raggiunte le camerate, che la tromba squilla chiamando gli ufficiali a gran rapporto. Nella sala di convegno il Principe ha fatto trovare ai suoi valorosi collaboratori, con i quali ha diviso le fatiche del campo, un sontuoso rinfresco. La simpatica riunione si è protratta per oltre mezz'ora, chiudendosi con replicati alalà a S. M. il Re, al Principe, al Reggimento.

Poco dopo, in automobile, il Principe di Piemonte faceva ritorno a Palazzo, accompagnato dai soli ufficiali d'ordinanza.

Ritorno di bimbi dalle colonie

I cinquecento coloni dell'Ospizio Marino piemontese, che secondo un primo avviso dovevano arrivare stamane alle ore 10,25, per cambiamento d'orario avvenuto all'ultima ora, giungeranno a P. N. alle 13,50.

— Da Casalborgone, hanno fatto ritorno i bimbi del secondo turno delle Colonie Climatiche «Pietro Micca», accompagnati dal Presidente Marchese Morelli, dall'amministratore ragioniere Borgnino e dal segretario signor Bariaglio. Li attendevano i genitori che li accolsero festosamente e poterono riabbracciare con viva soddisfazione l'ottima influenza del soggiorno, in mezzo a boschi saluberrimi, in un clima ottimo e costante. Ne ritrassero gran giovamento anche alcuni bimbi più gracili che furono oggetto di cure speciali ricostituenti e continua sorveglianza medica ed igienica.

La morte del prof. Staffetti

E' morto a Genova, dove era Preside del R. Ginnasio Liceo Andrea Doria, il conte prof. Staffetti. Egli era conosciuto e apprezzato nella nostra città, per la sua chiara fama di studioso di storia, e per aver retto il Provveditorato agli studi dal 1916 al 1923. Con il riordino della Amministrazione scolastica, apportata dalla riforma Gentile, egli era ritornato ai suoi studi prediletti ed all'insegnamento. Il prof. Staffetti fu libero docente di Scienze Storiche presso la nostra Università: e di lui si ricordano alcune monografie assai pregiate, come quella sulla famiglia Cybo e su Massa Carrara.

Era pure membro emerito di varie Deputazioni di Storia Patria.

La scomparsa dell'insigne studioso ha destato una larga eco di rimpianto, in ambienti aristocratici e culturali della nostra città.

Coassolo e la sua grande giornata

Un problema logistico di non lieve importanza hanno dovuto affrontare gli organizzatori della già escursionistica operaia, che si svolgerà l'8 settembre prossimo ed avrà per meta, come replicatamente è stato pubblicato, il ridente paesello di Coassolo. Si tratta infatti di far giungere a quel punto della Valle del Tesso un numero di gitanti che, per quanto è possibile prevedere dall'affluire delle adesioni, sarà di parecchie migliaia, non solo, ma di far giungere nel tempo minore possibile.

Un piccolo esercito

Una soluzione dell'arduo problema consiste nel moltiplicare le strade di accesso, di modo che la più breve di esse, quella carrozzabile che da Lanzo conduce direttamente a Coassolo, S. Nicolao ed è anche la migliore, venga percorsa dai nuclei di gitanti che arrivano da più lontano, quindi con gli ultimi dei diciotto treni speciali che la Direzione della linea Ciriè-Lanzo ha messo a disposizione della Federazione Provinciale Fascista Torinese; e seconda quanto sarà possibile, da quei nuclei nei quali provvarrà l'elemento operaio femminile. Ma due altre strade saranno usufruibili in quella occasione. Seguendo l'una si raggiungerà il posto di concentramento passando per Monastero di Lanzo, e si dovrà percorrere il lato destro della conca deliziosa; seguendo l'altra, invece si dovrà toccare Castiglione, una delle centro borgate di Coassolo, che è posta sul lato sinistro della conca stessa. Tutta la piccola vallata, quindi, risuonerà di canti e di suoni, nella gaia «settembrata» non più lontana; ed un piccolo e pacifico esercito rarcerà lietamente alla sua conquista. Piccolo esercito realmente, con il suo capo, il suo stato maggiore, un servizio autonomo di segnalazioni radiotelefoniche, uno speciale servizio di... presa cinematografica, un colossale ammassamento di salmerie, un numero imponente di fanfare e bande musicali; c'è chi assicura anche qualche rombante salve di artiglieria. Tutto, insomma, quello che può essere inerente alla marcia di un esercito.

La toeletta di un paese

E Coassolo, meta fatile da conquistare, si prepara alacremente, alla sua grande giornata. Il silenziosi e laboriosi contadini del luogo, di quando in quando, sentono un rombare, per la strada che li congiunge al fondo della valle, per tanto tempo insultato alle loro orecchie. Interrompono la loro fatica, si accostano alla carrozzabile, e salutano con grida giocondo l'automobile che passa. Si tratta di un qualche membro dello stato maggiore, di cui s'è detto, che arriva per emanare l'ennesima disposizione per la perfetta riuscita della giornata. Intanto al Comune si sono prese misure draconiane. Bisogna ripulire l'interno e l'esterno del Palazzo Municipale. Bisogna preparare degnamente la sala ove sosterà per poco l'on. Turati, che ha promesso il suo intervento. Bisogna ripulire e rammendare l'acciottolato sui piazzale della chiesa vicina; e poi ravviare il pendio, dove il nerbo centrale delle forze verrà adunato; infine appresiare lo... stadio, dove i più valorosi scenderanno a singolar tenzone. Un insieme di lavori che celermente procedono e che aresto saranno condotti a termine.

Intanto, più giù Lanzo col suo fabbricone, bianco, pare una diga di sbarramento mentre il a moderare l'incombente invasione; e le macchie grigiastre dei paesi che si distendono or qua or là, a perdita d'occhio fino alla lontana e visibile Torino attrettanto tappe di sosta da cui muoveranno le masse per la gioconda ascesa.

L'eredità di un milionario eccentrico
e la sorte della sua giovane ex-fidanzata
I nipoti contestano alla signorina il diritto alla eredità

La validità del testamento d'un avvocato milionario infirmata per vizio di mente del testatore – Un curioso epistolario d'amore – Il «Gigetto» e le sue stranezze d'innamorato – Un interessante e movimentato succedersi di fasi giudiziarie

Figura assai nota negli ambienti mondani sino ad una ventina di anni fa, l'avv. Luigi Colongo era segnato a dito per le sue eccentricità e le sue cospicue ricchezze che gli permettevano una vita fastosa e brillante. Egli moriva nell'estate del 1927, in una casa di salute, lasciando una sostanza di alcuni milioni.

I fatti che diedero origine a questa lunga e complicata vicenda giudiziaria risalgono però a molti anni addietro. Con suo decreto il Pretore del V Mandamento di Torino ordinava il ricovero dell'avv. Luigi Colongo nella casa di salute denominata «Villa Cristina», perchè affetto da frenosi paralitica, ossia da paralisi generale progressiva, che, secondo una dichiarazione del prof. Enrico Toselli, direttore di quell'istituto, appariva grave ed insanabile. Questo responso veniva sostanzialmente confermato anche dal prof. Enrico Morselli, il quale aggiungeva anzi, in una sua lettera, che la malattia sembrava dovuta ad una precedente infezione di natura terribile.

Successivamente, con una motivazione del 4 gennaio 1905, lo stesso prof. Toselli accertava che, dopo circa tre mesi di decorso acuto, si era constatata una progressiva remissione di tutti i sintomi della malattia di cui il Colongo era afflitto, tanto che questi poteva essere dimesso, in via di prova, e solo avvertiva che sarebbe stato opportuno limitare, mediante un provvedimento giudiziario, la capacità di disporre liberamente delle sue sostanze, sia perchè il miglioramento conseguito non lo metteva in grado ancora di provvedere ai propri interessi con sufficiente integrità di giudizio e libertà di scelta, sia perchè era da temersi la recidiva dello stato di delirio. Perciò il Pubblico Ministero iniziava la procedura per la interdizione e la inabilitazione del Colongo ed il Consiglio di famiglia, all'uopo convocato, esprimeva il parere che sarebbe bastata la semplice riabilitazione, ma dopo l'interrogatorio dell'interessato, lo stesso rappresentante della legge si persuadeva che non fosse ancora il caso di promuovere di ufficio quel provvedimento, e perciò sospendeva il corso della relativa procedura.

Una graziosa fanciulla bionda

Intanto il Colongo, uscito dalla casa di salute di Villa Cristina, riprendeva il suo ordinario tenore di vita, senza più suscitare alcun provvedimento a suo carico sino al gennaio 1908, quando si fidanzava con la signorina Maria Mongilardi, una graziosissima fanciulla bionda, appartenente a distinta famiglia torinese, appena maggiorenne mentre egli aveva l'età di 47 anni, inoltrando le pratiche per la richiesta delle pubblicazioni di matrimonio. Tale fatto induceva il di lui cugino Bernardino Olliveri a presentare un ricorso il 19 gennaio 1908, per iniziare una nuova procedura di interdizione, ed all'uopo l'Olliveri si valeva di un certificato medico dei professori Enrico Toselli e Virgilio Tirelli, esponendo che i fenomeni di esaltazione delirante e di incoscienza, da cui il Colongo era affetto, si erano ripetuti e mantenuti in modo inquietante, frequente e grave, e che non era più possibile di abbandonarlo a se stesso, di fronte ad un progetto di matrimonio, che a giudizio dei sanitari sarebbe stato la sua rovina.

Ma in seguito quest'ultimo, con atti dal 25 febbraio successivo, citava egli stesso l'Olliveri a comparire davanti al Tribunale di Torino per chiedere il rigetto della domanda di interdizione da costui proposta, e poscia conveniva anche in giudizio il P. M. instando perchè venisse chiusa la procedura d'interdizione o di inabilitazione, iniziata nel gennaio del 1908. Ciò dava luogo ad una prima sentenza del Tribunale, che ammetteva innanzi tutto 12 capitoli di prova testimoniale dedotti dall'Olliveri, mandando ad un collegio di tre periti di accertare se il Colongo fosse affetto da abituale infermità di mente che lo rendeva incapace di curare i propri interessi. In seguito interveniva una sentenza di questa Corte d'Appello in data 23-24 luglio 1908, che riformava parzialmente la seconda sentenza del Tribunale.

Tale pronuncia induceva la signorina Mongilardi nell'agosto successivo a rompere il fidanzamento e poco dopo il Pretore del IV Mandamento di Torino ordinava una seconda volta il ricovero del Colongo a «Villa Cristina», per alcune manifestazioni di alienazione mentale, che lo rendevano pericoloso a se stesso ed agli altri.

Il testamento

In seguito a ciò l'Olliveri si disponeva ad assumere la prova testimoniale ammessa dal Tribunale e dalla Corte, ma assodato sorto un incidente che portava alla rimessione delle parti davanti al Collegio, ne approfittava per concludere anche in merito ed il Tribunale, con sentenza 5-12 marzo 1909, pronunciava senz'altro l'interdizione del Colongo. Questi rimaneva poi definitivamente ricoverato nella casa di salute, per tutto il corso della sua vita, durata ancora molti anni, e cioè si spegneva il 9 novembre 1927. Dopo la sua morte veniva aperto e pubblicato, con rogito Rolando, un testamento olografo in data 11 aprile 1908, che il Colongo aveva redatto durante il giudizio d'interdizione promosso dall'Olliveri e depositato presso il notaio Camillo Simondi. Il testamento era del seguente tenore:

«Testamento olografo - Questo testamento olografo annulla tutti i testamenti fatti prima. Io, avvocato Colongo Luigi, lego ai miei nipoti Marcello, Felice Giuseppe, i beni di Valle S. Nicolao. Il residuo patrimonio di mia proprietà lo lascio alla signorina Maria Mongilardi. Lascio mille lire al Cottolengo e mille lire all'Ospedale Regina Margherita - Torino, 11 aprile 1908 — F.to: avv. Luigi Colongo».

Senonchè gli eredi legittimi del defunto, discendenti dal di lui fratello Giacinto, e cioè i nipoti avvocato Marcello e capitano Giuseppe ed i pronipoti Ugo ed Elena Colongo fu Ottavio-Felice, i due ultimi perchè minori rappresentati dalla madre Teodora Hoffmann-Tolei ved. Colongo con atto 9 dicembre 1927 avocavano in giudizio l'erede testamentaria Maria Mongilardi per impugnare quel testamento che, secondo loro, era nullo per l'infermità mentale del testatore e chiedevano che si facesse luogo alla devoluzione dell'eredità a loro favore in base alle disposizioni di legge. Nel corso del giudizio le parti si accordavano per la nomina di un sequestratario giudiziario della eredità e l'incarico era assunto dall'ing. Giovanni Vallauri. La Mongilardi citava quest'ultimo insieme all'Olliveri ed all'ing. Ercole Azario, per ottenere la produzione di tutte le carte e documenti del defunto, fra cui, in ispecie, gli atti del giudizio di interdizione, mentre gli attori chiamavano in causa la Piccola Casa della Divina Provvidenza e l'Ospedale Regina Margherita nella loro qualità di legatari, perchè la emananda sentenza avesse effetto anche nei loro confronti.

La Mongilardi si opponeva a tutte le loro pretese che il Tribunale respingeva con sentenza 20 novembre - 5 dicembre 1923 revocando il sequestro giudiziario.

Le due principesse

Gli attori però non disarmavano di fronte alla contraria decisione del Tribunale, impugnandone il giudicato e portando quindi la questione al riesame della Corte d'Appello.

«L'unico criterio per stabilire se le malattie del testatore, eventualmente sussistenti al tempo del testamento, avessero una gravità sufficiente per determinare la sua incapacità di redigere l'atto — premette l'estensore della elaborata sentenza comm. Almone Marcon — è quello che viene fornito dalla disposizione di legge sulla interdizione poichè queste norme sanciscono la presunzione assoluta della incapacità di testare nel caso che l'interdizione sia pronunciata, e da ciò si può arguire quale debba essere secondo il legislatore la gravità della malattia per condurre a tale conseguenza».

Sta di fatto che il Colongo, al tempo del suo primo ricovero nella casa di salute, presentava dei fenomeni di esaltazione mentale dovuta a paralisi progressiva, che erano abbastanza gravi da privarlo della libertà e coscienza dei propri atti, come potè constatare lo stesso prof. Morselli nella visita risalente a quell'epoca; del resto alcune lettere scritte dall'avvocato mentre si trovava degente a Villa Cristina e versate in causa nel giudizio d'appello, rivelano nel modo più evidente il suo stato di delirio grandioso e paralitico misto a mania di persecuzione. Così in una epistola parla delle due principesse che voleva mandare incontro alla madre; in un'altra dà ordini per l'acquisto di automobili, di un yacht con motori di tremila cavalli, di organi con molti altri strumenti musicali, di ville da ridurre a castelli, per avere un alloggio pronto in occasione del suo prossimo matrimonio, in una terza lettera scrive di voler querelare il prof. Toselli, direttore della casa di salute, e certo dottor Salsotto, medico di un noscomio, perchè avevano carpito più volte di avvelenarlo con la nicotina, in una quarta di voler querelare anche il suo amico e amministratore ingegnere Bertola, accusandolo di aver favorito il suo internamento, ma intanto promette di procurare alla sua famiglia un appartamento caldo perchè si rimettano in salute. Il Colongo, nonostante queste indubbie prove di turbamento psichico, contestava vivamente di trovarsi in condizioni tali da essere interdetto.

Passando ad esaminare il testamento il quale venne prodotto per copia fotografica, la sentenza della Corte osserva come il documento si presenti perfetto, tanto dal lato della forma che da quello della sostanza, salvo per la grafia delle parole scritte con tre lettere segnetati, che rivelano il tremollio della mano, da tutti riconosciuto come un sintomo della paralisi. Ma la perfezione di un testamento non è per se stessa una garanzia sicura della sanità di mente del testatore il quale da solo o col consiglio di terzi può riuscire a nascondere la sua infermità mentale.

Lettere

Del resto, per convincersi definitivamente della correttissima condotta della famiglia Mongilardi basta riflettere come questa fu la prima a comprendere, dopo la sentenza del Tribunale nel giudizio di interdizione, che la speranza di matrimonio non era destinata a realizzarsi, ed allora si dispose subito a rompere la relazione, senza preoccuparsi che il testamento venisse revocato o distrutto, tanto che solo per l'insistenza del Colongo e per un naturale riguardo verso di lui i rapporti di amicizia si trascinarono ancora per qualche tempo.

Riportando la propria attenzione sul l'epistolario amoroso cui già accennammo, il Magistrato scrive:

«Le lettere prodotte sono veramente impressionanti ed offrono il pietoso e commovente spettacolo di un uomo nella matura età di 47 anni che sentendosi solo nella vita si lascia lusingare dalla prospettiva di riempire il vuoto della sua esistenza con l'amore di una gentile signorina, la quale gli ha concesso il sorriso della sua fresca giovinezza e non vede l'ora di realizzare il suo sogno. Egli le scrive quasi tutti i giorni, si profonde in espressioni di tenerezza, le narra tutte le piccole occupazioni della sua giornata, fa progetti per l'avvenire, si impazienta di ogni indugio ed ottiene che il matrimonio previsto per l'aprile 1909 si fissi per il 15 febbraio 1909. Ma quest'uomo è stato ire anni prima in una casa di salute, sa di essere colpito da un morbo insanabile, deve aspettare che il suo medico curante autorizzi il matrimonio, va soggetto a continui eccitamenti nervosi e verga in data 21 dicembre una lettera che è tutta una rivelazione delle sue tristi condizioni fisiche e psichiche le quali fanno di lui un disgraziato, che passa le sue notti bianche, farneticando. Eppure il Colongo dimentica tutto ciò ed anela di concludere il matrimonio senza preoccuparsi della sorte destinata alla sua futura sposa. Egli non pensa che a se stesso, le sue lettere sono un continuo monologo, pieno di vacue espressioni di tenerezza senza un minimo scambio di idee, sentimenti ed affetti verso la propria fidanzata sire cui intiere accenna di sfuggita, tormentato esclusivamente dalla vanità di mostrarsi in pubblico con una sposa bella ed elegante al proprio fianco, ornata di magnifici gioielli, infischiandosi di tutti».

Ma non sono questi i soli indizi che si ricavano dalle lettere prodotte. Già dal lato della forma estrinseca esse rivelano lo scoordinamento dei centri motori, proprio della paralisi, mediante la grafia con caratteri seghettati e l'omissione di parole, riparate in parte con l'aggiunta dopo in scritto. Ma è soprattutto dal loro contenuto intrinseco, che si rivela l'esistenza dello sconcerto psichico, e difatti il Colongo parla sempre di se stesso in terza persona, come di un bambino molto bravo, intelligente e di buon cuore (il caro Gigetto...), senza mai accorgersi che tale puerilità non poteva prolungarsi all'infinito, per tutta la durata della corrispondenza, senza rendersi incompatibile colla sua condizione di uomo maturo, già vedovo, che doveva pensare al matrimonio come ad una cosa seria. Altre manifestazioni si riscontrano nelle sue lettere dove ama dipingersi buon pariatore, artista, forbo, Cavaliere Mauriziano e sopra tutto gentiluomo.

Il ritratto stregato

Così egli non ricorda più il giorno in cui si sposava la prima moglie, si mostra distratto, scrivendo anno sono per venire a persino dimenticare per ragioni, esprime il suo affetto con monotonia uniforme e ripete sovente le stesse cose.

Narra in una lettera alla Mongilardi con la massima naturalezza, che la mattina del 15 febbraio 1906, nel guardare il suo ritratto aveva notato come l'immagine di lei era scomparsa: «A proposito il consiglio di non farti più fare da quel tuo fotografo altri ritratti, il suo che se ne stava tranquillo all'altro vicino della toeletta, stamattina, mettendomi la cravatta, la figura di Marisia era scomparsa. Sono fotografie da brighella che lasciano carta bianca».

In un'altra lettera indirizzata alla madre della fidanzata, il Colongo, così si esprime, con una conclusione completamente estranea, alla premessa: «A casa mia gli Ambrosetti e per stranissimo caso i nipoti in Tre, compreso Gino ammalato con tosse e faccia pallida, ad ogni modo li ho ricevuti perchè i militari sono partiti per Senigaglia con la sfortuna che all'epoca dei bagni e delle belle signore hanno il campo e le manovre». Da ultimo la sentenza della Corte obbietta come a nulla valga il dire che per lettere basta seguire l'impulso dei propri sentimenti ed affetti poichè anche questi non sono più puri e genuini quando la mente è turbata da una infermità la quale toglie la conoscenza e la libertà dei propri atti.

In base a questi elementi di fatto ed alle risultanze processuali, la Corte di Appello ha riformato la sentenza del Tribunale che riteneva valido il testamento redatto dall'avv. Luigi Colongo.

Le ragioni degli appellanti, risultati vittoriosi, erano sostenute dagli avvocati Alfredo Simondetti e Guido Bechis, mentre l'ex fidanzata del Colongo, signora Maria Mongilardi in Bertoli, attualmente domiciliata a Milano, era assistita dagli avvocati Giuseppe Boggio, Federico e Mario Cattaneo. Il comm. Vallauri sequestratario giudiziale dell'eredità, era patrocinato dall'avv. Chiotto.

E' evidente però come non sia questo l'ultimo atto di una così complessa vicenda.

La banda ladresca del Monte dei Cappuccini
Le risultanze delle indagini e le imputazioni

Le prime manifestazioni di una ben da ladresca bene organizzata e disposta, come vedremo, a proteggersi in ogni modo dalle... mele della Pubblica Sicurezza, si ebbero nel marzo scorso a Carignano. Nella sola notte del 17 del suddetto mese, sforzate le serrature di due porte, i ladri entravano nel magazzeno del signor Armando Tempia e rubavano numerose pezze di stoffa assortita per il valore complessivo di 25 mila lire. Compiuto il bel colpo, i ladri si sono venuti a trovare di fronte al problema del trasporto della stoffa. I pericoli che presentava la strada provinciale sembravano maggiori di quelli che avrebbe potuto dovrare un viaggio da intraprendersi sul Po. L'importante era trovare una barca. L'impresa non è riuscita difficile: dopo poche ricerche una ne fu trovata che andava benissimo sulla riva del fiume, proprietario Giovanni Garetto; la refurtiva vi fu riversata con tutte le precauzioni, e, sforzato il lucchetto della catena, i ladri hanno abbandonata l'imbarcazione alla corrente e se ne sono venuti verso Moncalieri, dove — dirà in seguito l'autorità inquirente — avevano appuntamento con certo Carlo Abbaneo, abitante in Torino, in via Marrocchietti 36; costui avrebbe fatto trovare colà un carro, mettendolo a disposizione della combriccola per il trasporto della refurtiva fino a Torino.

Un furto di 150 mila lire

Nella notte successiva del 18 marzo, un altro furto veniva compiuto in Torino a danno del negoziante Pietro Serra di via Carlo Alberto. I ladri entravano questa volta nel negozio del Serra servendosi di una chiave falsa che ha permesso il rialzo della serranda metallica. L'altra porta, in legno, è stata sconassinata. Il bottino è stato non indifferente ed i ladri hanno dimostrato di possedere del buon gusto. Essi infatti hanno scelto le migliori stoffe di seta e di lana che si trovavano in magazzeno e si sono provvisti anche di qualche pelliccia. Complessivamente il signor Serra risentiva un danno di circa 60 mila lire. Alla mastra combriccola, per il metodo che essa dimostrava di prediligere, veniva attribuito anche un altro furto che era stato compiuto nella notte fra il 24 ed il 25 gennaio '29, a danno della Ditta Matteo Girardi di corso Peschiera — angolo corso Orbassano. Il lavoro di preparazione — preludio fatto a mano di scalpello — non era stato indifferente. Dopo di aver scassinata la porta, essi hanno dovuto scalpellare un sofitto e praticarvi un buco che consentisse il passaggio di una persona. Il capo di imputazione dirà quindi a suo tempo che l'operazione è stata possibile in quanto i ladri hanno impiegato la loro agilità personale a battendo «una via diversa da quella destinata al transito ordinario». Fatto sta che quella notte il magazzeno del signor Matteo Girardi è stato vuotato di tante pezze di stoffa per il valore di 150 mila lire.

Il ricettatore

L'esperienza della Polizia da per certa la massima che la maggior parte dei furti... all'ingrosso non sarebbero consumati se non vi fosse il ricettatore, pronto a ritirare la refurtiva ed a togliere quindi il ladro dall'imbarazzo. Nel caso nostro il ricettatore è stato scovato in persona del negoziante vercellese, Giovanni Cagna. Egli, difatti, è stato trovato in possesso di stoffa proveniente da Carignano. Arrestato, egli ha dovuto giustificarsi e fornire quindi delle indicazioni. Come ricettatrice è stata pure arrestata certa Elisabetta Ponte, Costei però ha fatto qualcosa di più. Ha dato ospitalità ai suoi fornitori, ricercati dalla Polizia anche perchè sottoposti alla vigilanza speciale; e quando una notte le guardie sono andate a fare una visita in casa sua, essa uno dei ladri lo ha presentato come suo marito — il carpentiere Giuseppe Lasagno — e l'altro — Giuseppe Brocci di via Bidone 29 — come suo fratello.

Mentre si facevano le indagini per venire alla identificazione ed all'arresto della banda ladresca, è capitato il noto fattaccio raccontato a suo tempo nelle cronache cittadine. Tornando da un giro di ispezione nel pomeriggio del 23 marzo scorso i marescialli Pezzi e Di Pietro notarono due individui sdraiati sull'erba d'un prato del monte dei Cappuccini. Si trattava di due loro vecchie conoscenze che dovevano sapere qualcosa dei predetti furti consumati a danno di negozianti di stoffe. Si seppe poi che essi erano colà in attesa di un tale che, secondo il loro convincimento, li aveva danneggiati con delle confidenze fatte alla Questura. Uno dei due era il muratore Ezechiele Malinverni — abitante in Viale R. Margherita 153 — il quale, non appena il maresciallo Pezzi gli è andato incontro, si è dato a precipitosa fuga. L'altro — certo Carlo Masino, nato nel 1889 a Torino — si è invece lasciato acciuffare dal maresciallo Di Pietro. Intanto il maresciallo Pezzi inseguiva il Malinverni — ed era uscito da poco dal carcere, dove aveva scontati 15 anni. In piazza Gran Madre di Dio, l'inseguito ha estratta la rivoltella e, ponendosi dietro una vettura tranviaria che era ferma, ha sparato due colpi contro il Pezzi, colpi che per fortuna andarono a vuoto. Il Malinverni veniva poi fermato in corso Casale ed arrestato. Questo episodio ha concretato contro il Malinverni un'accusa di mancato omicidio. Masotti ed il Masino sono stati pure imputati di rapina armata compiuta a danno della Elisabetta Ponte e dei Brucchi Giuseppe: scopo della rapina è stato quello di impossessarsi di sessanta lire.

Gli arresti

Oltre i sui menzionati venivano tratti in arresto: Giuseppe Bertola di Giorgio, renaiolo, abitante a Mirafiori; Michele Dovis, carpentiere, abitante in corso Bramante, 6; Luigi Barberi, residente in Torino, senza fissa dimora; il carrettiere Giacomo Viola, abitante in Torino, via Ellero, 9; Cesare Sosso, abitante in corso Palermo, 80; Giuseppe Musso, nato e residente a Rivoli. Solo quest'ultimo è stato posto in libertà dopo parecchie settimane di carcere.

In questi giorni il Procuratore Generale ha stesa la sua requisitoria ed ha chiesto il rinvio a giudizio dei giurati per Bertola, Brucchi, Dovis, Malinverni, Masino, Lasagno, Cagna, Ponte e di tal Ghia Eugenio, italiano, poichè rispondono tutt'insieme di associazione a delinquere; e del reati ad essi singolarmente ascritti. E cioè Lasagno, Brocchi, Dovis e Bertola per i furti a Tempia ed a Garetto; Lasagno, Malinverni, Masino e Brocchi per il furto a Serra; Cagna e Ponte per le due ricettazioni; Malinverni per mancato omicidio in persona del maresciallo Pezzi; Malinverni e Masino per rapina; Ghia di complicità in ricettazione col Cagna. Di Abanso è chiesta l'assoluteria per la complicità nel furto contro Tempia. Lo stesso Abanso, Barresi, Sosso, Musso e Viola sono dichiarati non implicati nell'associazione a delinquere; di Barresi, Viola e Sosso viene chiesta la scarcerazione ove non siano detenuti per altra causa. Per tutti gli imputati vien chiesta l'assoluteria in ordine al furto compiuto a danno della Ditta Girardi. Fra qualche giorno la Sezione d'Accusa prenderà atto dalla richiesta del P. M. ed emetterà la sua sentenza. Gli imputati sono difesi dagli avvocati Dal Piume, Farinelli, Villabruna, Pavesio, Durand.

Nella Federazione Fascista
La Casa Littoria
Per la sagra operaia di Coassolo

Ieri il Segretario Federale ha fatto un lungo sopraluogo nel Palazzo di San Filippo, prestimo a trasformarsi in Casa Littoria.

Erano presenti il camerata arch. Armando Melis, della Commissione Federale per le costruzioni littorie, l'ing. comm. Scanagatta, Capo dell'Ufficio Tecnico Municipale del LL. PP. ed i di lui collaboratori ingg. Ricci, Perinetti, Ceragioli.

Dalla constatazione del ritmo accelerato con il quale i lavori di riassetto interno di sono svolti sino ad oggi e continuano a procedere alacremente, il Segretario Federale ha nuovamente tratto l'occasione di esprimere il proprio compiacimento ai valorosi tecnici dell'Ufficio Municipale.

In un successivo sopraluogo fatto nei vasto locale che sarà adibito a Salone Littorio per le riunioni, si è definitivamente approvata la sistemazione di questo su proposta dell'arch. Melis e dell'ing. Scanagatta. Come tutti gli ambienti del Palazzo di San Filippo, anche il salone Littorio sarà improntato ad austera semplicità. Saranno in esso ricordati, con dignità di espressione artistica, i diciotto Martiri del Fascismo Torinese. Un breve bassorilievo centrale rappresenterà l'Unità italiana oggi raggiunta con Mussolini che, nell'artistica figurazione, si eleverà su figure simboliche rappresentanti i vari fattori del Risorgimento Unitario: dal primo cospiratore, al primo soldato e Piemontese, alla Camicia Rossa, al Grigioverde Vittorioso, fino alla Camicia Nera.

L'inaugurazione della parte di Casa Littoria nella quale fervono oggi i lavori avrà luogo nell'ultimo giorno di quest'anno VII e sarà un vero esempio di attività senza soste da parte dei tecnici e dei lavoratori.

***

Negli Uffici della Federazione Fascista non si sono ancora chiuse le offerte di doni che con un simpatico crescendo di generosità, affluiscono da parte delle ditte torinesi a favore degli operai che parteciperanno alla nota escursione di Coassolo.

Il Segretario Federale, nella assoluta impossibilità di esprimere ad ognuno dei donanti ed in modo adeguato la gratitudine della Federazione Fascista, ritiene per ora bastevole il continuare di volta in volta la pubblicazione in appositi elenchi a dimostrare come non soltanto nel dato operato ed industriale ma anche in quello prettamente commerciale sia stata compresa e favorevolmente accolta l'iniziativa per la Sagra Dopolavoristica ed operaia di Coassolo. Ecco le offerte che sono giunte ieri:

Ditta Il Mondo — Via Ospedale, 5. Ricco assortimento di N.o 45 giocattoli.

La Delegazione Prov. dei Fasci Femminili — N. 15 Libretti nominativi della Cassa di Risparmio (L. 10,— caduno) per le Giovani Italiane del Cotonificio di Val di Lanzo.

Sola Torinese Bertinotti — Via Sacchi, 2, N.o 3 buoni per 10 servizi ciascuno.

Ditta Guidetti — Galleria Subalpina, n. 17.10 seta per abiti signora.

Ditta «Pennelli» — Via Don Bosco, 35, N.o 24 pennelli barba.

Ditta Bongiovanni — via Po, 19, N. 2 paia calze; N. 1 paio bretelle; N. 1 paio giarrettiere.

Ditta Deangeli Roveda — Via Carlo Alberto, 39, N. 24 cinture elastiche sportive.

Ditta Rossachino — Via Pietro Micca, 5, N.o 6 scatole salmone; N.o 18 scatole marmellata; N. 8 scatole carne.

Ditta Bachi — Via Roma, 5, portacenere argento.

Industria Femminile — Piazza Castello, N. 17 bamboline di lana.

Ditta Cavalle & C. — Via Garibaldi, 17, N.o 300 buoni per altrettanti rasoi sicurezza «Solingen».

Fratelli Fiz — Via Maria Vittoria, 26, N.o 6 dozzine cravatte di seta.

Ditta C. Anselmo & C. — Piazza Solferino, 5, N.o 6 bottiglie vermouth; N.o 50 Pinocchietti portafortuna; N. 50 bottiglie Chanonnia; N.o 12 fotocornice Savoia; N.o 6 cartelli «Il Genio».

Chi dorme non piglia il tram
(Peripezie notturne di uno «chauffeur» troppo stanco)

Di una spiacevole avventura notturna è stato vittima un giovane chauffeur privato, il quale, addormentatosi ad una certa ora di notte, con il portafogli ripieno di biglietti di banca, al risveglio alleggerito dei denari. Tristo risveglio dopo il riposante sonno! Si tratta di tale Biagio Prunotti di Luigi, di anni 20, abitante in via Assia, n. 4, chauffeur presso una fabbrica di birra.

Ieri mattina egli prendeva servizio in condotta di un camion, carico di bottiglie, iniziando il giro presso i diversi clienti della ditta, lavoro che continuò a svolgere nel pomeriggio e nella serata. A tarda ora egli, reggendosi il veicolo nei locali della fabbrica e si avviava in corso Reg. Margherita per prendere un tram della linea n. 17, che doveva trasportarlo alla sua abitazione. Il Prunotti teneva in un portafogli circa quattrocento lire, rimanenza dell'incasso effettuato nella laboriosa giornata e che intendeva versare in casa, il giorno seguente.

Giunse così, verso mezzanotte, alla fermata situata all'angolo di corso Valdocco e nell'attesa del tram, si sedette sopra una panca del controviale. Era tanto stanco e insonnolito che, dopo alcuni minuti si trovò senza avvedersene, in pieno regno di Morfeo. Passò l'ultimo convoglio, ne passarono ancora altri che si recavano in rimessa, senza che il giovane Biagio aprisse gli occhi.

Ma se egli li teneva chiusi, alcuni ignoti specializzati nei borseggi cosidetti alla «belle étoile» e comunemente conos

ULTIME NOTIZIE

Finte battaglie a Ginevra

La prima seduta dell'Assemblea della Lega delle Nazioni -- La nomina del presidente e dei vice-presidenti -- Le Commissioni

(Dal nostro inviato)

Ginevra, 2 notte.

Il rapido spostamento dall'Aja a Ginevra, dalla Conferenza per le riparazioni e per l'evacuazione renana alla decima assemblea della Società delle Nazioni, ci ha prodotto, quantunque abituati all'ambiente e alle discussioni societarie, un senso di sbandamento. Nella capitale olandese due problemi hanno tenuto il campo: Piano Young e sgombro della riva del Reno, l'uno finanziario, l'altro politico, ma entrambi precisi, nelle cifre e nelle date. Qui è l'atmosfera che bisogna cercare innanzi tutto di migliorare; qui son le danze di parole e di ideologie che cercano di contrapporsi nel grande problema di indole morale, con alcuni contorni giuridici.

Vi è tuttavia un lato comune alle riunioni dell'Aja ed alle riunioni di Ginevra: l'Inghilterra tiene il campo, l'Inghilterra attrae la massima attenzione. Là era Snowden, curvo per la sua infermità, ma con l'occhio scintillante di audacia ostinata, con il taglio netto della bocca, pronta a lanciare le invettive ed i sogghigni; dominatore a fiera da circo, secondo il giudizio dei suoi connazionali o di altri osservatori meno parziali. Qui è MacDonald; la sua testa dai lunghi capelli grigi è quasi sempre curva, il suo sguardo sembra perseguire sempre pensieri lontani; l'agitatore ha ceduto il posto al teorico; la cravatta nera svolazzante alla cravatta a nodo sul colletto di diplomatico. Pericolosi, però, entrambi, perchè l'ideologia può assumere nell'uno o nell'altro degli aspetti parola di legge che deve essere accettata, o imporsi per la salute dell'umanità.

Questa curiosità per i delegati britannici è naturale, spontanea; sono dei laburisti che detengono il potere dei più vasto Impero del mondo; il loro esperimento, anche se condotto con circospezione e con prudenza, suscita, specie nei rapporti internazionali, un sommo interesse; delle novità in questi tre mesi ce ne sono state ed altre se ne preannunziano. Ma i Ministri laburisti desiderano, cercano in tutti i modi che si osservino le loro mosse, le loro intenzioni; se qualcuno si fosse dimenticato, magari per distrazione, che essi governano l'Inghilterra ed hanno un programma da svolgere e da propagandare, ecco dichiarazioni, interviste, discorsi. Henderson è stato il Battista; ora ci si è messo personalmente MacDonald. Dopo le dichiarazioni alla «Reuter» abbiamo oggi quella ai giornalisti di tutte le Nazioni che riportiamo più sotto; domani nel pomeriggio, a quanto si dice, il Premier inglese sarà il primo a prendere la parola alla Assemblea. Si era diffuso la voce che egli desiderasse che Stresemann rompesse il ghiaccio e preparasse l'ambiente; ma il Ministro tedesco arriverà a Ginevra solo mercoledì sera. Perchè? Per motivi interni del Gabinetto tedesco, o per attendere che il Premier britannico assuma le sue responsabilità ed egli possa così presentarsi al momento opportuno? Comunque, MacDonald sembra deciso a prendere l'iniziativa; è buona regola di combattenti partire primi all'offensiva; questo è stato il metodo deciso di Snowden all'Aja; bisogna condurre gli avversari a battersi sul terreno prescelto.

La tattica risponde, evidentemente, a dei fini che non possono essere spiegati del tutto con motivi interni di affermazione del prestigio del partito laburista, che deve essere pronto ad ogni istante a delle nuove elezioni; vi sono degli scopi di politica estera che culminano nella definizione dei rapporti con gli Stati Uniti.

Questa è la prova cruciale del Governo laburista; se gli oppositori, nonostante tanti argomenti polemici, ancora si battono, è perchè vogliono vedere come i loro antagonisti saranno capaci di risolvere la rivalità navale fra i due imperi anglo-sassoni. A ottobre se MacDonald, si recherà a Washington, dentro l'anno, se verrà convocata una Conferenza, occorre che le difficoltà vengano messe sul tappeto per la loro soluzione o per la loro inappellabile constatazione. Il tempo stringe per i negoziati definitivi; occorre prepararvisi, occorre presentarvisi godendo della massima autorità. All'Aja si è tenuto il piegare l'Europa alla volontà del leone britannico, impersonato in Snowden; sebbene in fondo, ritenuto, non si sia trattato che di un mercato e di una esosità shylockianna e che l'accordo sia stato un compromesso, come è stato riconosciuto dallo stesso «Times».

L'opinione pubblica è stata montata per dare l'impressione di una grande vittoria inglese. Ora, a Ginevra, MacDonald tenta di avere una solidarietà morale dagli Stati dell'Europa e del mondo rappresentati nella Società delle Nazioni; agitando delle questioni morali, ponendosi a campione di una politica di pace e di collaborazione, egli mira senza dubbio a rafforzare la sua posizione per il giorno prossimo del suo incontro con Hoover.

Quali saranno i problemi che il Primo Ministro inglese porterà alla tribuna? L'argomento più scottante sembra essere quello del disarmo. Nell'ultima sessione della Commissione preparatoria tenutasi nell'aprile scorso, i rappresentanti inglesi, insieme con quelli americani, aderirono alla tesi francese sul mantenimento delle riserve istruite; ora i laburisti tornano a parlare di disarmo generale. I tedeschi sono entusiasti; essi, quindi, basandosi su una lettera di Clemenceau durante la Conferenza di Versailles, pretendono che il disarmo debba essere generale, perchè così possano ritenersi vincolati alle condizioni imposte loro dai trattati di pace.

Per il disarmo navale, le affermazioni di MacDonald potranno passare senza provocare delle apprensioni, perchè non esistono impegni, sia pure attraverso le discussioni di commissioni; ma per il disarmo terrestre, qualora venisse rivisto l'atteggiamento britannico sulle riserve istruite, a cerio che si determinerà uno stato di apprensione o di insofferenza.

Ci ei sensi il linguaggio poco societario, ma ci sembra proprio di assistere alla finta battaglia; la loro utilità è discutibile, ma il periodo di pace sono anni che tengono il posto della guerra ed eccitano la curiosità. Ginevra è il campo estivo dei diplomatici; domani le varie delegazioni inizieranno i loro movimenti.

Alfredo Signoretti.

La seduta inaugurale

Ginevra, 2 notte.

(*G. T.*) Assemblea eccezionale quest'anno, per il numero degli Stati rappresentati i quali ora, per il ritorno dell'Honduras, della Bolivia e del Perù, sono 59, ed eccezionale anche per il pubblico che gremisce le tribune. La seduta si è aperta nella solita disadorna sala della riforma, trasformata dalla temperatura tropicale in una vera fornace.

Concorre ad aumentare il lato pittoresco e coreografico della riunione la presenza di alcuni nababbi indiani in turbanti multicolori. Fotografi e operatori cinematografici ufficiali si danno gran da fare. Si nota una novità: l'installazione del cinema sonoro che entra in funzione non appena il presidente in carica del Consiglio, il delegato persiano Ali Fouroughi Khan, inizia il suo discorso inaugurale.

Dopo il discorso del presidente, in seduta è sospesa, per dar modo alla Commissione per la verifica dei poteri di preparare il suo rapporto. Si procede allo scrutinio per l'elezione del nuovo presidente dell'assemblea. Si apprende che all'ultimo momento il ministro degli Esteri del Belgio, Hymans, di cui si era fatto il nome come probabile presidente, accanto a quello del rappresentante del Salvador, Guerrero, ha ritirato la sua candidatura. Guerrero, rimasto solo nella competizione, riesce eletto con 43 voti su 51. Egli, appena preso posto sulla cattedra presidenziale, astrae di tasca il testo del discorso di grammatica, dando visibile prova che la sua elezione era già stata concordata. Ciò diffonde naturalmente tra il pubblico ed anche tra i delegati una ondata di viva ilarità.

Il neo-presidente inizia il suo discorso ringraziando dell'onore che gli è stato fatto dicendo di considerare la sua elezione come una testimonianza di simpatia per l'America Latina. Egli conclude elogiando la Lega ed esaltandone i servizi resi ai popoli.

La seduta quindi è sospesa e viene ripresa nel pomeriggio per la costituzione delle varie Commissioni tra le quali, seguendo la procedura adottata nelle precedenti sessioni, sarà ripartito il lavoro dell'assemblea, e per la nomina dei presidenti delle Commissioni stesse.

Viene così costituita la prima Commissione, la quale ha il compito di studiare le questioni costituzionali giuridiche, e della quale viene scelto come presidente il capo della nostra delegazione, senatore Scialoja, con 40 voti su 41. Di questa Commissione faranno parte oltre al sen. Scialoja anche i nostri rappresentanti Tumedei e Pilotti. La seconda Commissione dovrà esaminare la preparazione delle organizzazioni nazionali tecniche; essa è presieduta da Motta e vi partecipano i nostri rappresentanti Rossoni, Alfieri e Gallavresi.

La terza Commissione si occuperà della riduzione degli armamenti. E' presieduta dal ministro cecoslovacco Benes e vi partecipano per l'Italia il senatore De Marinis, il deputato Suvich e il ministro plenipotenziario Russo. La quarta Commissione, per le questioni di bilancio e delle questioni finanziarie, è presieduta dal ministro danese Moltke; vi partecipa per l'Italia Cavazzoni.

La quinta Commissione, presieduta da sir O' Sullivan (Irlanda), si occupa delle questioni sociali. In essa l'Italia è rappresentata dagli onorevoli Sardi e Cavazzoni. La sesta Commissione, infine, presieduta dal delegato belga Vason, si occupa delle questioni politiche e vi partecipano i nostri delegati conte Bonin Longare, S. E. Rossoni e il ministro Russo.

Nella stessa seduta l'assemblea procede alla nomina dei sei vice-presidenti dell'assemblea. Briand e Stresemann riescono eletti con 52 voti su 54. Fanno seguito il giapponese Adatci, il Capo del Governo setione, Ualodia, il ministro cinese Chao-Chu-Wu con 38 voti. MacDonald non riesce a conseguire più di 35 voti.

Alterno all'assemblea pullulano, come gli altri anni, ma forse stavolta un poco più numerosi e più irrequieti, i vari comitati che cercano di richiamare l'attenzione dell'Assemblea su quelle questioni che per ovvie ragioni non hanno potuto figurare all'ordine del giorno, ma che tuttavia tutti sentono vive e palpitanti nel mondo politico internazionale. Sono comitati degli ebrei, ai quali abbiamo accennato nei giorni scorsi; accanto a questi e in contrasto con loro si fanno ora innanzi gli esponenti dei gruppi arabi che, reagendo alle mosse dei sionisti, tendono a precisare nell'ambiente societario le ragioni della loro opposizione all'attività della Lewis Agency. Si apprende che anche i cronisti hanno fatto pervenire al presidente dell'assemblea un «memorandum» nel quale denunciano il loro stato di oppressione sotto la dittatura militarista e guerrafondaia del Governo di Belgrado.

I funerali
del più vecchio soldato d'Italia

Pinerolo, 2 notte.

A Scalenghe, come è noto, ove si era trasferito nel novembre 1927, è deceduto, quasi improvvisamente, nel pomeriggio di sabato, il più vecchio soldato d'Italia, Giovanni Battista Davico, che da due mesi era entrato nel suo centoduesimo anno.

Soldato di Lamarmora egli aveva partecipato alle guerre del '48-'49 e 59, riportando una ferita nella infausta giornata di Novara.

Nel pomeriggio di ieri si sono svolti i funerali che riuscirono imponenti. Oltre tutte le Associazioni locali, intervennero le rappresentanze di tutte le Organizzazioni fasciste, delle Associazioni dei combattenti, oltre ad una rappresentanza dell'Istituto Pro-Milite Italico. Largamente rappresentati erano i comuni di Cavour, paese di nascita dell'estinto, e di Garzigliana. La bara è stata per un buon tratto trasportata a braccia dai combattenti.

RUSSIA e CINA

Trattative e guerriglia

Mosca, 2 notte.

L'apertura dei negoziati fra Mosca e Nankino per liquidare il noto conflitto, non ha destato eccessiva sorpresa, giacchè, come abbiamo precedentemente detto, la Russia e la Cina sono ugualmente interessate ad evitare complicazioni. Però la pubblica opinione sovietica ha accolto la notizia da una parte con senso di soddisfazione, come il principio di una vittoria politica dovuta alla fermezza del Governo di Mosca; dall'altra parte con apprensioni perchè si dubita del definitivo successo.

Molti ritengono che i negoziati saranno lunghi, difficili, saranno ostacolati dai terzi, che hanno interessi contrari. Si allude a Londra che vorrebbe sfruttare il conflitto per infliggere un colpo all'unione sovietica, in Cina e in tutto l'Estremo Oriente; si allude a Parigi che vorrebbe rivendicare i pretesi diritti della Banca Russo-Asiatica sulla Ferrovia dell'Est cinese; inoltre si ritiene che le bande degli emigrati bianchi eserciteranno ogni sorta di provocazioni per complicare la situazione, allo scopo di far fallire i negoziati. Gli ambienti responsabili nutrono fiducia, perchè oltre al diretto interesse delle rispettive parti, l'America, l'Italia, il Giappone e la Germania dovrebbero favorire la pacifica soluzione, specialmente il Giappone — perchè eventuali complicazioni potrebbero ripercuotersi contro i suoi pacifici possessi e i suoi interessi in Cina e in Manciuria —, e la Germania che spera di ben meritare della Russia e della Cina e di ripagarsi l'opera di mediazione sul terreno concreto delle relazioni economiche.

Qualunque sia per essere la sorte dei negoziati, dobbiamo constatare opposta coincidenza fra l'apertura delle trattative e l'aumento dei timori. Il pericolo di complicazioni non è scomparso, se mai si è fatto più serio.

Pietro Sessa.

Il terrorismo in Germania

La formidabile esplosione al Reichstag -- La responsabilità degli attentati -- Una intesa tra le Heimwehren austriache e gli estremisti tedeschi per lo scoppio della guerra civile?

Berlino, 2 notte.

Molta impressione desta in tutti gli ambienti l'attentato contro il Reichstag di ieri mattina. Già da un paio di mesi questi attentati, finora contro uffici governativi di provincia, ripetentisi a intervalli quasi regolari e sempre con la stessa forma, non avevano mancato di impressionare il pubblico, sopratutto per la loro insistenza e costanza. Ma, tuttavia, un elemento c'era che aveva finora in qualche modo rassicurato gli animi ed era la cura speciale che gli attentatori pareva mettessero a che le bombe scoppiassero in ore e luoghi in cui non potevano fare vittime umane. Nei sette casi precedenti, le bombe finora scoppiate o trovate inesplose, sopratutto nello Schleswig e nell'Hannover, si poteva constatare che esse erano poste nei palazzi governativi di notte, quando gli uffici erano deserti ovvero in ale di palazzi che si sapevano disabitati. Era evidente che si trattava di avvertimento. Avvertimento notevole tuttavia, perchè si trattava sempre di formidabili macchine infernali a orologeria capaci di provocare, come, infatti, sempre provocano, danni considerevoli. Ma il crescendo impressione e impressionante anche il fatto che a poco a poco tutti i suddetti riguardi degli attentatori vanno ridiscendendo. Un paio di notti prima dell'attuale attentato al Reichstag, un'altra bomba, contenente quattro chilogrammi di alto esplosivo, era stata ritrovata non più in un ufficio, ma proprio nella abitazione privata del vice-prefetto dello Schleswig e fortuna volle che la ragazza di servizio del vice-prefetto rincasasse quella notte soltanto alle ore tre, in tempo per scoprire la bomba e dare l'allarme in casa.

Subito dopo ecco la bomba al Reichstag. Qui, si dice, lo scoppio poteva anche fare vittime perchè si sa che il Reichstag è custodito da inservienti in varie parti e, in ogni modo, vittime potevano essere fatte tra i passanti.

Nessun indizio dei terroristi

Tutte queste bombe sono della stessa fattura e evidentemente della medesima provenienza. Il meccanismo a orologeria è sempre quello di una sveglia, e si trovano sempre delle pile elettriche a secco e altro sempre identico materiale. L'esame tecnico dei resti della bomba di ieri paragonati alla composizione di quelle non esplose allo Schleswig e ai resti di altre, ha portato a questa assoluta constatazione. Anche l'esame chimico del materiale esplosivo pare che dia i medesimi risultati. Per il resto, le indagini sono rimaste finora senza alcun risultato.

C'è, naturalmente, gente d'ogni parte che racconta di aver visto individui in automobile fermarsi in piazza della Repubblica, davanti al Reichstag, e simili altri indizi. Ma nessuno sa dire nulla di preciso. Una taglia di venticinquemila marchi è stata posta sui colpevoli. La polizia febbrilmente indaga e ha, ad ogni modo, deciso di rafforzare da questa notte la sorveglianza ai palazzi pubblici. Nessun indizio assolutamente degli autori. E' evidente, a prima vista, da tutti gli indizi e dalla forma con cui questi attentati si sono svolti che si tratta di manifestazioni di carattere politico.

Alle prime bombe di un paio di mesi fa, siccome venivano in un momento in cui si manifestava nelle campagne specialmente del nord della Germania, un profondo malcontento nella classe dei contadini, principalmente per le troppo gravi tassazioni e per l'azione rigida degli agenti delle tasse, e siccome questi attentati si verificavano sempre contro funzionari di finanza e di prefettura, si suppose trattarsi di manifestazioni connesse con quel movimento. A poco a poco, però, col procedere dei fatti, questa presunzione si è andata scolorendo, ma è tuttavia rimasto nella convinzione di tutti che, contadini o no, si tratta di attentati-protesta contro l'azione del Governo di sinistra e social-democratico, e perciò attentati dovuti alle destre nazionaliste e agrarie. Si tratta, naturalmente, per ora di pure e semplici supposizioni. Supposizioni però che corrispondono alla coscienza pubblica e, quello che è più importante e sintomatico, supposizioni che corrispondono anche ai diversi atteggiamenti della stampa, secondo che essa sia stampa di sinistra o stampa di destra. Già perfino la stessa rappresentazione del fatto materiale è diversa, anzi opposta per l'una o per l'altra parte della stampa. Per i giornali di sinistra il fatto è stato gravissimo, pericoloso; bomba formidabile, danni spaventosi, eventualità catastrofiche. Per quella di destra si tratta di una bazzecola, una bombetta minuscola, un fuocherello artificiale senza importanza e senza significato. E così i giornali di sinistra chiedono provvedimenti di difesa, e quelli di destra facciono al riguardo, annunziando la cosa soltanto con piccoli trafiletti che vogliono passare inosservati.

Lo scopo della socialdemocrazia

Le agitazioni violente delle destre di questi ultimi tempi, la propaganda antirepubblicana e antisocialista e le inquietudini per i colpi di mano e di putch contro il Governo di sinistra, attirano la più grande attenzione. Ma — scrive il Berliner Tageblatt — si possono fare quanti attentati si vogliono contro il Parlamento; tutto sarà inutile: l'idea parlamentare è ormai troppo profondamente radicata nel popolo tedesco. Il Giornale della sera conclude una significante attività nei circoli estremisti di destra e specialmente in quelli razzisti, cosidetti della Svastica o della croce uncinata, e mette questa attività in rapporto con l'attività della Heimwehren in Austria.

«Pare — dice — che in questi circoli nazionalisti tedeschi si conti su un sollecito principio d'azione delle Heimwehren in Austria; in questi ultimi tempi sono stati conclusi nuovi accordi che prevedono che le Heimwehren debbano ricevere dagli estremisti destri tedeschi ogni sorta di aiuto. Si scambiano armi e dalle due parti ci si tiene pronti al coordinamento delle due guerre civili, lo scoppio delle quali si conta a breve scadenza. Si ha la convinzione che dei deboli posti di confine austriaci sarà facile avere ragione, seppure essi non si uniranno ai ribelli. Non è ancora sicuro se la marcia delle Heimwehren in Austria sarà quella che darà il segnale dell'attacco anche in Germania (ma questa pare che sia l'opinione prevalente) oppure se si vorrà, in un primo tempo, aiutare i destri austriaci per avere colà un punto di appoggio e poi scatenare la lotta anche in Germania».

G. P.

La Mostra del Mobilio di Cascina
Inaugurata dall'on. Ricardi

Pisa, 2 notte.

Ieri mattina Cascina, importante centro industriale del mobilio della nostra provincia, alla presenza dell'on. Riccardi, sottosegretario al Ministero delle Comunicazioni, ha inaugurato l'8.a Mostra del mobilio e industrie affini.

Erano intervenuti l'on. Lando Ferretti, capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo e presidente onorario della Mostra, il prefetto di Pisa, comm. Siprano, il podestà di Pisa, on. Buffarini, l'ing. Piero Cupallo, segretario federale, altre autorità e parecchi podestà anche delle provincie vicine.

L'on. Riccardi è stato ricevuto dal podestà di Cascina, comm. Silvi, e dalla commissione organizzatrice della Mostra, che lo hanno accompagnato all'inaugurazione della Mostra stessa. L'on. Riccardi, accolto da un vibrante applauso, ha pronunciato un elevato discorso ed ha portato il saluto e il compiacimento del Governo Nazionale. Egli ha fatto un vivo elogio della Mostra, che costituisce un orgoglio delle maestranze per la perfezione raggiunta nella fabbricazione del mobilio.

Il Sottosegretario, che ha detto di essere venuto a Cascina ad inaugurare la Mostra per incarico del Governo in nome del Ministro dell'Economia nazionale, ha elogiato le benemerenze di Cascina che si produce nelle opere di pace dell'Italia dopo aver contribuito a renderla più potente col sacrificio di tutti i suoi figli. L'on. Riccardi, dopo aver fatta la storia dell'industria mobiliera di Cascina, affermatasi ormai non solo in Italia, ma anche in Europa, ha dichiarato le mura del Re, aperta la Mostra.

Lo «Zeppelin» sull'Atlantico
a 140 all'ora

(Per radio dal nostro inviato speciale a bordo del dirigibile).

En berdo, 2 notte.

Pochi momenti prima della partenza da Lakehurst, ha avuto una conversazione con Eckener. Egli mi ha espresso ancora una volta il suo rincrescimento di non poter tornare in Germania con il Conte Zeppelin, ma la messa in valore del successo che il viaggio mondiale ha avuto in America, è, per la Società Zeppelin, cosa così straordinaria e importante che la sua personale presenza alle conversazioni che hanno luogo in questo momento si rende indispensabile. Se avesse fatto adesso ritorno in Germania, una così favorevole occasione sarebbe andata perduta. Personaggi autorizzati a trattare per la costruzione di due Zeppelin che l'America ha deciso, hanno tenuto in questi giorni ad Acron una seduta decisiva. Siccome il cantiere di Friedrichshafen è fortemente interessato dal lato finanziario a questo progetto, il dottor Eckener, volente o nolente, deve rimanere ancora un po' di tempo in America. Ciò gli rincresce, tanto più che egli ha appreso che in Germania si stanno facendo grandi preparativi per ricevere il Conte Zeppelin, ma Eckener dice che gli omaggi che a lui personalmente sono diretti, li meritano ugualmente i suoi valorosi ufficiali e il suo bravo equipaggio, poichè essi hanno, tutti nella misura eguale alla sua, contribuito al successo del viaggio mondiale.

Il dottor Eckener sci è espressa quindi nel modo più caloroso per le magnifiche accoglienze che il Conte Zeppelin ha trovato in America. Infatti, la cordiale ospitalità di cui siamo stati fatti segno in America ha sorpassato le più eccessive aspettazioni. Ricchi doni sono stati dati all'equipaggio. Ciascuno aviatore, per esempio, ha ricevuto un apparecchio radio dei più recenti e dei più perfezionati. Gli aviatori hanno avuto anche orologi d'oro e si volevano dare loro perfino, come ricordo da portare con sè, delle automobili.

Il nostro viaggio si svolge ancora assai meglio di quanto non avessimo osato sperare. Avanziamo con una velocità media di circa 140 chilometri all'ora.

E intanto che mutamento a bordo del nostro fedele Conte Zeppelin! L'enorme tensione della avventura malcerta che giorno e notte, in ogni ora era sopra di noi e in noi, è svanita. Quando abbiamo sorvolato gli immensi deserti della Siberia, quando abbiamo visto finalmente il Giappone, quando nel deserto d'acqua del Pacifico ci siamo aperta la via in breccia attraverso la nebbia, quando alla vista della costa americana abbiamo potuto alfine anche noi gridare: terra! terra! quando lottando con la tempesta abbiamo traversato da est ad ovest il continente americano, sempre, in tutti quei momenti il nostro è stato un viaggio di esplorazione su vie che mai prima di noi nessuno aveva percorso.

Se in noi non fosse stato vivo il sentimento della grande missione e la coscienza di essere al servizio dell'avvenire come pionieri, ci saremmo certamente parecchie volte scoraggiati davanti alla grandiosità del compito e sotto le fatiche di questo viaggio fra cielo e terra. E ora! Anche adesso navighiamo per l'aria più da quasi un giorno intero fra nuvole e mare; ma è l'Oceano Atlantico che si stende sotto di noi, l'oceano più fido del nostro Conte Zeppelin fin dai precedenti viaggi. Su questa che è la più frequentata delle strade del mare, le navi seguono la loro consueta rotta. Che cosa c'è qui da esplorare? Che cosa possiamo qui attendercì? Così è che ci abbandoniamo interamente al grande godimento di un viaggio che dopo tutto quello che abbiamo provato ci appare quasi un viaggio di lusso.

Come se fossero nella vettura-ristorante dei loro pullmann, con la stessa tranquillità e disinvoltura stanno tutti all'intorno seduti i nostri compagni di viaggio, le signore e i signori americani. La loro unica sensazione pare che sia il facile scivolare della nave per l'aria che risparmia loro le scosse del treno e permette loro di scrivere indefinitamente cartoline postali e illustrate. Già hanno quasi completamente consumato lo stock che c'era a bordo.

Il tempo si è fatto un po' più torbido, ma avanziamo tuttavia eccellentemente con regolarità e con una velocità media di 140 chilometri all'ora. Alle 22 abbiamo passato il 60.o grado di longitudine. Se potremo mantenere la rotta verso le Azzorre, dovremo fare circa mille chilometri in più del precedente viaggio. Debbo confessare che mi rallegro di questa piccola deviazione in grazia alla quale rivedrò forse la Francia meridionale, i luoghi, cioè, dove la primavera scorsa ci ha cacciati una disavventura ormai quasi dimenticata.

Max Geisenheyner

Copyright by «Frankfurter Zeitung» and King Features Comp. New York.
Copyright per l'Italia della «Stampa» - ogni riproduzione, anche parziale, assolutamente vietata.

TEATRI

AL CARIGNANO Annibale Betrone ha iniziato ieri sera il corso delle recite con una serata popolare. Il pubblico che affollava il teatro ha fatto lietissima accoglienza al valoroso attore, alla Bagni e a tutti i componenti della compagnia che hanno interpretato «Papà Lebonnard». Ad ogni fine d'atto gli spettatori hanno applaudito vivamente

Ultime finanziarie

Londra, 2. — Mercato fiacco alla Stock Exchange. Ciò è dovuto in parte dalla circostanza che Wall Street si è concesso un giorno di ferie. Ma la causa precipua di questo nuovo intervento di apatia in Borsa viene ravvisata nella persistente incertezza della posizione monetaria. Vero è che il livello attuale del cambio inglese sopra Parigi e Berlino argina i rischi di ulteriori esportazioni di oro dalle casse della Banca d'Inghilterra il che sembra predisporre a un movimento in senso inverso. Ma la sterlina non ha ancora trovato un sufficiente punto d'equilibrio in rapporto al dollaro, e alla Stock Exchange non si esita in proposito sovente ottimismo. Di qui la persistente fiacca. Scarsi gli affari sul mercato dei titoli statali che accennano in qualche ramo ad indebolirsi mentre in altri si mantengono immobili. Il mercato industriale inclina generalmente pure al ribasso. Rnia 19-90; Cavi a Radio: preferenziali 95; ordinarie A 99,2; ordinarie B 98,3.

Amsterdam, 2. — L'apertura della settimana borsistica ha visto il mercato molto incerto. Soltanto nel pomeriggio si notava un leggero aumento delle Philips e delle Royal Dutch; piuttosto debole la seta Enka. In compenso i guadagni sorpassano le perdite.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 2. — Chiusura cotoni Ufficiale: Futuri americani tendenza calma. Gennaio (1930) p. 10,19; febbraio 10,24; marzo 10,21, Aprile 10,18; maggio 10,17; giugno 10,16; luglio 10,22; agosto 10,15. (1929) 10,13; settembre 10,14; ottobre 10,19; novembre 10,21; dicembre 10,17. - Futuri egiziani tendenza calma sostenuti. Rakels Fully Good Fair ottobre 0. 16,30; novembre 16,50; gennaio 16,70; marzo 16,80; maggio 17,00; luglio 17,10. Upper F. G. F.: ottobre p. 11,60; novembre 11,65; gennaio 11,80; marzo 12,00; maggio 12,10; luglio 12,20. Vendite della giornata intorno dispondibile balle 1000.

Chiusura cotoni disponibili. - American Middling p. 19,54; Egyptian Sakellarides F. G. F. 17,30; id. Upper id. 11,80; M. G. Sutiee F. G. 9,30; M. G. Broach 8,50; M. G. S. I. Comra 9,10; American Rind Punjab 7,80; M. G. Benzal 8,40; M. G. Scinde 6,40. Importazioni della giornata balle 7000.

LA TEMPERATURA

2 settembre 1929.

I rilievi della Stazione Nardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 760
Temp. min. nelle dall'1 al 2 + 18
Temp. massima del giorno 2 + 32
La giornata di ieri venne.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici:

	max.	min.	Cielo	Mare
Roma	31	19	sereno	
Genova	30	25	»	legg. m.
Milano	28	20	»	
Venezia	31	21	»	calmo
Firenze	34	20	»	
Torino	32	22	»	»
Palermo	29	25	»	»
Napoli	30	24	»	»
Parma	31	23	q. coperto	legg. m.
Palermo	27	19	sereno	calmo
Catania	29	21	»	»
Cagliari	28	19	»	legg. m.
Trieste	30	23	»	calmo
Messina	30	25	q. coperto	»
Trieste	31	21	sereno	»

DIRETTORE RESPONSABILE: CURZIO MALAPARTE.

Le famiglie **Charrey** e **Norat** unite nell'implacabile dolore, profondamente commosse e grate per l'opera di squisita bontà e d'assistenza prestate nella tragica circostanza e per l'attestazione unanime di compianto tributata al loro carissimi

Dino e Jean Charrey
•
Cino Norat

periti sulla parete Est del Monte Emilius nell'attimo di conseguire una nuova vittoria per l'alpinismo italiano e valdostano, esternano i sensi della loro imperitura riconoscenza ai Soci della «Giovane Montagna», Sezione di Aosta, agli amici e compagni tutti, generosi e coraggiosi, alla Milizia Nazionale della XII Legione «Monte Bianco», che in una nobile gara ed a prezzo di innumeri pericoli e sacrifici, ricuperarono e resti tuirono alla città natale le martoriate salme; al Comune di Aosta per l'alta ed amorevole prova di civismo e di tradizionale bontà in ogni miglior modo prodigata; al Podestà avv. Giuseppe Fusinaz ed al vice-Podestà segretario cav. Saverio Bianchi anche per le sue nobilissime espressioni; al Podestà di Quarto Pretoria cav. uff. notaio Giulio Ettore Marcoz; alla Società Naz. «Cogne», al Club Alpino, all'A.N.A., alla Gioventù Cattolica e valdostana, a tutti gli altri numerosi sodalizi ed istituti, ai Cantori, al prof. Turin, ai sigg. Balla, avvocati Vittorino Bondaz, Emilio Chanoux e Mario Bornay, alle autorità, alle rappresentanze ed alle persone tutte accorse anche da lontano, che, con fiori, corone, parole di conforto alle famiglie e di estremo saluto ai cari scomparsi, accompagnandoli con indimenticabile prova di generale cordoglio all'ultima dimora, hanno ceduto di rendere ancor più straziante l'esacerbato dolore dei congiunti.

Chiedono scusa a tutti coloro a cui, per l'incresciosa dimenticanza dovuta allo smarrimento delle partecipazioni, non fosse pervenuta la luttuosa partecipazione.

Aosta, 2 settembre 1929.

Mercoledì 4 settembre, alle ore 9, nella Chiesa di Gesù Nazareno, verrà celebrata una Messa anniversaria in suffragio dell'Anima Santa di

Negro Domenica n. Francesia

La famiglia sarà grata a quanti vorranno unirsi nel ricordo e nella preghiera.

†

Ieri, domenica, alle ore 13, quasi improvvisamente, confortato dalla Fede, mancava all'affetto dei suoi cari, all'età di 46 anni, l'

Avvocato

Deorsola Cav. Celestino

R. Notaio, Podestà in Cortazzone ex ufficiale combattente

Affranti dal dolore ne danno il tristissimo annunzio: la moglie **Peliscotti Maria**; i figli **Giuseppina** e **Carlo**; le sorelle **Angiolina**, col marito dottor **Cerutto** e figli; **Raffaella**, col marito dottor **Serra** e figli; la suocera **Eliana Antonietta** ved. **Peliscotti**; gli zii avv. cav. **Gio-Battista Stioca** e **Prassede** ved. **Gamalino**; le cognate **Eva**, col marito dott. **Musati**; **Carolina**, col marito avv. nob. **Pericoli**; **Anna**, col marito dottor **Rabbione**; i cugini **Deorsola** e **Germano**; i parenti tutti, e l'affezionata domestica **Luigina Lazzaro**.

I funerali avranno luogo in Cortazzone d'Asti, martedì 3 corrente alle ore 10 precise.

Non si mandano partecipazioni personali.

Cortazzone d'Asti, 2 settembre 1929.

Ieri, dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi spirava serenamente l'anima buona di

Motta Quinto

di anni 73

Affranti ne danno il triste annunzio la moglie **Brunello Clementina**, i figli **Edgardo Umberto**, **Pietro**, **Giuseppe**, le figlie **Linda**, **Maria**, i cognati, le cognate, cugini, nipoti e parenti tutti.

UNA PREGHIERA

La sepoltura avrà luogo mercoledì 4 settembre alle ore 9, partendo dall'abitazione dell'Estinto, piazza San Paolo N. 2.

Biella, 2 settembre 1929 - Anno VII.

Imp. Fun. Ivaldi Davide - Telef. 22-07 - Biella

La Ditta Lora e Motta annunzia con profondo dolore il decesso avvenuto in Biella il 2 corrente del signor

Motta Quinto

padre del consocio signor Giuseppe Motta.

Torino, 2 settembre 1929 - Anno VII.

Imp. Fun. Ivaldi Davide - Telef. 22-07 - Biella

Dopo fulminea malattia, munito dei conforti religiosi, chiudeva serenamente la sua laboriosa altruistica esistenza il

Dottor Cesare Tonelli

medico chirurgo

Ne danno straziati il triste annuncio:
il fratello: Generale **Mario** con la consorte **Ventura Sgadari** - **Lo Monaco** e figlio **Pietro**;
la sorella: **Clara** col marito Dottor **Piero Grenni** e figli **Ninni** e **Pio**;
i nipotini: **Francesco** e **Cesare Tonelli**;
gli zii, i cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì, ore... alle ore 16, partendo da via Alfieri, 19.

Torino, 1 settembre 1929.

Castellano - Tel. 41-991 - Primo Stab. Ital.

L'Azienda Tranvia Municipali di Torino partecipa con vivo dolore l'improvviso decesso del suo ispettore sussidiario

Dottor Cesare Tonelli

avvenuto domenica 1.o Settembre.

Torino, 2 Settembre 1929 - VII

Dopo lunghe sofferenze sopportate con animo alto e sereno, mancava ieri nelle braccia della sua Mamma e col conforti della S. Religione la

Professoressa

Giannina Speranza Cortese

Insegnante Municipale

Fascista della prima ora si prodigò per la educazione e l'istruzione della gioventù.

Ne danno il tristissimo annunzio: la madre **Luisa Ledermann Cortese**, la sorella **Fede** col marito Dott. **Corrado De Michelis**, capitano medico in Tripolitania, e i parenti tutti. I funerali avranno luogo martedì 3 corr. alle ore 16.30 partendo da Via San Massimo, 24.

Torino, 2 settembre 1929 - VII.

Genta - Tel. 45-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Stamane, munito dei conforti religiosi mancava all'affetto dei suoi cari

Fasolo Luigi

Ne danno il dolorosissimo annunzio: la moglie **Marietta Repossi**, il figlio **Pierino**, le figlie **Carolina** col marito **Girardi** e figli, **Giuseppina** col marito **Mallei** e figli, le sorelle, i cognati, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì 3 corr. alle ore 16.30, partendo da via Santa Chiara 32. Si ringraziano le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Genta - Tel. 45-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Ieri sera, dopo brevi sofferenze, munita dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

Scappino Adelaide n. Biolla

Con animo affranto ne danno il triste annunzio il marito **Lorenzo**, i parenti e amici tutti. I funerali avranno luogo martedì 3 corrente alle ore 10, partendo da via Feletto, 9. Non si accettano fiori e si ringraziano fin d'ora quanti prenderanno parte alla mesta cerimonia.

Torino

APPENDICE DELLA STAMPA (36

Il banchiere ladro

ROMANZO

di ARMANDO LAPOINTE

Il vecchio barone era come un uomo ubriaco. Voleva fissare le sue idee, ma non ci riusciva: gli pareva d'impazzire.

— Che cosa decide? — gli domandò l'avvocato.

Mistermann prese l'atto che il suo interlocutore gli presentava e tentò di leggerlo; ma fu invano. Le parole gli sembravano avvolte in indecifrabili.

— Bene! Bene! — egli disse ridendo di un riso convulso — leggerà tutto questo l'Starke.

Prese una penna e firmò l'atto.

L'avvocato gli rimise le lettere.

— Ho l'onore di riverirla, signor barone.

— Servo suo! Servo suo! — replicò il vecchio. — Passi da l'Starke, la prima porta a sinistra...

Il disgraziato era colpito da ebetismo.

XXIII.

La mattina, verso le dieci, una giovane in gran lutto scese di carrozza davanti al palazzo Reginbal.

Era la signorina Elisa Desprez: la sua cameriera la accompagnava.

La fanciulla fu ricevuta dalla signora Bettina Reginbal, la quale credette farle il migliore dei complimenti, dicendole:

— Mi permette di abbracciarla, cara signorina? Il bruno le sta a meraviglia.

— Il signor Reginbal è in casa? — domandò Elisa.

— Sì, è appunto in casa. Vuole vederlo?

— Avrei a parlargli.

— Lo faccio chiamare immediatamente.

Reginbal non si fece aspettare.

— La lascio con mio marito — disse ad Elisa l'indifferente Bettina. — Hanno certamente a parlare d'affari. Addio signorina: verrò a trovarla presto.

— Arrivederla, signora.

Reginbal prese una sedia e venne a sedere presso Elisa.

— Signorina, — disse — se la grande sventura che l'ha colpita potesse trovare qualche alleviamento dovrebbe essere nel pensiero che alla morte sempre nella mia famiglia, in me, gli amici i più devoti.

— La ringrazio, signore, di quei buoni e generosi sentimenti.

— Povera signorina! — riprese Reginbal facendo vista d'asciugarsi una lagrima; — la sua condizione mi commuove; ho pensato molto a lei in questi giorni; non avrei mai creduto di essere tanto affezionato.

Stese la mano e prese quella d'Elisa.

La fanciulla, commossa da quelle buone parole, non pensò a togliere la sua mano da quella di Reginbal.

— Sono felice, signore, — rispose, — d'incontrare in questa casa una simpatia e un'affezione che mi sono ben preziose in questo momento.

Reginbal appressò di più la sua sedia alla poltrona su cui era seduta Elisa.

— Quanto mi è dolce, signorina, udire simili parole dalla sua bella bocca.

L'aggettivo era fuori il posto ed Elisa ne fu quasi offesa; ella provò una impressione di malessere contro la quale lottò energicamente. Quel turbamento non sfuggì a Reginbal.

— E se dovessi dare tutto quello che posseggo — egli aggiunse — per conquistare la sua simpatia, la sua amicizia, non troverei il sacrificio troppo grave.

Ciò dicendo stringeva fra le sue dita le dita d'Elisa.

Il malessere della fanciulla aumentava. Ella credè indovinare la causa nel contatto, nella pressione della mano fredda, ossuta di Reginbal e sottrasse la sua.

Ma il satiro appressò vieppiù a lei la sua sedia, e il suo ginocchio puntò contro a toccare quello di Elisa.

— Non domando nulla di ciò che le appartiene — ella disse.

— Ma io non potrò mai far troppo per lei, cara e bella signorina.

— Signore, disse Elisa gravemente, calandosi sul volto la veletta — non credo che sarebbe conveniente parlare di mio padre?

— Perchè mi nasconde i suoi adorabili tratti? Non vuol permetterm di bearmi nella loro contemplazione!

E di bel nuovo tentò prendere la mano d'Elisa, ed il suo ginocchio si appoggiò quasi su quello della fanciulla.

Questa s'alzò, spaventata, piangente.

— Eh! Gran Dio! — fece il mercante di diamanti — perchè spaventarsi a quella maniera?

Fece un passo verso la fanciulla, colle braccia aperte, cogli occhi lampeggianti.

Ella indietreggiò sino in fondo al salone dicendo quasi ad alta voce:

— Non mi si avvicini, o chiamo gente!

Quel grido del pudore mostrò chiaro il pericolo a Reginbal, il quale si decise subito a fare una prudente ritirata.

Gettò uno sguardo pieno di odio sul la bella e desolata fanciulla, cui nella sua immaginazione depravata aveva contato far sua, e, con tono che tentò rendere dolente, l'ipocrita disse:

— Che cosa ho potuto pensare dalle mie parole, signorina? Io non ho voluto dir altro che quello che un padre potrebbe dire alla sua figliuola.

— Mi ricordi allora lo scopo della mia visita — disse Elisa alzando delramente la testa. — Erede di mio padre, vengo a domandarle dei conti.

— Benissimo, signorina: temevo, parlandogliene io pel primo, di ravvivare un dolore che non supponevo ancora spento. Ma poichè ella è superiore a quei volgari sentimenti, mi spiegherò con lei categoricamente. Il signor Carlo Desprez, suo padre, ha col suo testamento costituito un esecutore testamentario. Quell'esecutore testamentario è il signor Roberto Dachet, suo amico, credo; è dunque a lui che io debbo rendere lo stato della situazione di Carlo Desprez nella mia casa, e quello stato sarà comunicato oggi stesso al signor Dachet. E' soddisfatta?

— Sissignore — rispose Elisa.

— D'ora innanzi sarà dunque al signor Dachet che ella dovrà rivolgersi per tutto quel che concerne la successione di suo padre. Non ha altro a domandarmi?

— No, signore.

— La bacio le mani, signorina.

E accompagnò Elisa alla porta colle dimostrazioni le più cerimoniose, ma le più fredde. Scendendo la scala, Elisa scoppiò in singhiozzi.

— Quell'uomo è un mostro! — ella mormorò — e se il mio destino fosse nelle sue mani, non mi resterebbe più che a morire.

Sotto al portone s'asciugò gli occhi e salì quindi in vettura, dove la sua cameriera la aspettava.

— Ha pianto, signorina? — le domandò la buona ragazza.

— No, no! — rispose Elisa — andiamo a casa; andrai poi subito a portare una lettera al signor Paolo di Maisonneuve.

Appena uscita Elisa, il prudente Reginbal uscì a sua volta e andò a trovare Dachet.

— Vi porto — egli disse al banchiere — il conto di Carlo Desprez. Il suo avere nella mia Casa è di seicentotrentamila franchi. Eccone la distinta in valori della Banca di Francia. Favorite darmene ricevuta come esecutore testamentario.

— Seicentomila franchi! — esclamò Dachet. — Ma è una bella cifra!

— Lo credo — rispose Reginbal — e il vostro impiegato, Paolo di Maisonneuve, che si dice fidanzato colla signorina Desprez, non è da compiangere.

— E' vero — fece Dachet. Il signor Maisonneuve doveva sposare la signorina Elisa. Ma si farà poi qual matrimonio?

— Ah! io non lo so e mi curo poco di saperlo. — rispose Reginbal, stringendosi nelle spalle; — non voglio occuparmi di quella gente.

— Ah! — fece Roberto Dachet, — credevo, al contrario, che vi interessaste molto della signorina Elisa Desprez.

— Io! Niente affatto. Desidero anzi non avere con lei alcun rapporto. E' perciò che mi sono affrettato a portarvi questi conti. D'ora in avanti ella non avrà da fare che con voi; glie l'ho dichiarato stamane.

— Sta bene. Volete una quietanza?

— Naturalmente.

(Continua)

Gli anni passano..

Invecchiano in salute solo coloro che si curano con dei buoni prodotti, in modo da non guarire un male aggravandone degli altri.

I CACHETS del Dr FAIVRE

grazie alla OSSICHINOTEINA non causano alcun disturbo nè allo stomaco, nè al cuore, nè ai reni. Essi costituiscono il migliore calmante inimitabile, senza pari.

La Fedeltà

di tutti quelli che li usano da 30 anni, è la migliore garanzia della loro straordinaria efficacia nelle GRIPPE, FEBBRI, EMICRANIE, NEVRALGIE, REUMATISMI, PALUDISMO, MESTRUAZIONI DOLOROSE, MALI DI DENTI ed ogni dolore.

Esigere la marca: STABILIMENTI CHERCOT, Milano

Ladri di Pace

Con la protezione dell'oscurità le cimici, con le loro irritanti monsicature vi rubano il sonno e convertono il riposo notturno in un supplizio senza fine.

Il Flit non solo uccide gli insetti visibili, ma penetra nei crepacci ove le cimici, gli scarafaggi e le formiche si nascondono e si moltiplicano, e distrugge le loro uova. Micidiale per gli insetti, innocuo per le persone. Non macchia.

Non confondete il Flit con nessun altro prodotto. Il più alto potere insetticida assicura la soddisfazione dell'uso del Flit. Acquistate oggi stesso il Flit ed il vaporizzatore Flit.

Vaporizzate il

FLIT

Depositari per l'Italia:
L. Manetti - H. Roberts & Co., Firenze

A RICORDARE LA GRANDE INIZIATIVA DI FRANCESCO CIRIO

che primo in Italia creava cinquant'anni or sono in questa casa l'industria degli alimenti conservati la cittadinanza memore auspice il Comune di Torino pose

ANNO 1926

(Testo della lapide che ricorda come nello stabile di Via Borgo Dora, 34 a Torino, sorgesse cinquantanove anni or sono, per opera di Francesco Cirio

la prima

fabbrica di Conserve Alimentari in Italia)

ACME

Sono i cavalli di grande classe quelli che vincono i grandi premii.

Sono le automobili di grande marca quelle che superano le altre in velocità.

Nel campo della salute umana, è la cura ricostituente del

quella che produce i più brillanti risultati.

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego
Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

ABILISSIMA mettitrice per pelate cercasi. Scrivere cassetta 73 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 74841

ARROTINO operaio per macchine filati, calze uomo e per maglierie elastici. Presentarsi Corso Palermo, 2. 74832

CERCANSI due abili collaudatori meccanici precisione, tornio, Colli, 62. 49776

CERCASI abile meccanico. Preferisco si rivolga cassetta 101 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 49777

CERCO aiutante ricamatrice. Presentarsi dalle 14 alle 16, corso Orbassano, 4, Larya.

GIOVANETTO sedicenne, aiuto ufficio, ricercasi da Ditta parmigli (Società scuole tecniche, bella calligrafia, italiani preferibilmente genitori). Scrivere cassetta 80 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

MANOVALE imbiancatore, pratico ramo colorifero o tintoria, Rivoli, 28, corso Duca.

Domande d'impiego
Centesimi 80 per parola - Minimo L. 8

EX sottufficiale alcune, molta istruzione, conoscenza lingua tedesca, offresi comunque, anche poche ore. Mill pretese. Scrivere cassetta 100 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 49833

PENSIONATO, militarino pratico, occuperebbesi come cassiere o mansioni diverse presso negozio o Ditta. Scrivere cassetta 114 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

SVIZZERA italiana, buona famiglia, offresi, trentenne, distinta, presenza, diploma maestra, italiano, francese, buone cognizioni tedesco e pianoforte, referenze ottime, occuperebbesi istitutrice, dama compagnia. Offerte cassetta 121 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 49838

TRENTOTTENNE distinto occuperebbesi come fattorino, mill pretese, cauzione. Scrivere cassetta 200 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 49774

Società, capitali
rilievi e cessioni d'azienda
Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

ALIMENTARIO, primario, signorile, garantisce valore, cedesi, occasione. Corso Vittorio, 67.

AVVIATISSIMO caffè, biliardo, alloggio, cedo, cambio con terreno, Bernezzo. Bellardo, 17. 20969

ELETTRICITA', gas, radio, cedesi negozio alloggio, stradone. Via Magenta, 56.

NEGOZIO modista con alloggio o senza rilevasi via centrale Torino. Scrivere dettagliatamente cassetta 78 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 74865

NEGOZIO alt. vini ingrosso, alimentari lavorano Regina Margherita, N. 208.

PER sviluppo piccola azienda tipografica cercasi socio. Scrivere cassetta 117 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 49849

Ville, Case, Terreni
vendite, affitti, acquisti
Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 18

CASA centrale, lussuosissima, camere 12, 1.250.000. Olietti, Carlo Alberto, 40. 74858

CASA centrale 50 camere, reddito 60.000, 650.000. Olietti, Carlo Alberto, 40. 74812

CASA signorile, termosifoni, 20 camere, accessori, ascensore, reddito 105.000, 1.000.000. Olietti, Carlo Alberto, 40. 74811

CASCINA colli torinesi 20 giornate cintate, 8 camere ammobiliate, vendo. Scrivere cassetta 41 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 74854

CERRINA Monferrato, casa 8 vani, una giornata vigneto, vendo. Rasino, 19, 11.

COSTA Azzurra. Vera occasione per italiani proprietari di ville con terreno lungo costa Azzurra tratterebbesi cambio con villa lussuosa circondata da estensione parco sita in Tenda. Scrivere a Vassallo villa S. Salvatore, Tenda, oppure a Dottor Cirera, 51, Rue de la Tour, Paris. 22758

VENDESI in Andezeno, casa civile arredata, con ... giardino, orto, garage e casetta rurale. Scrivere cassetta 28 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 22000

Domande ed offerte di locali
ed appartamenti vuoti ed ammobiliati
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

A buone condizioni affittasi appartamento 3-4 camere, più servizi, casa nuova, libero pel 1-o ottobre. Rivolgersi in via Orvieto, 51.

AFFITTANSI ... cinque camere centrali, lussuosa signorile. Corso Vittorio, 73.

AFFITTASI alloggio otto camere, terrazzo, giardino in palazzina. Corso Dante, 42 bis.

AFFITTASI alloggio 7 ambienti, Piana, Rubens 34.

APPARTAMENTI Porta Nuova su corso, e centrali, muniti ogni moderno comfort, vendite direttamente impresa costruttrice, Bigliereto via Nizza, 27, angolo Cavalcavia, corso Sommeiller, 4.

APPARTAMENTI quattro camere, dispense ecc., affittansi. Quintino Sella, 127, tram 21, fermata via Cassino.

LOCALE mq. 100, attraente officina, ufficio, telefono, rimettesi. Sautillario, via Cibrario, 3.

SUBITO cedo lire 50.000 alloggio ammobiliato cinque camere, gabinetto, bagno, telefono, cantina, piano secondo. Piazza Statuto, angolo Antico 4500 annue. Scrivere cassetta 1 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Camere mobiliate e pensioni
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTASI persona seria bella camera ammobiliata, Genova, via Cottolengo, 25.

Annunzi vari
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A A A A Affinatori prezzi compera gioielli di valore. Gioielleria, via Roma 21 ter, rimpetto nuova Ghersi. 22726

ARCHIDANTISSIMO imperio inobili, pensili convenientissimi, Mondista, Giuseppe Verdi, 9: camere matrimoniali millequattrocentocinquanta, prato millecento, letti settanta, reti metalliche cinquantacinque, guardaroba, sedisone, scrivanie, librerie, armadio, salotti, divanetti, puccentovecchiequa, lana materassi 1 collegramma, crine vegetale 1,40. 49779

A Alla Mobiliare, via Belezia, 10, vendonsi camere letto, pranzo, salotti, mobili diversi, lane, crine, sedisone, assortimento selleria, sofà, letti in ferro propria fabbricazione, prezzi inbattibili, facilitazioni pagamento.

AMMOBIGLIAMENTI completi grandiosissimo assortimento liquidansi al costo. Magazzini Nebiolo, Saochi, 20. 49756

APPROFITTATE, liquidasi stock poltrone, divani pelle. Galdano, corso Siena, angolo Goldoni. 49678

BUONISSIMA occasione vendo vecchissima latteria sala prezzo fittasi. Orfane, 14. 27287

DEBBASI pianoforte ottimo stato. Scrivere cassetta 80 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 49779

COLUMBIA fonografi garantiti, dischi, finissimissimi, riparazioni, vendite rateali. Dessì, via Maria Vittoria, 40.

LAMPADARI lusso, comuni? Acquistateli alla fabbrica Alba, corso Galileo, 24, Torino. 49707

MOBILI stile, modernissimi, ambientamenti completi, prezzi modici. Esposizione, Fabbrica Bisacco, Torricelli, 28. 27067

Lezioni e traduzioni
Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

INGLESE, francese, tedesco. Grammatica, corrispondenza, conversazione. Professore, Galleria 31, pianterreno. 74818

TEDESCO, francese, inglese; preparazione esami. Lezioni private collettive. Traduzioni (Scuola Lysle, Torino, 2). 49847

Avvisi d'indole commerciale
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

DISPONENDO camion, rimorchio grande portata assumerei ovunque trasporti altre imprese. Benedetto Angiolina, via Forlì, 69.

VENDONSI causa trasloco scaffali magazzino, scheletri, tavoli ufficio, tavoli, vetrine esposizione, presse copialettere. Crudo, Francesco Paolo, 11. 22826

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

IMPERMEABILI tedeschi concorrenza assoluta riserviamo zona. Crovetto, casella 977, Genova. 5704

IMPORTANTISSIMA Anonima cerca ottimi produttori. Stipendio, provvigione. Scrivere cassetta 77 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 49830

Alberghi e stazioni climatiche
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ENISA (Alpi Marittime), soggiorno ideale mese di settembre, stagione di caccia. Grand Hôtel Miravalle. Prezzi modicissimi.

GRISSOLO. Nuovo Albergo Edelweis e Belvedere, pensione ribassata in settembre L. 25. Centro per gite e caccia, ridente posizione. Cantagli Nicola. 22534

VILLA Maria, Torino. Cure naturali, climatiche in collina. Cura dell'uva. Assistenza medica. Servizio Suore. Telefono 47-119.

Annunzi matrimoniali
Lire 2 per parola — Minimo Lire 30

INSEGNANTE distintissima, trentacinquenne, sola, presenza, buona italiana, parlata, sposerebbe signorina agiata, quindicinquenne. Scrivere cassetta 5 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 22538

Automobili, biciclette e sports
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

AUTOMOBILISTI, Rettificasi cilindri 1-2-3-4 cilindri a domicilio gratis. Assortimento pistoni segmenti. Telefonate recapito Via N. 45-208. 2035

FIAT camioncino 1000 prova, impianto elettrico, stracciacalore. Napolini, Fausto, 25. 49830

FIAT 502, Furgoncino quattro quintali, buono stato, prima iscrizione corrente, vendesi Moncalieri, Sargiotto, Balbore, 34. 49744

LAMBDA, ottava serie, berlina, Massone, 46.

MOTOSACOCHE 250 inglese, ottimo occasione vendesi. Via Magenta, 33. 49830

MOTOCICLISTI E SCICLOMOTORISTI!!!
B. S. A. 174 e 500 - due tubi
L. 4000 e 7800 contanti
Due anni di garanzia provinciali
Cambi e facilitazioni.
SALETTA - Via Napione, 1

SIFILIDE VENEREE PELLE
SPECIALITÀ SPECIALE DELL'UOMO
Cure moderne, rapide — Sale separate
Dott. CABALEGNO, v. XX Settembre 43, p. 1°
Ore 10 alle 12 e dalle 16 alle 20. Festivi 9-12.

MALATTIE VENEREE - PELLE - SIFILIDE
Restringimenti - Perdite
Dr. Macchiavello - Via Nizza, 12 | Ore 10-12 | » 17-21

SIFILIDE VENEREE E PELLE
Esame sangue Dr. Sinopoli
VIA BAGNI, 28 (Porta Nuova)
Sale separate — Orario continuo ore 10-21

LEVATRICE PREMIATA BELTRAME
via S. Domenico 28a, Visita nuovo gior. festivi

otto
VI SMACCHIA IL VESTITO
OTTO VOLTE PIÙ DELLA BENZINA
Smacchia vestiti e stoffe di lana, seta, lavabili tinti, pelli ecc. guanti, cappelli, corregge dalle macchie. Toglie le macchie di olio, di unto, grasso, pittura, vernice, inchiostro, catrame, ecc., senza lasciare traccia, senza alterare i colori, senza bisogno che il vestito si bagni come la benzina. Un flacone L. 3 in tutte le drogherie.
PREPARATO CON BENZINA PURA
S.A.I.A. CASALE MONF. VIA S. ANNA

PELI Cura ed igiene della faccia
Caduta dei capelli
Dr. SERGIO Garibaldi, 3

TUMORI BENIGNI MALIGNI
Diagnosi e Cura
Dr. DIANA
Torino, v. Bidone, 24

BLENORAGIA
SICURA
cura rapida, radicale, indolora
Dott. M. GAZZONE - P. Statuto, 12
già interno Clin. Finger, Vienna, 1925-29
Ospedale Saint-Louis, Parigi, 1931
Ore 11-12; 17-20 — Fest. 9-12 — Sale separate

SIFILIDE — VENEREE — PELLE
INTOSSICAZIONI - ESAURIMENTI
Comm. Dr. DE SILVESTRI Riceve n. 2 Via Po, VENTI
Festivi: ore 11-12; 17-17; 19-20. - Feste, 11-12.

Dott. BARAVALLE - SIFILIDE
VENEREE, PELLE - Complicazioni nervose, v. Vanchiglia (ch. Ore 13-14, 18-20; fest. 11-12
ESAME SANGUE, INIEZIONI ENDOVENOSE.

Diplomi, Sciolti, Concessioni Filamenti, Perdite
Dott. CHIAVARINO Via Saluzzo 5
SIFILIDE Ore 10-12 e 15-20
Istruzioni per corrispondenza

Tipografia del giornale LA STAMPA